REGOLE
DEL
SEMINARIO
NAPOLETANO

COMPILATE, E PUBBLICATE

PER ORDINE DELL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE SPINELLI

ARCIVESCOVO.

Con una raccolta di Preghiere ad uso de' Seminaristi.

IN NAPOLI 1782.

Presso Vincenzo Orsino.

Con Licenza de' Superiori.

GIUSEPPE

Per la Misericordia di Dio della S.R.C.
del titolo di S. Pudenziana Prete
Cardinale SPINELLI Arcive-
scovo di Napoli.

A' dilettissimi Alunni, e Convittori del Seminario Grazia, e pace da Dio nostro Padre, e dal nostro Signor Gesù Cristo.

CHiunque sortisce la gran ventura, di entrare ne' luoghi ove con regolate maniere di vivere si passa l'età, entra nel porto, lungi dal tempestoso mondo, ove tutto è pericoli, ed affanni. E se egli ha la buona sorte d'entrarvi dalla prima giovanezza, pria che abbia corso qualche for-

fortunosa burrasca, non può spiegarsi di leggieri quanto sia felice, e quante grazie dovrebbe rendere alla benignità del Signore. Egli dovrebbe riguardare nelle sante regole di quei luoghi, non già i' legami, co' quali par, che la sua libertà s'impedisca, e si raffreni: ma quel grandissimo utile, che glie ne torna; anzi dovrebbe in quei medesimi ceppi ravvisare la sua libertà; dacchè giammai noi non siamo più liberi, che quando serviamo a Dio, e col suo ajuto superiamo le nostre passioni, che sono le verè catene, che ci rendono schiavi del demonio: onde dice il Signore nella Scrittura: *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua. Thren. III.* 27.: Egli è utile all' Uomo, di addossarsi il giogo di un tenor santo di vita dalla sua giovanezza: poichè, dice S. Ambrogio: così può viver sicuro di non sdrucciolare per la fiacchezza di sua età tenera, e mal reggentesi in piedi nelle lu-

lubriche vie del ſecolo, e di non dechinare precipitoſamente al vizio: eſſendoſi ridotto, e ricoverato dentro ſalde, e forti trincee di eccleſiaſtica diſciplina. De' Cherici giovanetti ſtabilì il Concilio di Aquiſgrana: *Ita jugibus Eccleſiaſticis diſciplinis conſtringantur, ut eorum aetas ad peccandum valde proclivis, nullum poſſit reperire locum, quo in peccati facinus, proruat. Conc. Aquisgr. I. cap.* 145. *t.* 7. *CC. Coll. Labb.*

Queſto gran bene è ſtato di ogni tempo il forte ſtimolo, che ha avuto la Chieſa di ſtabilire, e con ſanti regolamenti governare i luoghi, e le adunanze, ove i giovani chiamati alla cooperazione della ſalute delle anime erano iſtruiti nelle ſagre dottrine, acciocchè foſſero ſempre più infiammati ad un fervido amor di Dio. Si sà in quante maniere anche ne' tempi infelici della Chieſa ſi ſia dallo Spirito di Dio, che vegeta, e muove ſempre la Chieſa di Ge-

sù Cristo, eccitata la sollecitudine de' sagri Pastori a custodire, ed allevare in tai orti chiusi le novelle piante del Santuario: onde finalmeute con divina invenzione il S. C. di Trento ordinò e lo stabilimento, ed i regolamenti de' Seminarj come divine scuole, in cui i giovani arricchiti di sante, celesti, ed ecclesiastiche dottrine, ed agguerriti di armi spirituali potessero rendere utili servigj alla Chiesa, e degnamente essere sollevati a' gradi, ed uffizj Ecclesiastici, come gran tempo innanzi aveano detto i PP. del mentovato Conc. di Aquisgrana: *Ecclesiasticis doctrinis imbuti, & armis spiritualibus induti Ecclesiae utiliter parere, & ad gradus Ecclesiasticos quandoque digne possint promoveri. Conc. Aquisgran. laud. an.* 816.

Di chi dimora in tai luoghi si avvera ciocchè S. Gian-Crisostomo de' Monasterj asserisce, che di molti pochissimi fallano: laddove ancor nelle scuole delle lettere

tere tra molti pochi conseguiscono la perizia bramata: *Namque apud monachos ex multis pauci lapsi sunt: in scholis autem liberalium disciplinarum ex multis pauci peritiam assequuntur. S. Joa. Chrysost. Adv. Oppugn. Vit. Monast. l. 3. c. 12. edit. Montfauc.* Ivi la negligenza de'Maestri, la tracotanza de'genitori, la dissomiglianza de' costumi, la scostumatezza de'condiscepoli, la livida invidia, e moltissime altre cagioni respingono i giovani dalla meta, verso cui hanno preso il cammino. Ma da quì sono ben lungi le dette cose, nè di altra cosa fa mestiere, che d'una nobile prontezza, e di un generoso proponimento, colle quali cose fuor d'ogni dubbio al sospirato fine della virtù si perviene. A questa nobile risoluzione noi vi confortiamo, figliuoli dilettissimi in Gesù Cristo, cui la benignità di Dio ha fatto l'inestimabile beneficio, di chiamarvi nel nostro Seminario. Or essendo tale per favor di Dio lo

 sta-

ſtato voſtro : acciocchè ſappiate in ogni voſtra azione ancor delle più minute ben guidare la vita voſtra, Noi, che abbiamo per voi, la Dio mercè, tutta la vigilanza, e tenerezza di Padre, abbiamo ordinato, che le Regole del Seminario finora non minutamente deſcritte, accuratamente ſi compilaſſero, e regiſtraſſero: ed ora le vi preſentiamo. Riputate adunque felice, qual'ella è in fatti, la vita che in eſſo menerete: amate, ed apprezzate le maniere di vivere, che coſtì ſono in uſo, fate conto, che ſono i mezzi della voſtra pace, della voſtra tranquillità, e della voſtra ſicurezza: non ne tenghiate a vile, nè riputatene ſoverchia alcuna.

Fate cuore, concepite grandi ſperanze, chiamate pur beato il voſtro ſtato, e riguardate con compaſſione di carità, non con malnato deſiderio lo ſtato de' voſtri eguali rimaſti in mezzo al mondo, il cui profitto nelle lettere ancora è cinto d'in-

d' incertezze; e frastornato da gravissimi intoppi.

Stampate altamente nel più vivo dell' animo la massima de' Santi PP., ch' è difficile il salvarsi in mezzo al mondo; e che ivi la gioventù si passi innocentemente. Anzi pensate pur, che sembra, non esservi età, in cui si corra rischio maggiore della perdizione eterna, che la giovinezza: *nihil incertius, quam vita adolescentium. Conc. Aquis. loc. laud.*: tempo molto dubbioso, e di ben folte tenebre circondato, e cinto per la tanta dimenticanza di Dio, e de' doveri dell' uomo inverso sua Divina Maestà, che in quella si scorge, e per un vivere tutto immerso nelle sensibili cose: onde anche i savj del secolo deplorano la scostumatezza che oggi ne' giovanetti si ravvisa, e trionfa.

Coloro poi a' quali ha affidato Gesù il deposito cotanto a se caro delle anime de' giovanetti; acciocchè per le loro fa-

ti

tiche ſiano iſtruiti, ed infervorati, conſiderino, che eſſi hanno conſegrato la lor vita al ſervigio de' chiamati alla ſantità. *In ministerium Sanctorum dedicaverunt ſeipſos*. 1. *ad Cor. XVI.* 15., e riguardino il merito, che partorirà loro la paziente diligenza, che uſeranno per compatirli, correggerli, e perfezionarli; ed all'incontro il graviſſimo conto, che daranno al giuſtiſſimo Iddio, ſe la loro traſcuratezza, e molto più ſe il loro eſempio farà, che le Regole quì deſcritte ſiano violate da' giovani alla loro cura commeſſi; e ſe ſi portino in guiſa, che Iddio abbia a richiedere dalle loro mani il ſangue di quel Seminariſta, che a poco a poco allentandoſi nello ſpirito, aveſſe poi a dannarſi per colpa, e traſcuraggine loro.

In tutte le ordinate ſocietà deriva, e ſi diffonde da' ſuperiori agl' inferiori la dirittura, e 'l buon regolamento: or Noi ſperiamo, che alle paterne, e ſollecite no-

nostre diligenze, con cui ci affatichiamo, che in questa Casa diletta di Gesù Cristo, ove si educano coloro, che debbono rappresentarlo, e farlo onorare, ed amare nel mondo; abbiano a corrispondere per l'appunto le premure di tutti gli Uffiziali del Seminario, co' quali abbiamo diviso la nostra sollecitudine, acciocchè gli Angioli del Signore, che vegliano con incredibile affetto alla guardia di cotesti giovanetti, e presentino incessantemente al trono di Dio, cui stanno sempre presenti, le nostre cooperazioni alla loro custodia; e ne riportino le benedizioni speziali per aumento della nostra carità, e vigilanza, e per gli accrescimenti di spirito di chiunque quì dimora, e convive; a'quali tutti inculchiamo le parole dell'Appostolo: Talche fratelli amatissimi state saldi, ed immobili; portate sempre più abbondevoli frutti di opere sante, colla sicura fiducia, che la vostra fatiga non caderà a

vuo-

vuoto innanzi a Dio: *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles; abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino. 1. ad Cor. XV. 58.*

Dato nel nostro Palagio Arcivescovile a' 3. Novembre 1744.

GIUSEPPE CARDINALE
ARCIVESCOVO.

INDICE
DE' CAPITOLI.
PARTE I.
Di quelle cose, che riguardano la Pietà, e degli ufizj de' Direttori.

PARTE II.
Dello studio delle Lettere.

PAR-

PARTE III.

Regole intorno all' amministrazione delle cose temporali. E degli altri Uffiziali del Seminario.

Ammaestramenti per fare orazione.

Col-

Haec commenda Fidelibus Hominibus, qui idonei erunt, & alios docere.
2. ad Tim. II. v. 2.

PARTE I.

DI QUELLE COSE, CHE RIGUARDANO LA PIETA', E DEGLI UFIZJ DE' DIRETTORI.

CAP. I.

De' doveri del Seminarista verso Dio, se medesimo, e 'l Prossimo.

IL principale studio de' Seminaristi è di attendere all'anima loro, a vincere le loro passioni, ed a crescere, secondo l' obbligo che hanno, non solo gli Ecclesiastici, ma che ha ciascun Cristiano, nella carità. Adunque quanto più spesso potranno, girino l' occhio al fine, per cui sono venuti nel Seminario, il quale è, per riuscire idonei ministri del nuovo Testamento, e partecipi del Sacerdozio, che esercitò in Croce, ed ora siegue ad esercitare in Cielo alla destra del Padre Gesù Cristo: proccurino di ben penetrare, che nel Seminario hanno il gran vantaggio di riuscir dotti senza vanità, e di acquistare le scienze ornate, avvalorate, e condite della vera sapienza, senza di cui gli Uomini anche eruditissimi sono chiamati sciocchi mille volte dallo Spirito Santo.

Coltivino, quanto più per essi si potrà, lo spirito, mettendo il fondamento sodo della pietà alla fabbrica delle scienze, osservando le seguenti Regole.

La prima sarà aver una pura, e retta intenzione in tutti gli esercizj, che faranno nel corso del-

la giornata, e ciò otterranno agevolmente, se faranno, che il fine del loro spirituale profitto, e del voler utilmente servire alla Chiesa, dia le mosse a tutto quello, che eseguiranno in ciascuna ora del giorno.

Eglino onoreranno il loro Dio con un continuo sacrificio di tutta la loro vita, se faranno tutto coll'occhio lucido di una retta intenzione: onde potranno offerirgli un ringraziamento a lui accettevole del gran benefizio, che loro ha fatto, di averli chiamati al Seminario; e saranno allora sicuri, che il Grande Iddio riguarderà benignamente, e loro, ed i loro doni, siccome: *Respexit Abel, & munera ejus. Gen.* IV. 4.

Non siano crudeli contra se medesimi, con tolerare le fatighe continue del Seminario, le quali son pure molto pesanti alla nostra corrotta natura amica di libertà, e d'indipendenza, e perderne poi il merito, e frutto, come avvenne a Caino, che pur offerse al Signore di quello, che dalle sue terre con fatiga raccolto avea. Si ricordino delle parole di S. Paolo *ad Hebr.* XI. 4. *Fide plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo, per quam testimonium consecutus est esse justus, testimonium perhibente muneribus ejus Deo*. Offerano dunque, e nel principio della giornata, e spesso fra il giorno, e sempre che da una sorte di azione fan passaggio ad un'altra con cuore diritto, e con fede al Signore quello, che fanno, e quello che imprendono a fare: *Ex dantis corde id quod datur accipitur: idcirco non Abel ex muneribus, sed ex Abel munera oblata placuerunt. S. Greg mor. l.* 2. *c* 3.

Nè deono solo far le cose con diritta intenzione, le deono fare a tempo suo, con servirsi di questa gelosa accuratezza, di ubbidire puntualmente alla distribuzione delle ore stabilita nel Seminario, come di un esercizio di penitenza.

Adun-

Adunque, se si troveranno facendo qualche cosa, alla quale, ancorchè innocente in se stessa, si sentono portati con inclinazione del cuore, a cagion di esempio, trovandosi a leggere un libro bene scritto, e con eleganza, e di cose utili insieme, e dilettevoli, sentendo il suono della Campanella, che li chiama in nome di Dio a qualche esercizio della Comunità, tosto lascino tutto, ed ubbidiscano con puntuale osservanza, ed esattezza.

Siccome nelle ore dello studio usar debbono tutta l'applicazione per istruirsi, così ne' tempi o di esercizj di pietà, o di ricreazione, non pensino affatto alle lettere, e reprimano con ispirito di mortificazione la curiosità, che lor si eccitasse allora nell'animo, a pensarci.

Si affezionino adunque all'ordine, il quale onora tutte le Comunità, e le fa apparire gradevoli agli occhi di Dio, e degli Uomini, e rende soavi e meritorie, e plausibili tutte le azioni della vita. E proccurino di persuadersi della deformità di quelle Comunità, ove si vive con disordine, ed a caso.

Essi adunque per ubbidire alle Regole, a cui soggettandosi, si sono offerti, e dedicati al servigio di Dio, abbiano in orrore lo sconcertato vivere di coloro, che nel medesimo luogo vivendo, dormono, dove convien vegghiare, vegghiano alle ore da dormire, parlano, ove debbasi tacere; o parlando, quando sia permesso, tengono tutta via discorsi disdicevoli al proprio stato, e luogo, ove dimorano; o almeno disutili, e di niun frutto.

Siano molto vigilanti sopra se medesimi per conoscere se hanno avuto nell'entrare nel Seminario la mira al fine, che pretende la Chiesa, il quale è di educare a spese del Santuario valorosi operarj, che fatighino in prò delle anime redente col prezzo grande del Sangue di Gesù Cristo; e se nella dimora, che fanno in luogo sì santo, adoperano accu-

curatamente i mezzi, per giugnervi felicemente, che sono la santità, e la dottrina.

Spesso vengano a ragione con se medesimi per vedere se s'innoltrano in questa santa carriera con profitto, o se con viltà tornano in dietro.

Fuggano perciò qualsivoglia rilasciamento, e tepidezza, e si stampino nel più profondo dell'animo le seguenti parole di S. Carlo: *In studio probitatis magis est elaborandum; quum praesertim acquisitio virtutum in cujuscumque assiduitate, & industria potius, quam in Rectorum, aut Praeceptorum diligentia sit posita, ita ut nisi quis laborem adhibeat, non multum, aut nihil illi aliorum vigilantia sit profutura. S. Carol. Inst. Sem. p. 4. cap. 2. n. 14.*

Siano per tal fine solleciti di ben incamminare la giornata, con consagrare i primi pensieri a Dio, ed offerirsegli insieme con tutti gli esercizj di pietà, e di studio: *Sic etiam affectus*, siegue il gran Santo, *multo facilius doctrinae cognitionem accipiet majore, tum suo, tum ceterorum emolumento.*

Non minor diligenza adoperino nel chiudere la giornata, ringraziando il Signore de' beneficj ricevuti in quel giorno, derivati dalla dimora nel Seminario, e dalla corrispondenza loro a' suoi lumi, che pure è opera della grazia sua, e chiedendogli poi umilmente perdono delle inosservanze, e de' rincrescimenti, lo prieghino di novello vigore nel giorno seguente, acciocchè vivano da fervorosi Seminaristi.

Faccia ognuno, o dopo l'esame generale la sera sopra tutt'i pensieri, le parole, ed opere della giornata, o in altra ora, secondo il consiglio del P. Spirituale, l'esame particolare.

Questo esame particolare si fa, prendendo di mira l'estirpare quel difetto, che maggiormente ci infesta, e ci arresta nella carriera della vita spirituale; ed ingegnandoci di acquistare le virtù più no-

nobili, e più confacenti al proprio stato, ed alla nostra vocazione; e poi chiedendo ragione in un determinato tempo a noi medesimi dell' avvanzamento, e delle mancanze.

Questa diligenza colla discussione poi si dee praticare cominciando dal combattere, e superare i vizj, e difetti; indi con istudiarsi di far bene, e quanto più perfettamente, e con quanta più pura intenzione si possa tutte le azioni della vita. Finalmente con applicarsi di proposito ad acquistare le virtù, l'amore al silenzio, al distacco dagli onori, da beni caduchi, e da se medesimo.

Nel mettersi a giacere la sera si dia sempre una brieve occhiata alla morte, ed al pericolo sempre probabile di poter morire quella notte: si ponga poi ciascuno a giacere sul lato destro colle braccia incrocicchiate, ed aspettando il sonno, non lascino entrare nell' animo vani, nè cattivi pensieri; e per ottener ciò quietamente, e senza sforzo di applicazione forte, la quale impedirebbe l'addormentarsi, leggiermente si vada riflettendo a qualche passo della vita di Gesù Cristo, o di Maria Santissima.

Se il nemico infesti gagliardemente, si pensi un poco all' Inferno, e si rinnovino gli atti della Fede della Presenza di Dio.

Nello svegliarsi fra la notte si rivolga subito il pensiere a Dio, e dolcemente si faccia qualche aspirazione a lui.

Proccurino i Seminaristi mortificare le soverchie voglie della guasta nostra insaziabile natura, di avvezzarsi alla vita comune del Seminario, e di contentarsi di ciò che loro si appresta per lo mantenimento della vita: onde non inquietino, nè se medesimi, nè i loro Parenti, con continue importune richieste di cose punto non necessarie, e bene spesso nocive, specialmente di condimenti qui vietati,

tati, per non offendere la salute, e non alterare la uniformità.

Nel prendere il necessario ristoro del cibo stiano ben composti, e modesti, e con attento orecchio a ciò che si legge, affinchè ristorandosi il corpo, l'anima non resti digiuna, e si eviti di abbandonarsi al diletto, che quasi sempre ci trasporta oltre a' confini della necessità: *Cum sederis ad mensam cum fratribus, nè comedas cum delectatione, & extende manum tuam tantum ad ea, quae sunt ante te, & complicata sint genua tua, nec eleves visum tuum ad alium, nec bibas aquam avide, nec cum sonitu. Cod. Reg. In Reg. Isai. Ab. num. XX.*

Questa riserva, e moderazione è ancora assolutamente necessaria per guardia della santa purità, la quale è l'ornamento più bello della gioventù, e fa dolce violenza al cuore amorosissimo di Dio, e lo volge ad amore tenerissimo verso que' fortunati giovanetti, che seguendo i soavi istinti dello Spirito Santo, gelosi custodiscono intatto sì vago giglio, perlochè fra essi conversa alla dimestica con ispezialissime comunicazioni dell'amor suo.

Considerino i Seminaristi, che il cibo soverchio, la poca custodia de' sensi, e la soverchia inclinazione agli spassi del secolo sono la peste di questa bella virtù, la quale posseduta, fa che posseggano insieme i giovani tutte le altre: onde odiino sì fatte cose ancor per questo riguardo; dacchè è tanto il valore, e la bellezza di questa gemma, ch'è piccola qualsisia fatiga, che si duri, per conservarle il lustro. Adoperino tutt'i mezzi possibili per affezionarsele, e per stringersela caramente al cuore. Non riputino giammai soverchie, nè gravose le cautele adoperate, per far che vivano sempre cinti di questa luce.

Offerano spesso alla amabilissima Madre delle Vergini Maria Santissima i loro cuori, e' loro senti-

timenti, specialmente gli occhi; dacchè Ella avendo un affetto singolarissimo, e tenero sopra ogni credere alle anime pure, e guardinghe, le accoglie sotto il suo manto con cura specialissima, e le difende con una provvidenza ammirabile, acciocchè frà tanti inciampi, che nella terra s' incontrano, ed a' nostri affetti il Demonio attraversa, camminino ben protette, e sicure.

Abbiano in orrore i pensieri di stima propria, e di maggioranza, e si avvezzino a buon'ora a non desiderare dignità Ecclesiastiche, nè onori: proccurino di concepire aborrimento all' affetto disordinato del denaro, onde non ne serbino mai somma alcuna per piccola che sia; ma se ad alcuno il Rettore permettesse poterne tenere a suo uopo, si consegni al Prefetto, il quale glie ne dia, secondo il bisogno.

A tal fine ne' giuochi, che loro si permettono, si vieta ordinariamente il poter giuocare a denaro, per evitare così ancora le dissenzioni, e le risse. Ancora per mostrare questo distaccamento dalle mondane vanità, usino uniformità nel vestire, come quì santamente si costuma.

Siano affezionati il più che si potrà all'orazione, dal cui amore, ed esercizio potranno ottenere le forze per eseguire con facilità, con diletto, e con perseveranza quanto finora si è prescritto: anelino ad essa, stimino quel poco di ora, che in essa impiegheranno l'ora più felice del giorno; si consolino del poter conversare alla dimestica con Dio: nel farla si compongano esternamente, e pongano in affetto i pensieri, e gli affetti alla presenza del dolce nostro Signore, eseguendo in somma ciò che il S. Abbate Isaia, cotanto da' Sagri Scrittori commendato, prescrisse nelle Regole date a' Monaci novelli: *Ne ores cum pigritia, & indiligenter: hac enim oratione pro eo quod Deo placeas, ad iracun-*

diam eum provocabis: sed sta cum timore & tremore: & ne innitaris muro, nec remittas pedes tuos ut uno stes, & alium extendas: obsiste cogitationibus tuis, ut sit accepta Deo oratio tua. Reg. Ab. Isai. n. 36. in Cod. Regul.

Si ricordino il più spesso che potranno, che Iddio ci vede; e ne rinnovino la fede quando vanno in Chiesa, acciochè ivi si facciano vedere con quella modestia, che cotanto onora, ed adorna la Gioventù innanzi agli uomini, cotanto piace agli Angioli, e rapisce con tanta violenza ver noi il cuor medesimo di Dio. La stessa pratica osservino qualunque volta escono di camerata per alcun esercizio di Comunità, montando sù per le scale, o scendendo, nè girino quà, e là gli occhi: e bisognando dir aleuna parola, non alzino la voce, nè camminino in fretta.

Per mantenere nel giorno i buoni sentimenti concepiti nella meditazione, osservino il ritiramento cotanto inculcato da tutt' i PP. delle Comunità Ecclesiastiche, e Religiose; onde fuori del tempo della ricreazione non dissipino lo spirito in ciarle, nè inventino motivi per discorrere co' compagni sù varj pretesti di necessità inventate a capriccio, e nell'ore di ricreazione ragionino di cose utili senza tumulto, nè grida; fuggano le parole disdicevoli a' giovani ben costumati, ed i discorsi mondani, e vani. *S. Car. loc. laud. cap 3. p. 966. col. 2.*

Finalmente qualora si leggeranno le presenti Regole, seriamente riflettano, ch' essendo la chiamata al Seminario un favore specialissimo del Signore, obbliga ad una singolar riconoscenza del dono, e ad un fedelissimo, ed accuratissimo traffico del medesimo. Considerino, che il Signore richiederà più stretto conto da loro, che dagli altri Cherici, che non hanno sortito cotanto buona ventura: *multum quaeretur ab eis*, e che se sleali, ed ingrati ne abuseran-

feranno, faranno a molti doppj più gastigati: *Ill autem servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non praeparavit, & non fecit voluntatem ejus, vapulabit multis. Luc.* XII. 47.

Onde eccitandosi ad un affetto sempre più vivo, e più forte a queste Regole, dica ciascuno a se medesimo, o per destare la trascuraggine, o per vincere generosamente le ripugnanze del senso, sempre a suo danno anelante alla malnata libertà: *Nonne Deo subjecta erit anima mea? Ps.* 61. 2. Qual sorte più felice posso io mai bramare, che essere amico di Dio, amante di Dio, amato da Dio, e che la mia ricchezza, il mio tesoro, ciocchè solo tengo in conto di bene in questa vita, sia l' osservare la Legge del Signore, ed i mezzi, che me ne agevolano maravigliosamente l'osservanza? *Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam. Ps.* CXVIII. 57.

Saranno adunque esattissimi in osservare ciocchè di quì innanzi si prescriverà, ch'è quel che riguarda a dirittura il dovere d'un buono Seminarista.

Riconoscano nel Rettore la persona di Sua E. l' Arcivescovo, ed in lui, come in Superiore dato loro dal proprio Pastore, acciocchè in sua vece stia sempre con essi inteso al loro bene, ravvisar debbono la persona di Gesù Cristo, e gli usino perciò la maggior riverenza, ed ubbidienza, che potranno.

Non dimostrino il minimo risentimento delle ammonizioni, e riprenzioni, che loro farà, nè ardiscano di replicare quando sarà costretto da' loro mancamenti, o difetti, e dalle inosservanze ad ordinare qualche gastigo: ma con volto dimesso, ed animo riposato abbraccino il tutto, nè di poi se ne lagnino co' compagni, o con altre persone, che dimorano nel Seminario; e molto meno co' proprj parenti.

Ri-

Riputino il Rettore come padre comune, ed abbiano in lui una sincera filiale confidenza: gli espongano i movimenti de' loro cuori, e le inclinazioni dell' animo.

Se in alcuna delle Leggi del Seminario avranno commesso difetto, si portino da lui, e con umiltà glie lo confessino, per riceverne l' ammonizione, per non ricadervi.

Nel richiederlo di alcuna cosa abbiano riguardo al luogo, e tempo, e sopra tutto alla condizione della cosa medesima, non domandando mai ciò che per poco sia contrario alle Leggi del Seminario: e domandando per necessità alcuna dispensa, o qualsisia altro, il facciano fuori del tempo consagrato agli studj, o alla orazione: e non mai in Chiesa, nè in Cappella.

Se poi sia loro negato quel che richiedono, il soffrano in pace, persuasi che loro non convenga, e che essi non possano sapere le giuste ragioni della negativa: onde non ne facciano nuove istanze, se non per nuova grave cagione, che forse sovravvenisse.

Se sarà deferita alcuna loro mancanza, non vadano in cerca sediziosamente con qualche arte di risapere l' autor della delazione, ma portino con pazienza la riprensione, e 'l gastigo, ricavandone a prò dell' anima loro propria quella utilità, che ne pretende Iddio N. S. e le sante Leggi della Chiesa.

Se poi loro venisse fatto di sapere per accidente il delatore, non gli mostrino mala ciera, nè alcun segno di animo disgustato, ma piuttosto il considerino come autore del loro bene; e per l' avvenire stiano sull' avviso di non commettere cosa, per cui meritino essere ripresi, e gastigati.

Portino in ciascuno luogo, ove per avventura gl' incontreranno, riverenza a' Maestri, e massimamente nella Scuola; siano accurati ad ubbidir loro

in

in tutto quello, che riguarda lo studio delle lettere: ma se bisognasse ad alcuno il portarsi da qualche Maestro, per aver rischiaramento di alcun dubbio, ne chiegga pria licenza al Rettore, ed in sua assenza a chi sostiene le sue veci.

Niuno ardisca giammai in niun tempo entrare in cucina, nè in dispensa, nè di tener ragionamenti co' ministri, o servidori del Seminario, e sappia, che soggiacerà a gravi pene chiunque violasse questa Legge; e gravemente ancora verrebbe punito chiunque ciò vedendo, e sapendo, non ne facesse avvertito con prudente cautela il Rettore.

Occorrendo nondimeno bisogno pressante di alcuna cosa da tali luoghi, o da tali persone, il Prefetto della Camerata chiami quello de' Corridori, e lo preghi di provvederci, come si dirà nel capo de' Prefetti.

Non siano mai cagione d'indugio a' compagni, ma si trovino pronti a qualsivoglia cosa, che si debba fare alla tal ora.

Fuori dell' ore destinate, non mangino, nè bevano senza licenza del Prefetto; ottenuta espressamente, e per conosciuta cagione, specialmente nelle ore, che stanno a studio, nel che se mancheranno, saranno severamente puniti.

Nelle ore di ricreazione ragionino di cose utili senza tumulto, nè grida, fuggano le parole disdicevoli a' giovani ben costumati; e sarebbe ben fatto, ripetere allora il punto della meditazione della mattina.

Niuno dia al compagno occasione di disturbo, nè gli sia d'impedimento nello studiare, o in qualsivoglia altra cosa.

Compatisca ognuno alcun naturale difetto, che altri abbia, esercitando in ciò la carità in compatirlo, e la pazienza in sopportarlo, nè gli rinfacci cosa alcuna: e fuggano i Seminaristi, come

la

la peste, il farsi villanie, e contendere fra se: ma se occorra qualche aggravio, pria l'offeso componga l'animo suo, e raffreni la passione dell'ira, e dell'odio, che forse si sollevasse nel cuore, ed indi con retta intenzione, e desiderio del buon ordine del Seminario, e del servigio di Dio, ne faccia consapevole il Rettore.

Si studiino ancora di troncare a buon'ora le occasioni de' dispareri fra loro, e prevengano colla moderazione, e prudenza le contese; e quando poi per disavventura nascessero, chiunque si trovasse presente lo significhi al Rettore; meritando severo gastigo chiunque mancasse a questo caritativo debito officio.

Pongano mente, che essi chiamati da Dio, per affidare loro le cose sue, cioè il Sacrifizio, e i Sagramenti, educandosi per fine cotanto nobile nel Seminario, deono ajutarsi l'un l'altro col buon esempio; e ciascuno dee sforzarsi di copiare ne' suoi portamenti le virtù, che vede risulgere in altrui; ed esprimere in se medesimo gli esempj di umiltà, modestia, ed ubbidienza. Per lo che niuno per contrario dovrà essere cotanto empio, che collegandosi col demonio, voglia distorre altrui dalle opere di virtù, e dalla esatta osservanza delle Regole.

Adunque nelle parole, ne' portamenti, ed in tutta la conversazione della vita debbono fare, che riluca un'angelica modestia, un grave decoro, ed un'esortazione tacita, ma efficace a maniere di vita ecclesiastica.

Osservino con esattezza le regole della buona creanza, che quì si prescrivono, e sono poste a disteso nel capo proprio; non nominino giammai altri con nomi contraffatti, e di derisione, non si urtino, nè spingano villanamente, nè si premano l'un l'altro scortesemente, e con incomodo altrui.

Ri-

Riflettano, che il gran Pacomio non riputò superfluo il prescrivere anche a' Monaci, ch' erano molto innanzi nella via del Signore, la seguente Regola: *Nemo alteri loquatur in tenebris .... manum alterius nemo teneat: sed sive steterit, sive ambulaverit, sive sederit, uno cubito distet ab altero. S. Pachom. in Regula n. 94. in Cod. Reg.*

Non ardisca alcuno di aprir gli armarj, o scrigni altrui, non si avvalga delle altrui robe, non mostri parzialità con alcuno, per non disturbare la uniforme comunità di tutta la Camerata, nè faccia altrui alcun dono, neppure di piccole bagattelle; ma fiorisca in tutti una santa amicizia fondata nella carità.

Questa santa amicizia non impedisce, che scovrendosi alcuna mancanza ne' compagni, la quale fosse contraria al bene comune, o impedisse il bene dell' anima del fratello, non se ne abbia a far avvisato il Rettore; anzi il Seminarista che allora volesse per compassione risparmiare il compagno, verrebbe a portarsi con quello da vero nemico, e da traditore, invidioso del suo bene.

Niuno però cerchi di spiare i fatti de' compagni curiosamente, distogliendo ciò l' animo dallo studio, alienandolo dagli esercizj di pietà, dissipandolo, e fomentando gravi discordie nelle Comunità. *S. Car. loc. laud. pag. 966. & 967.*

Per convivere ancora insieme, senza occasioni di querele, e disturbi, ciascuno affetti nel suo luogo il tavolino, e l' armadio, ed i libri, e l' altro piccolo mobile nella più decente maniera che potrà; tenga ciascuno il suo luogo pulito, e bene spazzato; ma niuno impresti altrui, sotto gravi pene, alcuna cosa, nè libro alcuno. *S. Car. ib. col. 2.*

Nelle giornate di ricreazione, si sollevino con un' allegra domestichezza semplice, e cristiana co' compagni, giuochino a giuochi permessi nel Semina-

nario, ma solo dopo pranzo, permettendosi solo, qualora si vada in villa, il giuoco per la mattina. Nelle feste però, che sono i giorni dedicati all' onore della Maestà di Dio, e per far memoria delle virtù, e della gloria de' Santi suoi, siccome conviene coltivare lo spirito con maggiore raccoglimento, così è disdicevole cosa l' uscire per la mattina di casa a sollazzo, o in casa il divertirsi con giuochi ancorchè siano le ferie di Ottobre.

Se ad alcuno verrà fatto il ritrovare alcuna cosa, che alcuno de' compagni abbia smarrito, tosto la dia al Prefetto, acciochè possa subito ricuperarsi dal padrone, pria che comincino i dubbj, ed i sospetti, cagioni di gravi disordini, e sconvolgimenti.

Niuno si vanti de' suoi natali; e molto meno si rinfacci altrui, o condizione inferiore a quella degli altri, o men vivace spirito, o poca applicazione allo studio, o alla pietà; dovendo con esemplare gastigo essere corretto, chi ardisse fin là intorbidare la pace della Comunità, e di portarsi così superbamente col suo fratello.

Niuno ancora sia di grave scandalo al compagno, mostrando affettatamente di compatirlo, se avrà avuto o riprensione, o gastigo da Superiori. Allora il Seminarista serve d' organo al demonio, che per mezzo suo vuole attossicare il cuore del compagno ripreso, acciocchè giudicandosi aggravato, sia più duro al compungersi, e confondersi, e si allontani sempre più dall' emendarsi.

Per ovviare finalmente le sediziose conventicole, si astengano dalle private amicizie, e da familiarità particolare con alcuno, dalle quali pullulano gravi sconcerti nelle Comunità; conversino con eguale domestichezza con tutti, osservino l' ordine di San Carlo, di non ragionare con alcuno in disparte; onde nelle ore di ricreazione, o quando è permesso il discorrere, si uniscano sempre in tre, o quattro insieme.

Per

Per la medesima cagione niuno ardisca di scrivere altrui alcuna lettera, o biglietto, o per chiedergli consiglio, o ajuto, essendo stato accusato, o per qualsisia altra cagione; e chiunque ne ricevesse, o della medesima, o di distinta Camerata, sia astretto subito a portarla in mano del Rettore, altrimente sarà castigato con pene gravissime fino ad essere licenziato, col beneplacito di Sua E.

Queste sono le Regole per ben guidarsi nella conversazione domestica con quei del Seminario. In quanto poi a conversare con coloro, che vengono di fuori, possono ben i Seminaristi nelle ore a ciò destinate calare alla porta, o stanza di udienza per vedere i Genitori, e gli stretti parenti, o altri, a cui i Genitori han commesso la loro cura, e ragionare loro, quanto la necessità, e la buona creanza richieggono.

Non potranno però essere chiamati per trattenersi con altre persone conoscenti o familiari di loro casa; e se la cortesia tal volta a ciò obbligasse, se ne chieda espressamente licenza al Rettore, a cui si esponga l'urgente cagione di tale dispensa.

Co' servidori poi in niun modo si discorra sotto gravi pene, se non in presenza del Prefetto de' Corridori, o del Maestro di casa, o almeno del Portinajo, se però il Rettore il consenta, e si parli loro solo di ciò, che dee farsi sapere da' suoi, circa la propria necessità, di abiti V. G., o altro provvedimento; e se ne senta poi la risposta, e non s'innoltri più in guisa alcuna il ragionamento.

Ne' giorni poi di festa si ricordi ognuno della santità della giornata, e dell'essenziale obbligo di santificarla. Onde venendo i Padri, o le Madri, non stiano a ciarlare tutta la mattina, con discapito del raccoglimento, e con tanta sconoscenza de' beneficj ricevuti dal Signore in quel giorno.

Incontrando per istrada, quando vanno a sollazzo,

zo, alcun parente, ancorchè sia il proprio Genitore, non si trattengano punto, nè gli dicano, neppure una parola, ma con ogni rispetto salutandolo, se egli si accosta per discorrere, gli dicano umilmente, e discretamente, che per allora ivi la Regola vieta ogni ragionamento.

Nel trattenersi ne' luoghi del termine della gita per divertimento, discorrano con modestia, ed allegrezza tra loro solamente, e non ammettano alcuno a ragionamento, se non fosse persona, che avesse perciò espressa concessione dal Rettore, o la sua dignità Ecclesiastica rendesse scortese, ed indiscreto l'allontanarsene; ma allora si discorra solo, quanto la prudenza detta, per non mancare all' ossequio dovuto.

CAP. II.

Dell' Ufizio del Rettore.

A Ciascun Capo ha addossato il Signore Iddio il peso d'invigilare sulle anime a lui commesse, per renderne ragione strettissima al Divino esattissimo Giudice. Adunque sarà la principal mira del Rettore, che tutti ubbidiscano alla Divina Legge, e fiorisca nel Seminario la Cristiana, ed Ecclesiastica disciplina; e di giorno in giorno ognuno s'innoltri più nella strada de' Comandamenti di Dio. Egli adunque comanderà a ciascuno tutto ciò, che innanzi al Signore gli parrà, essere profittevole a tal fine; e gelosamente farà osservare tutte, ancor le più minute Regole del Seminario.

Per tal fine avvicinandosi le principali solennità dell'anno, o le Feste della Vergine Santissima, e loro Novene, e sempre che giudichi nel Signore ne' giorni di festa, o di feria, o nelle ore disoccupate dalle Lezioni, faccia paterne, e sostanziose esortazioni

zioni nella Cappella del Seminario, per mantenere tutti nella pietà, e farli sempre crescere nel santo timor di Dio.

Una volta la settimana prenda conto specialmente da' più giovani della loro perizia nella dottrina Cristiana, facendo, che uno interroghi, e l'altro risponda, ma sempre scegliendoli alla spensierata.

Non minor diligenza adopererà nel fare, che ognuno conservi la sanità, e le forze del corpo, facendo osservare le leggi stabilite circa il mangiare, dormire, uscir di casa a diporto, le ore della ricreazione, e la pulizia, e nettezza della stanza.

Infermandosi alcuno stimoli la diligenza del Maestro di Casa, e degli altri, a cui spetta, acciocchè l'infermo sia provveduto con carità, ed accortezza alle ore debite; e faccia esattamente eseguire gli ordini del Medico, dal cui consiglio dipenderà, per risolvere, se convenga curare l'infermo nel Seminario, o mandarlo a casa sua.

Perciò ordini strettamente a' Prefetti, ed al Portinaro, che se veggono, che alcun servidore di casa porti alcuna cosa comestibile ad alcun Seminarista, s'informino, se colui porta a vederla, secondo le Regole, a se, per ottener la licenza di servirsene, se ciò convenga. E siano soggetti a gravi pene coloro, che gli nascondessero tal cosa: e più grave mancamento si reputi meritevole di più severo gastigo il chiedere alcuna cosa, o al cuoco, o a' serventi: o il farsela comprare da' propj servidori, o da quei de' compagni.

Sarà tuttavia sollecito, per informarsi de' bisogni di ciascuno, per provvederci, secondo la necessità richiede, e comanda la carità, la quale è benigna, ed avvedutissima.

Ordinerà perciò, che nelle Camerate non manchi veruna cosa di tutte quelle, che sono necessarie per gli usi quotidiani, cioè l'acqua per lavarsi

la faccia, e le mani, o l' olio, per qualche caso, in cui bisognasse la notte rifondere alle lampane, l' acciarino in poter de' Prefetti, ed altro, che stimi necessario.

Proibisca rigorosamente la familiarità de' Seminaristi co' serventi, e proccuri, che il Maestro di Casa sia accortissimo, a fare, che costoro opportunamente, in silenzio, e con prestezza eseguiscano quello, che devono fare in ciascuna Camerata, come a dire lo spazzarle, porre in ordine i banchi per qualche funzione, &c. In guisa, che mai la lor negligenza non abbia a recar disturbo agli ordinati esercizj della giornata.

Gastighi severamente chiunque si valesse di loro per inviar lettere, ancor dirette a casa sua, dovendo queste darsi a dirittura a lui, o al Portinaro, che a lui ancora dee portarle.

Per ciò, che si attiene agli studj, proccuri di promuoverli, e regolarli in maniera, che ordinatamente, e metodicamente s' istruiscano i giovani; e mentre da loro esattamente esige la seria applicazione alle lezioni ordinarie, bene stabilite per li Seminaristi nel Seminario, proccuri poi, che non si opprimano le forze del lor talento con studj disparati, nè si soddisfi alla loro curiosità con letture fatte innanzi tempo; e perciò visiti spesso i libri de' giovani, per togliere affatto quelli, che per loro non saranno riputati necessarj.

Acciocchè lo studio cammini con ordine, onde nasce la stabilità, e perseveranza, proibisca nelle ore destinate, o al riposo, o alla ricreazione affatto, o lo studiare, o lo scrivere, o 'l mandare a memoria, in somma qualsisia applicazione di studio, e gastighi severamente, chi fosse contumace col disubbidire, ed esporsi a rischio di lasciar poi per molto tempo la fatiga: all' incontro nelle ore, che si sta a scuola, non si permetta ordinariamen-

te

te ad alcuno l'esser chiamato alla porta per parlare co' suoi.

Invigili ancora, acciocche attendano i Seminaristi ad acquistar la perizia, e la pratica del canto ecclesiastico, come si dirà appresso, e l'arte di formare ben delineati i caratteri, e la pratica dell'aritmetica.

Promuova con tutta attenzione la perizia delle sagre cerimonie, ed il santo, e modesto decoro nel praticarle, per la qual cosa assista, quando potrà, ne' tempi, che preventivamente alle maggiori solennità se ne fà il saggio nel Seminario; e vada poi nella Chiesa Metropolitana, per vedere, con qual puntualità, decenza, e con qua' segni di raccoglimento si serva da' Seminaristi la sagra officiatura: e premj gli esatti, ed accurati, e gastighi con gastighi di esempio i trascurati, ed immodesti.

Faccia di tanto in tanto esercitare coloro, che studiano la Teologia morale in qualche brieve sagra concione, o almeno in qualche parte di essa, facendo che prendano la materia dal Catechismo Romano; e perciò a buon'ora fin dalle scuole più basse, almeno due volte la settimana si spiegherà in luogo d'alcuno de' libri degli Autori della lingua latina, che si hanno tralle mani, come si dirà innanzi.

Quando occorrerà, che alcuno esca per qualche tempo dal Seminario per alcuno urgente bisogno d'infermità, sia pensiere del Rettore informarsi della sua conversazione, e di esigerne anche segreta attestazione del propio Parroco di colui; ma se taluno si rendesse così cagionevole, che spesso dovesse uscire dal Seminario, allora ne dia contezza all' E. Signor Arcivescovo, acciocchè determini, se debba, o nò essere ricevuto di nuovo.

Scorra spesso per lo Seminario, or per le came-

rate, or per le ſcuole, or per gli corridori, e per lo cortile, ed or per le officine, acciocchè poſſa meglio conoſcere, così, ſe ciaſcuno fa il ſuo officio, come l'indole di ognuno, la quale conoſcerà più ſicuramente, ſorprendendoli alla ſprovviſta, e ſpenſierata, e non quando ſtanno in aſpettazione della ſua venuta, e ciò faccia alle volte nelle ore di ricreazione, per ſapere, e provvedere a tutto, e non rade volte ancora la notte. Dovrà ancora mangiare mattina, e ſera nel Refettorio; e ſe l' inferma compleſſione glie'l vieti, mangi ſolo in ſua ſtanza, ma il più ſpeſſo, che potrà, aſſiſta nel Refettorio nell' ora del pranzo, e della cena.

Nella ſteſſa maniera rivegga, quanto più ſpeſſo potrà le Camerate, vedendo eſattamente gli armadj, e ſtipi, e ſpiando dapertutto; per vedere, ſe vi ſi truovi coſa, che le leggi del Seminario vietano di tenere, chiamando in ajuto i Maeſtri del Seminario, per far ricerca più eſatta.

Ogni giorno faccia venire da ſe i Prefetti, così per ſapere i progreſſi nel bene, che fanno i Seminariſti, come i ſegni, che danno della loro indole, e della vocazione allo ſtato Eccleſiaſtico, e per avere contezza de' difetti, che commettono, o de' quali danno indizj, o ſoſpetti.

Trovando alcuno di eſſi, o troppo indulgente, o traſcurato, o in altra guiſa riprenſibile cerchi di corrigerlo con vigore sì, ed efficacia, ma con onore, ed in modo, che non perda l'autorità nella ſua Camerata.

Nel riceverli poi, ed ammetterli, ſe saranno perſone non educate nel Seminario, e di cui per alcuna neceſſità convenga ſervirſi, oltre all' eſattiſſimo informo de' loro coſtumi, ſi cerchi da loro, ſe abbiano negozj, o cure di alcune coſe, le quali gli obblighino a ſpeſſo uſcire dal Seminario, e ſe diranno di averne, non gli ammetta, e ſe poi loro

ro sopravvenissero, onde gli chiedessero licenza di uscire spesso fra la settimana, li licenzj dal Seminario.

Una volta la settimana abbia ragionamento co' Maestri di Casa, delle cose appartenenti alle provviste, alle spese quotidiane, al trattamento de' Seminaristi; e a tutto quello, che riguarda il temporale: chiami anche ogni giorno il Portinaro, per sapere, chi viene nel Seminario, a quale ora, e se tutto il resto, che riguarda le chiamate, le uscite, e le entrate de' Seminaristi, e delle altre persone, vada secondo le leggi del Seminario.

Tenga esatta cura de' Registri, de' quali si parlerà a suo luogo.

Sia una delle sue cure più premurose il disponere i luoghi nelle Camerate, e nelle scuole, esaminando con ogni sottigliezza, chi mai debba mettere vicino ad un altro, dovendosi unire a più maturi i meno osservanti, a' più provetti i novelli, e dovendosi ancora dividere coloro, che sembri meno decente, e men espediente, che stiano vicini, seguendo l'ammaestramento di S. Carlo: *Rector cautus sit in locis in dormitorio disponendis, & in sociis unicuique cum domo exeunt assignandis. S. Car. Inst. Sem. part. seconda cap.* 2. *pag.* 958. Sia rigorosissimo poi nel gastigare qualunque comunicazione di alcuno con que' di distinta Camerata; essendo questo un mancamento, del quale se non si emenda il Seminarista debbe onninamente esser cacciato dal Seminario.

Dovendosi mandar via alcun Seminarista, esamini bene innanzi a Dio le doti, l'indole, e le speranze, che dà il soggetto, o di profitto, o di emenda, e di tutto poi faccia sincera relazione all' E. Signor Arcivescovo; senza la cui approvazione non riceva alcun alunno, nè alcun convittore, della cui ammissione egli dubiti: nè affatto senza

ſua approvazione licenzj, nè mandi via alcun Seminariſta, ſia alunno, ſia convittore, ſe non negli avvenimenti, che aſtringono a ſubita riſoluzione, della quale poi darà conto a Sua E.

Nel ricevere alcuno nel Seminario, gli faccia leggere le Regole dell'obbligo, e degli eſercizj de' Seminariſti, e lo faccia iſtruire dal Prefetto nella maniera di fare l'orazione mentale, e le vocali, che ſono in uſo, ſpecialmente il Roſario, e procuri, che per tre giorni faccia gli eſercizj ſpirituali ſotto la direzione del Confeſſore di Caſa del Seminario: ed egli di tanto in tanto andando in giro per le Camerate, ſi faccia dar conto da Seminariſti del metodo della orazione mentale: e tal volta chiamandoli a ſe, gl'interroghi del frutto, che n' avran raccolto, e de' proponimenti fatti.

Nel riprendere, e gaſtigare coloro, che nelle anzidette coſe peccaſſero, uſi la ſeverità temperata di paterno amore. Dia ad intendere al Seminariſta, quando giuſta il coſtume dopo eſſere ſtato gaſtigato gli ſi preſenta d' innanzi, la cagione, del gaſtigo, ſicche conoſca, che non è gaſtigato a caſo, e per capriccio, ma giuſtamente, e per demerito ſuo.

Si ricordi, che le battiture ſono medicina, onde devono eſſere uſate a tempo: e con miſura, e non in guiſa, che paja, che ſi voglia fare una vendetta, e più preſto sfogare l'ira propia, che correggere altrui. Conſideri ancora, che troppo uſare il flagello fa, che i garzoni ben nati divengano d'animo ſervile, ed abjetto.

Avverta, che principalmente da lui ſi pretende, di far buono interiormente il giovane; ſicche egli s' aſtenga dalle mancanze più per amor della virtù, che per terror della pena: e però il mezzo più efficace ha da eſſere il timor di Dio, l'amor della virtù, e l' orrore alla deformità del vizio,

ed

ed ottenere quanto più sia possibile, che la ragione flagelli più acerbamente, e perciò più fruttuosamente l' anima, che non fa la verga il corpo. Deesi egli fare in modo, che il giovane si nodrisca; come d'un cibo soave del desiderio, e dell' affetto di dar contento a lui, come a suo Padre, onde il viso turbato, e con segno di mala soddisfazione gli sia in luogo di gravissimo gastigo. *Silv. Anton. Della Educ. Crist. lib.* 3. *cap.* 7.

Adunque egli può, e deve studiarsi di correggere il Seminarista con varj gastighi non men efficaci delle battiture, ma in tanto più proporzionati all' uomo, quanto più muovono la ragione, e l' intendimento alla considerazione del fallo commesso.

Bisogna soggettarli a se, ma conservar loro una moderata attività di spirito, e vivacità di mente, scevra da una troppo schiava paura, e nello stesso tempo con ogni arte distornarli da quelle cose, ove la loro inchinazione fortemente li porta con loro danno; ed avviarli con forza, e soavità insieme a quelle altre cose o fatigose, o disaggradevoli, da cui hanno avversione, ma sono di giovamento per la pietà, o coltura dell'animo, o per la sanità, e per lo vigore del corpo.

Per ottener ciò con via facile, e con frutto stabile fa uopo ogni volta, che manchi il giovane o in fare alcuna cosa vietata, o in ommettere alcuna cosa comandata, e prescritta, far che o pratichi il bene contrario al male commesso, o faccia una, o più volte il bene tralasciato: così senza avvilirlo colle sferzate, nè adontarlo co' rimbrotti, e villanie verrà egli da se a contrarre gli abiti virtuosi, e disfarsi de' cattivi; esortandolo però sempre a diffidar di se medesimo, ed a confidar in Dio, ed a pregarlo sempre del suo ajuto.

Laonde S. Basilio nelle sue Regole Monastiche

dice, che gli errori si emendano in tal modo, che l'istesso gastigo del peccato diventi insieme al fanciullo scuola, ed esercitazione, onde apprenda a superar quella passione dell'animo, per la quale è caduto, come per esempio. Si sarà adirato contra un compagno suo, la pena sia di dover servir l'offeso a proporzione della gravità dell'eccesso, perciocche dice il Santo questa umiliazione tronca, e reprime l'alterezza dell'animo, la qual'è quella, che spesse volte ci fà iracondi, sono le sue parole:

Hà mangiato prima del tempo? Stia digiuno a gran parte del giorno. Si vede, che mangia più del dovere, e scompostamente? Sia astretto nell'ora del cibo stando digiuno, a riguardar quelli, che mangiano moderatamente, e con creanza; così verrà ad esser gastigato coll'astinenza, ed ad imparar la modestia. Si ha lasciato uscir parole di bocca oziose, o ingiuriose contra il Prossimo, o bugia, o altra cosa tale proibita? Gastighisi parte co'l digiuno, parte co'l silenzio. Sin quì S. Basilio: *Peculiaria remedia singulis delictis afferat, simulque & reprehendatur peccatum, & anima ad imperturbatum quemdam statum exerceatur, ex causa iratus est quispiam suo coaequali? Eum placare, ipsique pro facinoris ratione subservire cogatur: nam humilitatis assuetudo iracundiam animi quasi exscindit: quum contra ejusdem elatio plerumque nobis iram ingeneret. Sumpsit cibos praeter tempus? Maxima diei parte jejunet. Immodice, atque indecore cibum coepisse deprehensus est? Ipse refectionis tempore a cibo abactus, alios rite edentes intueri cogatur, ut & abstinentia plectatur, & honestatem discat. Protulit verbum otiosum, contumeliam in proximum, mendacium, aliquid, quod interdictum sit? Et ventre, & silentio castigetur. S. Basil. in Regul Fus. Tractat. Resp. ad Interr.* 15. *pag.* 356. *Edit. Graner. tom.* 2.

Si

Si affatichi adunque di foggettare alle regole, ed all' ubbidienza i Seminarifti con un tenor fermo, ed uniforme in cuftodir fempre le regole, e la difciplina, e vi avvezzi i giovani fin dall' ingreffo nel Seminario; affinche riflettendo effi, che con loro fi ufa quefto efatto rigore di cuftodire ogni minimo punto della Regola, lor fembri ciò uno ftato ordinario, e naturale, e vi fi accomodino di buon grado, ed a buon' ora, e così vivano con fentimenti di rifpetto, e foggezione, i quali fono utiliffimi molto più, che qualfifia duro caftigo, e fono a dirittura oppofti, e contrarj ad un naturale lafciato in preda a' propj capricci, ed a compiacer fe medefimo, ch'è la larga forgiva d' ogni violamento di regola, e di legge.

Tempri però la feverità nel caftigarli con dimoftrazione di compatimento de' loro difetti, e fignificazione di retto amore, e vivo defiderio del loro bene; acciocchè fia egli tale, quale ordina S. Bafilio, che fia il Direttore de' giovanetti, cioè uomo di lunga fperienza, che abbia ancora ottenuto da tutti teftimonianza di piacevolezza, acciochè con paterno affetto, e con acconci, e faggi ragionamenti, e difcorfi, corregga i trafcorfi de' giovanetti: *Praeficiatur autem talibus, quifquam aetate provectior, qui etiam lenitatis teftimonium habeat, ut paterna clementia, ac perito fermone corrigat juvenum peccata. loc. laud.*

Abbia ancor cura, di non fare, che gli efteri prendano fcandalo da ciocchè avviene nel Seminario de' gaftighi, che farà forzato dare a' difubbidienti, e protervi: non s' intende però con ciò il difapprovare il fegreto, e caritativo ragionare co' Padri de' mancamenti de' loro figliuoli.

Sia accuratiffimo nell' efigere le rendite del Seminario; e nello fpenderle, nel fare le provvifte annuali nelle ftagioni più propie, chiedendone con-

consiglio a' periti di tai cose, e spesso trattandone co' Maestri di casa. Abbia il pensiero, ed ancor l' occhio alle case del Seminario. In somma soprantenda a tutto ciò, che dalle regole vien prescritto a' Maestri di Casa, e sia accurato nel registrare, o far registrare l'introito, e l'esito, per darne il minuto conto, che per legge, e per costume da lui si deve rendere ogn'anno.

Proccuri di conservar con esattezza le scritture del Seminario, ed ordinarle in buona forma: registri poi sotto le sue rubriche le spese minute, ed ancora le grosse, così per sua regola, come per gli conti, che dovrà dare.

Tenga ancora il libro co' nomi di tutt' i figliuoli, col notamento della giornata, del mese, e dell'anno, quando entrano, e quando scade la paga del semestre de' Convittori, e 'l giorno quando si partono dal Seminario.

Sia avveduto nel ricevere i serventi, con informarsi pria accuratamente della loro vita, e de' costumi, e dia il carico ad alcuno de' Sacerdoti, che dimorano nel Seminario della coltura dello spirito di costoro, e della istruzione da farsi loro della Dottrina Cristiana.

In somma consideri, ch' egli è l'anima del Seminario, e deve reggerlo tutto, dargli spirito, moto, e vigore, e deve trovarsi in tutt' i luoghi, ed in tutt' i tempi, o per se, o per mezzo de' Prefetti, o di altri Officiali, acciocchè possa risapere le cose, anche le più minute; e qualora occorra qualche cosa rilevante, la quale esiga qualche provvedimento nuovo, non manchi subito di farne consapevole l' E. Sig. Arcivescovo.

La sera sia accorto in farsi dar conto dal Portinaro delle ore, in cui si chiudono le porte esterne, ed in farsi consegnare le chiavi, o darle a chi egli stimerà opportuno, e dato, che sia il segno

gno dell' *Ave Maria*, niuno possa più uscire dalla Camerata, neppur per andare a trovar lui, se non nel caso ch' Egli lo mandasse a chiamare per alcun Prefetto de' Corridori.

CAP. III.

Dell' Ufizio del Confessore.

IL Confessore del Seminario consideri, che dalle sue parole, e dal suo esempio dipende in buona parte il profitto di tutta la Comunità; onde dee studiarsi di rappresentare in ogni sua azione, portamento, e discorso l'amabilità, e la mansuetudine di Gesù, e 'l zelo ch' egli mostrava della gloria del Padre.

Proccuri, che fiorisca la pace, e la concordia in tutti, e che si svellano a buon' ora le radici di dissenzioni, e disturbi.

Si sforzi a tutto potere di farsi amare qual padre, ed apprezzare qual leale consigliere delle cose dell' anima, consigliando in modo, che tutti credano, che per lui parla la verità, e si faccia tutto a tutti, per guadagnarli a Gesù.

Non riprenda veruno in presenza altrui, specialmente de' Superiori, nè mai rinfacci ad alcuno i difetti ancor publici, e conosciuti da tutti.

Non s' ingerisca affatto nel governo, e nella esterna direzione de' costumi, che appartiene a' Superiori; nè dia mai consiglio alcuno, ancorchè richiesto, sulle mortificazioni da darsi a' delinquenti.

Si porti di tanto in tanto nelle Camerate or in una, or in un' altra alle ore delle orazioni vocali, o della lezione spirituale, per eccitare con brievi, e forti sentimenti i Seminaristi a far queste cose con divozione, ed attenzione.

Entrando alcuno nel Seminario sia sua cura d' istruir-

istruirlo per la confessione generale; insegnargli a fare l' orazione, e l'assisterlo, quando farà gli esercizj, i quali si faranno, qualora tre, o più entreranno insieme: ed allora li faranno ancora coloro, che per essere entrati soli, non l' hanno ancora fatti. Insinui sempre amore all' orazione, alla soave conversazione con Dio per mezzo dell' esercizio mentale della presenza di Lui, alla mortificazione delle proprie voglie, e de' proprj appetiti, che ci combattono per ruinarci, alla tenera, e filiale divozione verso Maria Santissima, all' orrore del peccato, e stima, ed effetto a tutte le Regole.

Dovendo per rimedio di qualche Anima trattenersi lungo tempo, per sentirne la confessione, lo faccia in tempo, e luogo, che altri non se n' accorga.

Nel Sabato, giorno, in cui gli esteri Confessori vengono nel Seminario, tra' quali vi sono sempre due PP. dell'Oratorio per antico costume introdotto dal medesimo S. Filippo Neri, secondo gli detterà il zelo discreto, e la prudenza, o anderà in Cappella, o si rimarrà dall' andarci. E se alcun Seminarista espressamente lo richieda, lo senta ove giudicherà essere più opportuno.

Sarà sua cura rinnovar spesso le istruzioni intorno alla meditazione, ch' egli medesimo farà fare in comune a tutti nella Cappella del Seminario, sopra l' esame della sera, circa la direzione di tutt' i pensieri, le parole, e le azioni a Dio nel principio, e decorso del giorno.

Ingerisca a tutti grande orrore all' offesa di Dio; ed esorti ognuno, a non porsi a letto la sera senza aver con una vera contrizione, e fermo proponimento di confessarsi, riconciliata l' amicizia con Dio, forse da qualche grave colpa violata.

Si affatichi per istillare negli animi de' Seminaristi

risti gran zelo della salute delle anime, annegazione della volontà propria, vera obbedienza, disprezzo degli onori, e delle ricchezze, distacco da' parenti; sentimenti, che fanno vivere gli Uomini consagrati al servigio della Chiesa in una pace, e tranquillità di spirito, la cui soavità non può abbastanza spiegarsi.

Prieghi tutti a discorrere di cose utili conformi a' sentimenti già detti, acciocchè non sentano i loro ragionamenti di mondo, e delle sue vanità.

Accorgendosi di qualche grave difetto di alcuno in discreta, e paterna maniera proccuri di correggerlo, ed apra a colui tutte le viscere di una benigna, e sollecita carità, per guidarlo ad una vera, e stabile penitenza.

Abbia appo di se un registro di tutt' i nomi de' Seminaristi, per annotarvi coloro, che non frequentano i Sagramenti. *S. Car. Inst. Sem. p.* 5. *c.* IV. Quindi assista egli alla Cappella, la di cui cura egli specialmente avrà in tutto quello, che riguarda il culto di Dio, e le ore stabilite per gli esercizj di divozione.

Sia vigilante in fare, che i Maestri di Casa eseguiscano ciocchè sta prescritto in queste Regole intorno alla coltura dell' anima della famiglia bassa.

Nei giorni di Festa assista alla Messa Comune de' Seminaristi: loro somministri de' buoni sentimenti per ascoltar come si deve la Messa; li ajuti nel prepararsi alla Comunione, nel fare atti buoni in tempo de' tremendi Misteri, e nel ringraziamento dopo la Comunione. Finita la Messa faccia egli stesso, o preghi altro Ecclesiastico a se noto, che facci qualche riflessione sopra il Vangelo corrente, o sopra ciò che sembrerà più a proposito.

CA-

CAP. IV.

De' Maestri, e loro doveri.

COloro, che sono scelti a maestri di un Seminario, deono bene por mente, che essi istruiscono coloro, i quali, se riescano dotti nella scienza del santuario, possono illuminare nella fede, e nella retta disciplina i popoli; e se per contrario vanamente si riempiano di mondana letteratura, agevolmente possono stendere la seduzione ad infiniti uomini, e largamente propagare massime di libertinaggio. Onde studiar si debbono con ogni diligenza di acquistare interamente, e perfettamente la scienza, cioè così il sapere, come il conoscere, in qual guisa debbasene servire per bene altrui; e non incorrere nella taccia, che per essi vergognosissima sarebbe, di esser uomini, che riputassero di saper qualche cosa, e poi non conoscessero il modo, nel quale è necessario, che ognuno sappia, per lo che venissero a possedere la scienza manchevole, e tronca: *Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quomodo oporteat eum scire*. 1. *Cor.* 8. *v.* 2.

Tal necessario modo è loro additato da S. Bernardo, che scrive: La maniera, nella quale è necessario sapere è sapere con qual ordine, con qual premura, e diligenza, con qual fine saper convenga: in guisa, che per l'ordine la principal occupazione sia in ciocchè riguarda la salute; per l'impegno, si attenda con più ardore acciochè ha maggior forza di accender all'amor di Dio; e per lo fine, che la scienza non s'indirizzi a vanagloria, ed a curiosità, ma all'edificazione propria, e del prossimo. *S. Bernard. apud S. Th. in* 1. *Cor.* 8. 2.

Deb-

Debbono adunque avvalersi della loro scienza, e delle lezioni, che faranno, acciocchè stabilmente fiorisca l' osservanza di tutte le suddette Regole, ed avendo cogli Scolari molta autorità, e facilmente da coloro essendo ubbiditi, proccureranno, d'insinuarne il vantaggio, e la necessità, con dare anche a conoscere, che non permetteranno mai, che se ne violi impunemente alcuna, se si trasgredirà nella scuola.

Soppratutto mostrino in se gli esempj di osservanza delle Regole, il che gioverà più, che qualsivoglia istruzione, dacche tutti gli uomini ricevono profonde impressioni nell'animo d'inclinazione a quelle cose, che veggono praticate da coloro, cui tengono in pregio, e venerazione, e 'l cui senno riputano da più di quello degli altri.

A tal fine si sforzino a tutto uomo di dar esempj di virtuose azioni, e si astengano accuratamente di darne men buoni; imperocchè non si può di leggieri dire, quanto impetuosamente siano i fanciulli portati alla imitazione: onde se veggono ne' Maestri alcun segnale di passione a cagion di esempio, o d'ira, o di tedio, o di disprezzo di alcuna cosa in se stessa utile, potrà poi egli a suo talento ragionar di attenzione, di utilità, di virtù, che certamente perderà la fatiga, e gitterà le parole al vento.

Saranno puntualissimi a farsi trovare nella scuola all' ora assegnata, pria che vi entri alcuno scolare; e similmente saranno poi finita la lezione gli ultimi ad uscirne.

Non permetteranno durante la lezione, che alcuno esca dalla scuola, se non nel solo caso di necessità corporale, di cui non si sospetti finzione.

Saranno avvedutissimi nel provvedere, che niuno scolare parli col vicino sotto voce, o si distragga col guardare quà, e là: ed usino tutte le arti,

arti, ed anche il rigore, acciocchè unicamente si badi a capire, ed apprendere ciocchè si spiega.

Esigano rigidamente le ripetizioni, e stiano sull' avviso, per accorgersi, se taluno faccia pel compagno o la composizione, o la traduzione, ò che che sia.

Se si accorgeranno di alcuno inconveniente, che succeda tra gli scolari, ci apporteranno presto rimedio, e secondo le regole del vero zelo ne faranno anche consapevole il Rettore.

Così nella scuola, come in ogni altro luogo conservino il decoro, ed una sostenutezza non altera, nè sprezzante, ma che concilj venerazione, ed istilli sempre ne' teneri cuori degli scolari sentimenti di ritiratezza, ed osservanza.

Non avviliscano il loro ufficio con usare alla dimestica cogli scolari: ma si rendano amabili senza pregiudizio dell' osservanza rispettosa, che devono esigere da tutti.

Raffrenino all' incontro, e moderino lo sdegno, che alcuna volta si accendesse nell' animo contro a' disordini, ed agli errori degli scolari.

Non si portino mai nelle Camerate senza licenza del Rettore, e senza questa non ammettano alcuno nella loro stanza, ancorchè venisse per diciferazione di alcun dubbio: ma lo sentano piuttosto nella scuola.

Sieguano il saviissimo precetto di S. Basilio di non dovere conversare spesso, e familiarmente insieme anziani, e fanciulli, così acciocchè si serbi illeso il rispetto a' primi, come, perchè a' secondi non si apprenda, ed appigli alcuna cosa, o men buona, o almeno men conveniente alla loro età inesperta, e necessitosa di altri riguardi: *Sed congressus raritate erga antiquiores reverentiam servent, ne . . . pecoandi facilitas latenter eis innascatur . . . . neque vero, in quibus antiquiores deco-*

corum servant ob suam aetatem, ea juniores ante tempus, & praeter decorum temere agant ob frequentem cum ipsis consuetudinem. S. *Basil. resp. ad Interr. XV. pag.* 356.

Siano avveduti, acciocchè i giovani non incidano le tavole, e banchi, o in vece di attendere alle lezioni, stiano consumando il tempo in baloccamenti, e bagattelle, e molto più vadano spiando, se occultandosi dietro a' banchi s' impieghino in disutili fanciullaggini.

Siano accuratamente gelosi, che non si muti la disposizione de' banchi stabilita da principio: e per mantenere il buon' ordine, non permettano in conto veruno, o per qualsisia cagione, che i luoghi stabiliti a ciascuno si mutino; ma ciò resti ad arbitrio del Rettore.

Diano di tanto in tanto notizia al Rettore così del profitto, che della negligenza degli scolari, acciocchè colui abbia intera contezza dell' indole di ciascuno.

CAP. V.

Dell' Uffizio de' Prefetti.

TUtte le sopraddette diligenze riusciranno in buona parte vane, se i Prefetti non entreranno a parte della sollecitudine del Rettore, e non proccureranno sollevare a colui il gran peso. Siano adunque esattissimi in fare osservare a ciascuno de' Seminaristi della sua Camerata tutte le Regole, ancor le più minute; e perciò vadano innanzi a tutti col buon'esempio: prieghino continuamente Iddio spezialmente nel sagro Altare pel loro profitto spirituale, ed in tutte le cose si portino in maniera, che la loro vita sia una tacita esortazione alla puntuale osservanza.

Ubbidiscano esattamente alle Regole del Seminario, ed agli ordini del Rettore, e li facciano accuratamente eseguire.

Siano puntuali, sinceri, e fedeli nel riferir al Rettore tutto lo stato delle loro Camerate, i progressi dello spirito, e delle osservanze, e le mancanze, e i difetti; e qualora si accorgano, ancorchè da lontano, di qualche cosa, che possa generare disturbo, subito ne diano avviso al Rettore sinceramente, senza aggravare, e senza scusare veruno.

Siano i primi a levarsi di letto, gli ultimi a porsi a dormire; abbiano gelosa custodia delle chiavi della porta, e del camerino, e di ogn'altro luogo della loro camerata, acciocchè tutto passi sotto l'occhio loro; nè s'apra, nè chiuda porta alcuna senza la loro saputa.

Essi devono stare sempre attorno a'giovani commessi alla loro cura, vegghino sopra di quelli, e di giorno, e di notte, spiino i loro andamenti, la loro indole, ed i costumi.

Di tutte queste cose tengano distinta nota per farne consapevole il Rettore, o giorno per giorno, o di due in due giorni.

A tal fine tengano appresso di se la seguente lista prescritta a' Prefetti de'Seminarj dal gran Cardinale Paleotto, per mostrarla di tanto in tanto al Rettore, secondo egli ordinerà: rinnovandola, secondo le occorrenze, e le mutazioni, che si scorgeranno nella vita de' Seminaristi.

N. N. il tal giorno si è levato tardi, è andato a coricarsi tardi.

Non si è trovato pronto al segno di cominciare l'orazione.

Non si è portato modesto in Chiesa.

E' stato trascurato, ed indivoto negli esercizj pii.

Per le strade ha parlato col compagno, ha alzato gli occhi.

E' an-

E' andato al comune ſenza licenza, o in tempo d' orazione, o di ſtudio con ſoſpetto di ſcuſa affettata.

Nelle ore della ricreazione ſi è trattenuto a ragionamento con un ſolo compagno.

Nella benedizione, o azione di grazie, o a menſa, non ha riſpoſto cogli altri, così ancora nelle altre orazioni, che ſi dicono in comune da tutti.

Nella tal ſettimana al giorno prefiſſo non ſi è confeſſato. *Card. Paleott. in Archiep. Bononien. par. 5. pag. 355.*

Nel converſare co' Seminariſti uſino le ſeguenti regole. Non diano ſegni di animo leggiero con iſcherzare, e dir motti, e facezie a contrattempo: pongano bene mente al detto di un ſavio gentile: *Maxima debetur puero reverentia. Juven. ſatyr. 14.* acciocchè in ſe e' non ritragga i burlevoli portamenti, che oſſerva ne' Superiori.

Per contrario non contendano con veruno, nè adontino alcuno. Riprendano sì fortemente, ove meſtier faccia, non dando alcun contraſſegno di animo alterato, e ferito dal diſpregio fatto del loro avviſo, e dall' affronto ricevuto dall' inſolente fanciullo, e diano a vedere ſodi argomenti di uno ſpirito ſaldo ſantamente commoſſo, o per la violazione della regola, o per lo torto fatto a' compagni con diſcapito della bella carità. Se vi ſia alcuno contumace, e diſubbidiente dopo la ſeria ammonizione, lo manifeſtino al Rettore: *Ceterum Praefectus delinquentes non objurget aliqua animi commotione impulſus. Nam redarguere fratrem cum indignatione, & ira, non eſt illum a peccatis liberare, ſed ſeipſum delictis obſtringere. Quamobrem dixit: In manſuetudine corripiat eos, qui reſiſtunt. 2. ad Timoth. 11. 25. Neque ſi in contemptum veniat alicui, ob id praebere ſe vehementem debet: ubi vero alium contemni viderit, erga eum qui deliquit, declaret ſe benignum, aut in-*

vulgentem ; quin potius tunc in ipsum peccatum invehatur; ita enim & suspicionem illam hominis seipsum immodice amantis submovebit ; & planissime, se non peccantem odisse, sed peccatum aversari declarabit . . . Oportet enim studium quidem pro Dei gloria, cui violatione mandati infertur injuria, ostendi; misericordiam vero fraterno amore dignam pro fratris salute, qui in peccato periclitatur. S. Bas. ub. sup. resp. ad Interr. 50.

Non mostrino alcuna particolare stima di qualsivoglia, per quanto egli sia osservante, e studioso; ma con carità eguale, e con eguale vigilanza trattino con tutti, pronti al bisogno di ciascuno, ed accurati nel riprendere, e nel deferire al Superiore chicchesia.

Facciano sempre vedere, che sono inflessibili nell' eseguire il proprio ufficio, acciocchè siano temuti da tutti, e non possano esser incolpati da niuno, ma insieme si portino in guisa, che tutti i giovani conoscano, che niuna passione li trasporta; ma il solo riguardo dell' onor di Dio, ed il vivo desiderio del loro bene li muove in tutte le cose.

Proccurino con tutta la diligenza, che si affezionino tutti alla modestia, e ne diano gli amabili segni nel volto, e nella composizione del corpo, massimamente in pubblico; e molto più, quando si troveranno in Chiesa, e nel Coro.

Diano a' figliuoli spesso avvertimenti della vigilanza sopra se medesimi, per aggiustare con decoro i movimenti delle braccia, e gambe, e per avvezzarli a parlare con un moderato tuono di voce, anche nelle ore della ricreazione, acciocchè acquistando l'abito di parlare con discretezza, fuggano, e l'odioso parlare sotto voce, e le sconcertate, e villane grida, che conviene affatto sbandire dal Seminario.

Se si accorgano di alcuna soverchia familiarità di alcuni tra se, di maniera che sia espediente divider-

derli, o di camerata, o di converſazione, ſubito ne facciano conſapevole il Rettore, a cui portino ſubito alcun biglietto, che forſe trovaſſero, che alcuno aveſſe ſcritto ad alcun altro, o almeno la notizia di ciò che eglino in qualunque maniera abbiano ſcoverto.

Senza ordine del Rettore non diano gaſtigo a veruno, eccetto il Prefetto de' piccoli fanciulli, il quale potrà gaſtigarli, ma con licenza avutane dal Rettore co' gaſtighi, che ſogliono dare i Maeſtri: e molto meno facciano alcun dono, neppure di coſe che ſervono a ſvegliar divozione, come figurine, o altro; e ſi guardino, come da una graviſſima mancanza, dal ricevere qualſiſia dono da' Seminariſti, o da' loro genitori, o parenti.

Nelle ore deſtinate all' orazione, così mentale, come vocale, ſiano a tutti di eſempio di raccoglimento, e nelle ore poi deſtinate allo ſtudio, nè paſſeggino eſſi per la Camerata, nè permettano, che alcuno ſi parta dal ſuo luogo, ſenza conoſciuta neceſſità; e molto meno che parli, ſe non che qualche neceſſariiſſima parola con voce ſommeſſa, ma che poſſa eſſere aſcoltata da' vicini.

Dovendo alcuno uſcire dalla Camerata, per andare dal Rettore, o dal Maeſtro colla licenza del Rettore, eglino proccurino, che alcuno de' più maturi ſi faccia alla fineſtra, e dica al Portinajo, che dia il ſegno di ſua chiamata al tale: e finchè quegli non ſia ritornato, non permetta ad altri l'uſcire, ſe non ſe foſſe chiamato alla porta da alcun de' ſuoi, ed allora uſi ancor cautela.

Andando i Seminariſti a ſcuola, e ritornandone ſi trovino pronti per accompagnarli.

Nelle uſcite, che fanno per diporto, ſiano accuratiſſimi nel fare ſerbar il ſilenzio fino a' luogh fuori della Città, de' quali ſi parlerà a ſuo luogo e nel termine poi della gita, non permettano a'Se

minaristi il dividersi, ed unirsi poi in varie torme; ma li facciano stare in maniera, ch'eglino possano star a vedere, ed ascoltare tutti: non impediscano però loro il moderato esercizio del corpo, nè i giuochi., che si permettono, secondo le leggi del Seminario, nel luogo ove sono permessi, cioè, secondo oggi si costuma, sull' Arenella; proibiscano però le grida, le insolenze, il lanciar pietre, e qualsivoglia minimo incomodo, o danno altrui, e non permettano loro affatto il comprar cosa da mangiare; anzi neppur si permetta, che mangino pane, o altro portato seco dal Seminario, se non in qualche tempo, in cui il Rettore espressamente lo concedesse.

Dovendo alcun Seminarista, o dalla Cappella, o dal Refettorio partirsi per necessità, la quale si dovrà manifestare, ed approvare da loro, gli si dia licenza, se non si trovi presente, o il Rettore, o altri in sua vece; ma non si potrà ciò fare se cerca andar in luogo, ove per simile necessità stia alcun altro.

Nell' uscir di Camerata tengano essi la chiave, nè la consegnino ad alcun Seminarista, o serviente per qualunque fine.

Siano avveduti, che per le strade non dicano la minima parola a chicchessia, che incontrassero; e facciano, che incontrandosi i Genitori, si osservino le Regole descritte nel cap. *De' Doveri de' Seminaristi*; e se alcuno sia disubbidiente, subito al ritorno ne diano avviso al Superiore.

Non permettano, che alcun Seminarista faccia pel Compagno quello, che colui deve fare per ordine del Maestro, nè lascino, che uno schiarisca all' altro le difficoltà nelle ore dello studio? ma potrà ciò farsi nelle ore della ricreazione, se la cosa sia facile, e che non richeda seria applicazione; non ponendosi due però in disparte per tal

tal cagione, dacche ciò non è mai in qualsivoglia occorrenza, come si è detto, permesso. Nelle ore dello studio si potrà solo domandare, donde comincia, e dove termina la lezione.

Usino diligenza, per vedere, se alcun Seminarista tenga presso di se danaro, o altra cosa preziosa contra le Regole del Seminario, o libri non permessi, o comestibili dannosi, o senza licenza del Rettore introdotti; e tolgano loro tutte le suddette cose, e a dirittura le portino al Rettore, o ne diano a lui pria la notizia, secondo la prudenza detterà.

Proibiscano, come si è detto di sopra, con ogni rigore, che alcuno si levi da letto pria degli altri, o che vada a coricarsi dopo i segni comuni, se non forse per conosciuto bisogno.

Se si accorgano, che alcuno non è puntuale ad ubbidire a' segni della Comunità, ed ammonito non si emenda, ne facciano consapevole il Rettore.

Avvedendosi, che alcun Seminarista abbia bisogno, o di medico, o di cirusico, o di qualsisia altra cosa per la decenza, e pulizia, ne facciano subito avvisati o i Maestri di casa, o il Prefetto de' Corridori, secondo appartiene, o agli uni, o agli altri il provvedimento.

Con costoro, e con tutt'i compagni usino tutta la carità, civiltà, e discrezione, non facendo giammai querele in publico di qualche cosa non fatta a tempo; ed ove occorresse alcun disordine, o soverchieria, rimediino a tutto colla carità, ch' è paziente, ed è benigna, e con ispirito di cristiana mansuetudine si ammoniscano l' un l'altro; e se poi vi sia bisogno in qualche cosa di autorità, e correzione, partecipino ciò al Rettore; nè si facciano trasportare da falso, o indiscreto zelo, e proccurino sempre di generare negli animi de' Seminaristi ossequio a tutti.

Co' Maestri si portino con quel rispetto, che conviene, e proccurino d'inferire negli animi de' Seminaristi ossequio a' medesimi, e stima di loro idoneità, e letteratura.

Si rechino a grave scrupolo o il replicare al Rettore, o il disubbidirli in cosa per minima che sia, ma ciecamente l'ubbidiscano in ciò che prescrive pel governo della Camerata: ed ancorchè loro non paresse alcuna cosa ben fatta, dopo avere umilmente esposto il proprio sentimento, si quietino alla risoluzione di lui.

Siano gelosissimi, che i segni della Comunità, e l'ordine degli esercizj si eseguiscano per l'appunto senza disordine, e confusione. Laonde avvertano a far accender le lampane a tempo suo, e far, che dopo il sonno, ed il riposo, tosto la mattina, e 'l giorno si affettino i letti, e poi la sera si rifacciano a tempo; e ciò in silenzio.

Sian avveduti, acciocchè la notte vi sia sempre lume acceso nella Camerata, e perciò accomodino lo stoppino in maniera, che possa durare tutta la notte, ed infondano nelle lucerne olio sufficiente; ancora perciò abbiano seco vicino al letto ciò, che bisogna per riaccenderle, se si smorzassero.

Abbiano cura, che ogni giorno si spazzino le stanze, facciano rifare tosto qualche sedia se si rompesse, o qualche tavola, e rimettere alcun vetro smosso dalle vetrate; e non permettano, che si sputi in faccia al muro.

Ricordevoli delle assistenze, che devono fare a' figliuoli commessi alla loro cura, e vigilanza, non escano di casa, se non per brieve tempo, e per gravi cagioni, ed alle ore, che i figliuoli stanno a scuola, e sempre prima avendo richiesta onninamente la licenza al Rettore. Senza saputa sua poi, o almeno de' Prefetti de' Corridori, i quali proveggano la Camerata nel brieve tempo di loro assen-

ſenza, non eſcano di ſtanza per portarſi in qualche luogo dentro il medeſimo Seminario, o per dir meſſa, o per altra giuſta cagione.

Ma la maggior loro diligenza dovrà aggirarſi ſullo ſpiare ſottilmente, ed accuratamente i difetti, e le inoſſervanze de' furbi, e malizioſi, i quali hanno mille maniere per isfuggire la loro oculatezza, onde accorgendoſi di alcuno di sì fatt' indole, non lo perdano di veduta.

Offeriſcano a Dio ſpezialmente al principio della giornata le loro fatighe, ed implorino l' ajuto ſuo per la potente interceſſione di Maria Santiſſima, acciocchè producano frutto, ricordevoli che ſe il Signore non cuſtodiſce la Città, invano ſi affaticano i cuſtodi: ma conſiderino ancora, quale ſarà la mercede, che produrranno loro queſte benedette fatighe.

Tra i Prefetti ſi ſceglieranno due, o almeno uno i quali abbiano penſiere de' corridori, del cortile, e della Cappella: coſtoro avranno alquanto di maggiore autorità degli altri Prefetti, potranno liberamente, ove lo richieda il biſogno, entrare nelle Camerate, viſitare coloro che ſtanno a ſtudio, per oſſervare ſe tutto proceda con quiete, ed oſſervanza delle Regole.

Il principale loro obbligo è di proccurare, che eſattamente ſi oſſervi il ſilenzio, e la modeſtia ne' Corridori, e per le ſcale, così quando i Seminariſti eſcono tutti per gli eſercizj, o di lettere, o di pietà, come quando con le debite licenze vanno, o al Rettore, o a' Maeſtri, o alla porta.

Debbono ancora ſpezialmente le feſte la mattina fare alcune ſcorſe di tanto in tanto per lo cortile, e fin nella Cappella eſteriore per vedere, ſe ne' trattenimenti de' Seminariſti chiamati da' parenti, ſi oſſervi tutto il decoro, e la civiltà, e la modeſtia Eccleſiaſtica, e ſe intervenga coſa, che abbia

bia bisogno di rimedio, o di essere riferita al Rettore.

Invigilino ancora a fare osservare la Regola, che prescrive, che i Seminaristi trattino in pubblico co' servidori delle lor case, ed alla presenza del portinajo, e che i discorsi con tali persone si sbrighino in poche parole.

Abbiano ancora cura di osservare, se i cesti de' Seminaristi, ove vi sia sospetto dell' introduzione di alcuna cosa vietata, siano fedelmente portati al Rettore.

In somma dovranno generalmente studiare, che in tutti i luoghi fuori delle Camerate fiorisca sempre buon ordine, silenzio, e non succeda tumulto, inquietudine, nè disturbo.

Ne' giorni, che si fanno le barbe, o si accomodano i capelli, osservino, se si portino dal barbiere distintamente pria quelli di una camerata, e poi quelli di un' altra: o se si osservino le regole circa il tempo del farsi ciascuno la barba.

Venendo nel Seminario o sartori, o calzolaj, o altri artieri per le necessità de' giovani, proccurino, che con silenzio si tratti solo di quell' affare, per cui sono stati chiamati, e poi si licenziino, e così eglino, come i Maestri di casa siano avveduti a far venire solamente persone morigerate, e mature, dando le notizie opportune nel bisogno.

Sia loro cura ancora a far, che i corridori siano tenuti puliti, e che le cose, che ivi sarà necessità di tenere, stiano assettate, e non confuse.

Sarà ancora loro cura il dare il segno per gli esercizj comuni, accompagnino i Medici, e Cirusici, quando verranno nel Seminario, acciocchè non si faccia tumulto, nè si sentano grida, e si osservi uno dopo l' altro: e sia lor pensiere, tosto che saranno da' Prefetti avvisati di alcuna indisposizione de' Seminaristi, mandare senza indugio a chiamare coloro. In-

Invigilino sul Sagrestano, il quale si sceglierà o tra i Prefetti, o tra i Seminaristi, e sarà sempre dipendente dal Confessore del Seminario, il quale deve avere il principale incarico della Cappella, acciocchè nella Cappella si osservi la maggior decenza, e pulizia possibile, e ciò che serve per lo santo Sacrificio sia preparato con tutta la proprietà, e a suo tempo.

Se per qualche grave infermità di alcun Seminarista, o per qualche necessità, o convenienza debba introdursi qualche forastiere in qualche Camerata, sarà obbligo di alcun di loro l'acccompagnarlo, e trattenersi con lui.

Nelle uscite, che si faranno fuori del Semiuario per diporto; vadano poi i sudetti Prefetti osservando chi sia rimasto, e per qual cagione; e se sia per necessità alcun rimasto in qualche camerata, osservi se sia chiusa la porta; e se sia rimasto più d'uno, se vi assista ancora qualche Prefetto; e proccurino, che in quel tempo i serventi non entrino nelle camerate, senza l' assistenza di alcun di loro, o di qualche Maestro di casa, qualora fosse necessario eseguire qualche cosa in quel tempo.

PAR.

PARTE II.

Dello ſtudio delle lettere.

CAP. I.

Delle obbligazioni de' Seminariſti nell' eſercizio dello ſtudio.

L'Applicazione continua, che ſi pratica nel Seminario, per apprendere le lettere, è un eſercizio di religione, e di pietà. Imperocchè col guardo fiſo all'onor di Dio, e ſervizio della Chieſa, ſi ſtudia nel Seminario. Onde le Regole, che ſi danno perciò, ſono altrettanto importanti, quanto quelle, che apertamente, ed eſplicitamente preſcrivono le opere di pietà, e gli eſercizj ſpirituali: *Timor Domini ipſa eſt ſapientia, & recedere a malo intelligentia. Job. XXVIII. v. 28.*

Perciò ſcrive S. Gio. Criſoſt. che la vera ſapienza, e la vera letteratura altro non ſia, che il ſanto timor di Dio; non già che egli intenda, che i giovanetti non debbano adornarſi delle notizie delle arti nobili, e delle ſcienze, ma perchè debba ciaſcuno, eſſendoſi ſtudiato di ben radicare il ſanto timor di Dio nel cuore, dipoi fornirlo delle erudite cognizioni, come per giunta; *adeo ut vera ſapientia, veraque eruditio nihil aliud ſit, quam Dei timor; at nemo putet, me hanc legem ſtatuere, quod pueri eſſe debeant imperiti, ſed ſi quis me de neceſſariis ſecurum praeſtaret, nollem impedire quin hoc ex abundantia fieret. S. Johan. Chryſoſt. adverſus Oppugn. Vit. Monaſt. lib. 3. cap. 10. pag. 96. edit. Montfauc.*

Va-

Vada dunque innanzi il desiderio di anteporre Iddio a tutte le cose, e questo tragga al suo fine tutta la pesante, e continua fatiga, che si dura nel coltivare le lettere nel Seminario: per tal maniera l'edifizio d'una buona, e retta mente sarà saldo, e sarà vistoso: imperocchè se è cosa ridicola pensare a dipingere una casa, quando ella è vicina alla rovina, ma è utile cosa il farlo, quando è ben fondata; così lo studio delle lettere, se nol dirigga la pietà, sarà occasione, che il Seminarista più presto, e più pericolosamente rovini, anzi tragga nel suo precipizio anche altrui: ma per contrario illustre ornamento aggiugne all'anima, ed è utile per la salute propria, ed altrui, qualora si soprappone ad un' anima di pietà ben salda: *Quemadmodum enim concussis cum domo tota fundamentis, extremae dementiae, ac insipientiae esset ad illitores, non ad structores currere; sic item importunae contentionis esset, parietibus firmiter stantibus, qui illinere vellent, prohibere. Id. loc. laud.*

Acciocchè si proceda adunque in cosa cotanto rilevante con buon ordine, si osserveranno le seguenti Regole.

Primo fa mestieri non mettersi mai a studio, se non dopo aver levato la mente a Dio con un brieve, ma fervido slancio a lui, fonte d'ogni luce, e verità, dicendogli con sospiri di cuore: *Os meum aperui, & attraxi spiritum. Psal. 118. v. 131.* cioè, mio Dio, chiedo a te il lume della verità, e sitibondo spero attrarlo a me per tua benignità.

Nelle ore dello studio dovranno unicamente attendere a quello, e non vagare col pensiere in altre cose: ed entrando in iscuola facendo prima un vivo atto di fede della presenza di Dio, il quale l' ha chiamati, ed obbligati a studiare, per servirsi di loro a gloria di sua Divina Maestà, dovranno in tutto quel tempo applicarsi a capire bene le spie-

fpieghe de' Maeftri, a cui allora domanderanno la maggior dilucidazione di ciocchè loro riefce difficile a capirfi.

Ed acciocchè loro fi porgano tutti gli ajuti poffibili per fervigio, e gloria della Chiefa, fi faranno impreteribilmente le lezioni pel tempo ftabilito nelle Regole, che fi daranno a parte, ed inviolabilmente fi faranno ancora le ripetizioni, nelle quali con ogni rigore fi efige da' Seminarifti il recitare fpeditamente, ed interamente a memoria ciocchè farà prefcritto da' Maeftri.

Niuno potrà introdurre libro di forte alcuna, ancorchè attenente alla facoltà che ftudia, fenza l'efpreffa permiffione del Rettore, eccetto i foliti, ed approvati, che nell'ingreffo del Seminario devono portarfi dagli fcolari di gramatica.

Niuno Seminarifta Chierico della Città, o Diocefi, il qual non abbia terminato gli ftudj della Teologia, o Dommatico fcolaftica, o Morale, potrà partirfi dal Seminario fenza l'efpreffa licenza dell'Eminentiffimo Signor Cardinale Arcivefcovo.

REGOLAMENTI GENERALI.

QUì fi daranno alcune regole generali, che tutte le fcuole riguardano, a parte poi fi dirà ciò, che di mano in mano in ciafcuna fcuola da ciafcun Maeftro debbefi infegnare, e dagli fcolari apprendere.

Devono gli fcolari a buon'ora effere accoftumati a fcrivere con caratteri diftinti, e ben formati; onde i Maeftri della gramatica fi faranno recare di giorno in giorno le copie, che averanno fatto degli efemplari lor dati dal Maeftro di fcrivere, acciocchè di effe fi tenga conto nelle lifte, che diconfi, de' punti buoni, e mali; e 'l fuddetto Maeftro avvezzi con ogni diligenza i fanciulli a ben tene-

tenere, e muovere la penna, cioè con le dita tese, e sospese, non calcate sul foglio, in guisa che la mano si aggravi troppo su la penna: insegnamento siccome necessariissimo, così inculcato a' direttori de' fanciulli da uomini per altro di sottile avvedimento.

Si facciano anche recare i Maestri alcuni de' biglietti, e delle lettere, che scrivono i fanciulli alle lor case, per avvezzarli a buon'ora a' modi di dire acconci, ed alle formole da usarsi in sì fatto scrivere, per evitare la taccia di rozzi, ed incivili.

Alle scuole si darà principio dal recitare ciocchè è stato assegnato dal Maestro il giorno antecedente di regole di Gramatica, e di passi degli Autori, come si dirà.

Ma per cogliere alla spensierata gli scolari non si cominci da un capo terminandosi all'altro; ma detto che uno abbia, il Maestro faccia seguitare non chi viene appresso per ordine, ma alcun altro, e secondo o l'attenzione, o la negligenza de' medesimi, sia più o meno rigido esattore di questa recitazione.

Di poi si farà dire da alcuni la spiega fatta da per se degli Autori, la quale in seguito sarà spiegata dal Maestro.

Dopo di questo mostrerà ciascuno ciocchè dovrà produrre in iscritto, cioè le composizioni latine, traduzioni, versi accomodati, &c. ed alcuni esempj ne accomoderà il Maestro in iscuola, altri ne condurrà seco: e finalmente si darà opera al Greco.

Per lo dopo pranzo si serberà lo stesso, se non che il tempo dato al Greco la mattina, s'impiegherà nel dopo pranzo nel dettare le composizioni in volgare i giorni, che si detterranno. Alcuna volta, e'l più spesso che si potrà, si proporrà agli scolari qualche cosa, che possa servir di maniera a comporre un' epistola, acciocchè essi poi la com-

pon-

pongano su 'l modello di Cicerone.

I Maestri spezialmente della gramatica si accomodino alla natural indole de' fanciulli, che è di variare spesso pensieri, ed affetti, e di non fissare l'attenzione lungamente su d'una cosa; onde loro spieghino, e dettino una cosa per volta, e bel bello insegnino le regole, e facciano piuttosto ripetere le cose dette, ma con esattezza accuratissima, che ne vadano sempre dicendo delle nuove.

Proccurino di affezionare il più che si possa allo studio i fanciulli, mostrando loro, quanto giovamento arrechi il comprender bene le regole, e modi di dire, &c. il serbar tali cose nella memoria: diano loro a conoscere, come le cose apprese pria, han fatto loro ben intendere le seguenti più difficili, per capire le quali avrebbero essi senza quell'ajuto molto fatigato, ed invano; finalmente lor faccian comprendere, quanto da diligenti, e studiosi meno si fatighi, che dagl' infingardi, e trascurati.

Devono ancora adoperarsi, a far, che si esercitino in coltivar la memoria, il che si otterrà sicuramente, facendo, che imparino a memoria i passaggi degli autori, che contengono un bel sentimento espresso in maniera nobile, e concisa, e che sovvente il ripetano; non obbligando tutta via a mandar a memoria lunghi pezzi di autori non esaminati, nè discussi, o di poco pregio.

Avvezzino piuttosto i giovani a far frequenti riflessioni, a richiamare nell' animo ciocchè hanno obbligo di rimembrare; dacchè tal abito acquistato li proibirà di essere distratti, farà raccoglierli in se medesimi, invece di dissiparsi in ogni oggetto, che lor si pari davanti: a tal fine spiegata che sia o una regola, o un modo di dire, o altro, si voltino verso alcuno alla sprovvista, e lo richedano di ripetere ciocchè essi han detto.

E per

E per vie più stuzzicar la loro attenzione, si promettano premj a' diligenti, ed intimino pene a' neghittosi. Onde alcune volte fra l'anno si leggeranno pubblicamente alla presenza del Rettore, di tutt'i Maestri, e di tutti gli scolari le liste de' punti, come dicono, buoni, e mali, le quali con ogni possibile lealtà, e distinzione da'Maestri si dovranno fare di settimana in settimana, e giusta il merito, o demerito di ciascuno, il Rettore guiderdonerà la diligenza, e prontezza degli studiosi, e gastigherà la trascuraggine degl' infingardi.

Ponderino bene i Maestri le seguenti parole di S. Basilio, acciocchè la certa speranza de' gran vantaggi de' loro scolari spronl la lor vigilanzà, ed il lor zelo: *Memoriae praemia eisdem proponantur tam pro nominibus, quam pro rebus, ut jucunde, & quasi animum relaxantes nulla cum molestia, nullaque offensione ad scopum pertingant, praetereaque qui sunt ejusmodi recte educati attentionem animi facile assequentur, atque mentis aberrationem vitare assuescent, si a Magistris assidue interrogentur, ubi sit eorum animus, & quid in mente versent . . . . . Accedit etiam, quod qui talis est, ne perpetuo vetitis commentis immorari deprehendatur, fugiet absurdas cogitationes; atque objurgationum dedecus reveritus, semetipsum assidue ab ineptis revocabit. S. Basil. in responsione ad interrogationem* 15 *pag*. 356.

Li Maestri adunque avranno la mira di valersi del retto criterio nello scegliere sempre il più artifiziosо, ed elegante da' libri, che si spiegheranno, eccetto quegli Autori, di cui tutto è eccellente, come a dire Cicerone, Virgilio, Fedro, Cesare, e Cornelio Nipote; per non parlare di quelli, de' quali quì si spiega solamente una porzione.

In ciascun luogo si esaminino le proprietà, e l' eleganze native della lingua, gli' appicchi delle

parti, e la forza delle particelle, e certe dilicate minuzie proprie a ciascun linguaggio; in somma si avvezzino gli scolari a riconoscere il genio della lingua, e la sua purità, proprietà, ed eleganza.

Si facciano le spiegazioni in puro, e proprio Italiano; dovendo ciascun uomo ben nato apprendere il proprio idioma, per non offendere l' orecchie altrui con solecismi, e ridicoli errori, che fan credere chiunque così favella uomo mal educato, ed avvezzo a conversare con persone d' abjetta condizione, e di sciocca favella.

Nell' esigere la ripetizione a memoria si procçuri d' ammendare tutti quei difetti di pronunciazione, che sfigurano orribilmente il favellare, e riescono poi inemendabili, come sarebbe il ripetere a stento le paròle, il rimescolarle, e biacicarle per la bocca colla lingua.

Si prescriverà ancora agli scolari ad esercitarsi nella stanza a scrivere le lezioni degli Autori spiegate loro in iscuola, in ispezialtà quelle, che il Maestro ha loro commendato per più belle, ed eleganti.

Nel dettare agli scolari le composizioni da traslatarsi in latino, si osservi la nativa, e facile proprietà della lingua italiana, con sensi espressi in maniera, che si obblighino gli scolari a riflettere sulle regole dell' emendato parlare; e nel leggerle poi il Maestro faccia loro osservare gli errori, ne' quali saranno trascorsi nello scrivere, ed emendatele, loro imponga il recargliele di nuovo, secondo giudicherà necessario.

Ciò s' intende de' volgari dettati dal Maestro, imperocchè le composizioni poi latine, e le traduzioni de' luoghi degli Autori spiegati nella scuola, e dal Maestro ingiunte a farsi dagli scolari, onninamente debbono a lui portarsi, ed egli accuratissimo sarà in ammendarle, facendo essi avvertiti così de'

loro

loro errori, come della poca perizia delle proprietà delle voci, e maniere latine, e se gli sembrerà espediente, faccia loro scrivere interamente la composizione latina a modo suo.

Una delle utilissime pratiche del Seminario è la scelta delle maniere di dire, de' proverbj, delle native eleganze della lingua, le quali cose registrate per alfabeto debbono i scolari mostrar al Maestro, qualora ne siano richiesti da lui. E de' catalogi suddetti si tenga conto, così per esigerli nella scuola una, o due volte la settimana, come per aversene ragione nelle annuali esamine del profitto degli scolari.

Qualora il Maestro vorrà farsi recare scritto qualche nome dagli scolari, scelga quelli, che significano alcuna cosa, di cui sia utile saperne la voce latina, e secondo poi vanno gli scolari facendo progressi, loro detti molte voci partenenti a qualche genere di cose naturali, ed usuali, di cui la significazione sia certa, e non controversa, a cagion di esempio le voci delle frutte, degli animali, pesci, uccelli, delle parti della casa, o de' navilj, degli arnesi di cucina, dell' arte militare, nautica, o del coltivamento de' campi; in somma così delle cose, che tuttora occorrono, delle quali è cosa disdicevole non saperne le voci latine, come delle varie arti, che anno le voci proprie, di cui di ordinario convien valersi ne' familiari ragionamenti; e per tal modo acquisteranno ancora senza molta fatica varie notizie reali, che bene a lor uopo possano essere, essendo poi uomini fatti.

Se non si vogliano caricar di soverchia fatica gli scolari, loro si additi, che ad acquistar compiuta notizia della lingua latina, è necessario saper le voci delle cose naturali, cioè, di ciò, che cresce, e di ciò che vive nella terra, e le voci, e i modi di dire delle arti, che servono a' bisogni dell' uo-

mo. Ammoniſcanſi anche gli ſcolari, di ridurre ſempre a' temi i nomi, ed i verbi.

Nello ſpiegare poi le ſignificazioni delle voci, che s' incontrano negli Autori, ſi diſtingua, e rilevi il ſignificato proprio, e ſi dimoſtri, come da quello derivi il metaforico.

Ogni giorno ſi faranno all' ora deſtinata le ripetizioni delle regole, e degli Autori, come ſi è detto. E ſe mai nella ſcuola ſi farà per mancanza di tempo tralaſciata alcuna eſſenziale coſa da farſi, ſi ſupplirà. Gli emoli ancora s' interrogheranno ſcambievolmente. Il Sabato poi ſi faranno le ripetizioni di ciocchè ſi è trattato nell' intera ſettimana.

C A P. II.

Delle Scuole di Grammatica.

NEl Seminario per antico ſono ſtabilite tre ſcuole, cioè Umanità, ſcuola prima, ſcuola ſeconda. Eſſendo creſciuto il numero de' Seminariſti è biſognato aggiungervene tre altre, cioè ſcuola terza, quarta, e quinta.

Arrivati che ſaranno in ſcuola i Seminariſti, ove dovranno ſempre prevenirli i Maeſtri, poſti in ginocchio invocheranno l' ajuto del Signore colla preghiera *Actiones*, *&c.* e l' aſſiſtenza di Maria Santiſſima coll' *Ave Maria*; indi ſeduti modeſtamente; e compoſti della perſona ciaſcuno al ſuo luogo, s' incomincerà la ſcuola.

Nella infima ſcuola ſi ſpiegheranno i rudimenti a coloro, che entrando per Convittori, niente ſapeſſero della grammatica latina; in eſſa però perchè lo ſpiegare i primi rudimenti non occupa l' intero anno, e perchè ſogliono pochi eſſere i ſuddetti ſcolari, ſi ſpiegheranno, ma ſenza gli avvertimenti, le regole de' generi de' nomi, delle

le declinazioni, e conjugazioni, de' preteriti, e supini, e le prime regole della sintassi, ma supplendosi solo dal metodo piccolo di Portoreale, tutto ciò, che si reputa da'giudiziosi grammatici necessario a sapersi intorno a' gerundj, participj, supini, e formazione, e reggimento de' comparativi, e superlativi, ed ommettendo tutto il soverchio, che fin alla nausea vi anno i grammatici detto, e ridetto.

Nella quarta, e terza scuola si spiegheranno tutte le regole della Sintassi, e si ripeteranno quelle de' generi, declinazioni, &c. secondo il Compendio del Portoreale stampato ad uso del Seminario. Inoltre si spiegheranno Fedro, l' Epistole scelte di Cicerone, le vite di Cornelio Nipote, e si spiegheranno in corretto italiano, e con proprietà di voci, e frasi, obbligando poi gli scolari, per quanto si potrà, a ripetere le traduzioni colle medesime parole, e co' medesimi modi di dire adoperati dal Maestro, facendoli senza altre regole avvertire alle inflessioni italiane de' nomi, e de' verbi nel recitare, e nello spiegare, ed all' uso emendato de' vicecasi.

Per lo greco potranno i Maestri quì far apprendere a' fanciulli l' alfabeto, accostumandoli al leggere, ad ancora faranno recitare, e scrivere qualche cosuccia de' primi rudimenti, e se avvanza un poco di tempo, si faranno leggere le pratiche della buona creanza.

Scuola prima di Gramatica.

IN questa si spiegheranno tutte le regole cogli avvertimenti, facendole di nuovo recitare a memoria dagli scolari, ed obbligandoli a sapere perfettissimamente le regole de'generi, de'nomi, e de' preteriti, e supini, tutte l'eccezioni, ed a recitarle con prontissima franchezza, supplendo ancora

dal picciolo Metodo, o insegnandolo il Maestro; tutto ciò, che dee sapersi de' relativi, reciproci, distributivi, formazione de' patronimici, &c.

Si spiegherà delle regole della quantità, e della misura de' versi quello, che il Maestro stimerà necessario per accomodare i versi, che si daranno scomposti, e scompigliati ad accomodare.

Per lo greco si spiegheranno le declinazioni tutte, e le conjugazioni de' baritoni colle formazioni più comuni, e facili; e si attenderà a far leggere speditamente il più che potrà, e a fare scrivere bene, ma solo i suddetti nomi, e verbi.

Si spiegheranno quì i fasti di Ovidio, e Catul. Tib. e Prop. e Terenzio corretti ad uso del Seminario, l' Egloghe di Virgilio, Cesare, ma soprattutto si farà un' analisi esattissima dell' Epistole di Cicerone dette a' famigliari, cominciando dal lib. 9. fino alla fine; imperocchè tai lettere sono più facili, e più corte, e scegliendo due libri, o tre per ciascun anno, acciocchè il Maestro abbia l' agio, da poter osservar ogni cosa, ed additar tutto agli scolari; e per ciò fare con maggior profitto prenderà sempre a spiegare le più eleganti, le più spiritose, e le più continuate. Una volta la settimana si spiegherà ordinatamente, e fil filo il Catechismo Romano.

Scuola di Umanità.

SUl principio si ripeterà la spiega delle regole della sintassi, ma cogli avvertimenti, e colle osservazioni; e finalmente si trascorrerà il secondo tomo della grammatica di Portoreale, risecando nondimeno tante sottigliezze filosofiche, e tante conghietture: si faranno imparare le particelle del Tursellino con esigersene esatto conto, ma dal principio fino alla metà: dacchè dell' altra se ne

darà

darà conto nella scuola della Rettorica.

Si eserciteranno più, che altrove gli scolari in coltivar la memoria, col far loro spesso ripetere le regole passate, ciocchè di voci, modi di dire, &c. nelle antecedenti inferiori scuole anno imparato, e ciocchè di più elegante anno recitato ne' luoghi degli Autori latini.

Si spiegheranno i primi sette libri dell'Epistole di Cicerone, come quelli, che contengono epistole più difficili, ed astruse, e di rilevanti affari, tralasciandosi l' ottavo, che contiene le lettere di Celio: due nondimeno ogni anno; il libro *de Officiis* co' Dialogi; un libro ciascun anno per ordine della Georgica di Virgilio, ed un libro delle Ode, o delle Satire di Orazio. Si proseguirà, come si è detto nell' antecedente scuola, la spiegazione del Catechismo Romano.

Per lo greco quì si attenderà ad insegnare tutte le parti variabili della grammatica, ancora i verbi in μι, ma colle formazioni; e si faranno ancora recitare con esattezza: e per far avvezzare gli scolari alla pronunzia, ed allo scrivere: ed ancora per affezionarli alla lingua, loro si detterà la spiega delle istituzioni della Dottrina Cristiana, e qualche cosetta del Testamento nuovo.

Per l'italiano si esorteranno a leggere l'ortografia del Rogacci, ed altri libri detti di sopra: si potrà aggiugnere qualche operetta divota, e pratica del P. Segneri.

C A P. III.

Scuola di Rettorica.

DUe saranno i Maestri dell'eloquenza; uno spiegherà le istituzioni Oratorie, ed un altro le Poetiche: così l'uno, come l'altro accompagneran-

no non per tanto fin al tempo consueto le lezioni colla spiega de'libri latini, Oratori, Istorici, e Poeti rispettivamente con le osservazioni appartenenti.

Ma acciocchè l'esattezza, e la premura nel coltivare le belle lettere si faccia fin da principio con quello spirito, col quale i Padri della Chiesa anno sempre raddrizzato, e santificato un sì fatto studio da loro accuratissimamente coltivato, i Maestri qualsivoglia volta, che l'occasione se ne presenti, inculcheranno le seguenti massime.

A buon' ora propongano a' giovani, che la Poesia oltre al santo uso, nel quale da principio fu impiegata per cantare le lodi di Dio, per l'armonia delle parole fa, che la verità con piacere entri nell' animo, e per la concatenazione misurata delle medesime fa, che si ritengano nella memoria le vere, ed utili cose, che esprime. Laonde proccurino, che essi concepiscano orrore verso quelle poesie, che esprimono false, laide, o disutili cose.

Correggano quella troppo delicata curiosità di volere leggere tutt'intero un poeta, adescati dall'eleganza del suo stile, o dall' eccellenza in qualche carattere particolare, e propongano la massima di S. Basilio, il quale nel medesimo luogo, in cui piglia a difendere la lezione de' poeti gentili, nell' omelia scritta *Ad adolescentes, quomodo ex Gentilium doctrinis proficiant*, propone questa necessaria cautela: I veri beni debbono riputarsi quelli, che sono beni dell' anima, spirituali, ed immortali, quale ella è; e sono la sapienza, le virtù, e le azioni sante, e divine, laonde conviene scorrere quasi volando, e lasciare affatto nella lettura de' Poeti, e degli Oratori tutto ciò, che non giova, nè ha alcun rapporto a questi veri beni, e solo far forte, e seria attenzione a ciò che può dare qualche lume, e comunicar qualche raggio della sapienza eterna, e delle vere virtù alle anime nostre: *Nos,*

o ju-

o juvenes, nihil in humana vita admirandum putamus, aut omnino bonum existimamus, aut nominamus, quod utilitatem nobis huc usque exhibet (cioè nel tempo solo di questa vita caduca) .... *Verum spe longius procedimus, & ad alterius vitae praeparationem cuncta dirigimus .... quae igitur ad futuram faciunt vitam, haec etiam nos, & amare, & prosequi totis viribus, nihil vero profutura totis viribus despicere oportere dicimus .... & Poetis, & Oratoribus, & Rhetoribus, & omnibus hominibus utendum, unde futura sit aliqua utilitas, quae ad animae faciat aedificatiouem*. S. *Basilius hom.* 24. *tom.* 1.

Ricordevoli i Maestri del Seminario, che debbono formare Ecclesiastici, a' quali deve insinuarsi un ardente amore, ed un profondo rispetto per la parola di Dio, contenuta nelle sagre Scritture, non trascurino di leggere attentamente le dotte, ed erudite opere fin da' primieri tempi della Chiesa da' Padri, e ne' seguenti tratto tratto composte, e nelle quali ne' tempi a' nostri vicini si sono segnalati uomini rinomatissimi, ove si dimostra, che i Poeti anno tolto di peso tutto ciò, che an detto di buono, e di utile o dalle Scritture, delle quali i demonj si sono sforzati di contraffare i misterj nelle superstizioni della gentilità, e nelle favole de' Poeti, o da' rumori che si erano sparsi dappertutto, o più, o meno fortemente delle verità predette da' Profeti; e nelle opportunità ne ammaestrino gli scolari.

Inculcando adunque sovvente queste massime spieghino i Poeti, ed i profani scrittori, da' quali per ricavare la copia, ed ornamento della favella, che si pretende, si avvalgano degli avvertimenti seguenti.

Essendo il frutto di questa fatiga il saper bene porgere con atte parole i proprj pensieri, e persuaderne chi ci ascolta, si deve aggirare quest'arte,

1.

1. nella scelta delle parole, 2. nel numero del periodo, 3. nel conoscimento, ed uso delle figure; Adunque a' giovani si deve far fare quanto più copiosamente si possa una doviziosa raccolta, e scelta di voci proprie, e pure, e di forti espressioni, come leggiamo nella Storia della Chiesa aver fatto S. Girolamo, per potér poi acconciamente parlare, e scrivere nelle congiunture occorrenti.

Egli è vero, che a parlar bene è necessario il pensar bene, ed aver la mente fornita di varie notizie chiaramente, e distintamente comprese: tuttavia sempre è stato riputato vero, che i giovani dopo avere studiato esattamente le lingue, debbono poi andare in traccia del più nobile, e del più ricco di quelle, mettendo insieme i più belli modi di dire, paragonandoli l'un coll'altro, ed esaminandoli sottilmente, ed a ciò deve guidarli come per mano il Maestro nella lettura, che si fa degli Autori; acciocchè poi le parole nel comporre si facciano innanzi da se stesse, quasi senza che ci si pensi, e si fugga quella fatica inutile, e dannosa, di avere nel componere a contrastare quasi con ogni sillaba; il che spegne il fuoco dell'immaginazione, ed arresta l' Oratore ad ogni passo, onde nulla produce di vivo, e di forte: *Ista quaerendi, judicandi, comparandi anxietas dum discimus adhibenda est, non cum dicimus... Quibusdam tamen nullus finis calumniandi est, & cum singulis pene syllabis commorandi..... de ingenio suo pessime meriti, qui diligentiam putant, facere sibi scribendi difficultatem. Quinct. in proem. l.* 8.

Faranno ancora i Maestri, che acquistino gli scolari l' arte di disporre armoniosamente le voci, e rendere numeroso il lor discorso: dacchè i pensieri ancorchè nobili, e gravi, e con emendato parlare espressi sono dalle orecchie non men de' dotti, che degl' ignoranti sentiti con nausea sprezzante, e riget-

gettati, qualora il discorso ha le voci mal situate, e disposte.

I medesimi Maestri, acciocchè i giovani con ispeditezza possano disporre i loro discorsi con oratoria armonia, formino, ed avvezzino a quella l' orecchie de' giovani, seguitando l'insegnamento di Cicerone, il quale ne' libri dell' Oratore dà questo avvertimento, cioè, che diansi loro alcuni luoghi degli autori de' più numerosi, e de' più periodici, e se ne faccia poi scomporre l'ordine, e la struttura; allora si accorgeranno tosto, che i medesimi pensieri, e le medesime espressioni an perduto buona parte della grazia, e della forza: *Quod cuique visum erit vehementer, dulciter, speciose dictum solvat, & turbet, aberit omnis vis, jucunditas, decor. Cicer. de Orat. l.* 3. *num.* 172.

Perlocchè facciano, che con la continua lezione di Cicerone, e delle concioni di Livio accompagnata da questo artifizio l'orecchie de' giovani apprendano a discernere perfettamente il numero del periodo, e la sua o intera perfezione, o scarsezza, o ridondanza.

Diano ad osservare agli scolari spezialmente l'armonia, che nel fine spicca, e si fa sentire maravigliosamente ne' periodi di Cicerone, la quale ancora si ravvisa ne' principj, a' quali l' uomo attende con attenzione particolare; acciocchè quindi aprendano a lavorare con artifizio maggiore il principio, e la fine de' loro periodi, seguendo il precetto di Quintiliano: *Magis tamen* (*compositio*) *desideratur in clausulis, & apparet .... proximam clausulis diligentiam postulant initia: nam & ad haec intentus auditor est. Quinct. lib.* 9. *cap.* 4.

Dovranno ancora insegnar loro ad avvertire negli autori eziandio la disposizione de' pensieri, la qual consiste nel mettere in ordine, e le cose che dicono, e le maniere di dire, in guisa che il di-

scor-

scorso vada sempre crescendo, ed acquisti maggior energia, e forza di persuadere.

Non risparmieranno ancora fatiga in far osservare a' giovani le figure del discorso, cioè quelle maniere, e modi, che allontanandosi in qualche cosa dalla usuale, e semplice maniera di favellare, aggiungono ornamento, e danno spirito, e nerbo al discorso: spezialmente lor facciano osservare le figure, che diconsi di *Sentenza*, che maravigliosamente fanno il discorso più forte, più vivo, e più efficace a muovere, e persuadere, e diano loro gli avvertimenti necessarj, acciocchè osservino in qual sorta di discorso debbasi andar con mano sospesa, ed in quale si possa essere più liberale.

Non si trascuri l' indicare a' giovani il saper conoscere quell' ornamento oratorio, che chiamasi immagine, la qual consiste nel dare quasi corpo alle cose che si descrivono, dipingendole con lineamenti visibili, da fare impressione ne' sensi, e muovere la immaginazione.

Una delle maggiori industrie de' Maestri dell'eloquenza è il far avvertire gli scolari alle maniere tenute da' gran Maestri dell' arte, per muovere gli affetti, acciocchè l' orazione volga a suo talento gli animi degli uditori a quelle buone, e diritte cose, che studiasi l' Oratore di persuadere. Gioverà maravigliosamente perciò il far bene esaminare a' giovani le perorazioni di Cicerone: e sarà ben fatto il propor loro l' insegnamento di Quintiliano, il quale sarà molto ad uopo nostro, che trattiamo di cose utili per l' eterna salute: cioè, che non vi ha miglior mezzo per muovere altrui, che esser mosso, cioè aver ben compreso in ogni sua parte la cosa, che si tratta, esser appieno persuaso del suo gran momento, e conoscerne tutta la verità, e le conseguenze: *Summa circa movendos affectus in hoc posita est, ut moveamur & ipsi.... afficiamurque ante*

te-

tequam afficere conemur, *Quinct. lib. 6. cap.* 3.

Finalmente sarà pregio dell'opra proporre quì a' Maestri un' insegnamento utilissimo dato da un celebre autore, acciocchè negli Autori si possa ben discernere la vera vaghezza dell'eloquenza. Vi sono, egli dice, due sorte di ornamenti di eloquenza, che fa uopo far ben ravvisare a' giovani, l'una è posta ne' pensieri sodi sì e belli, ma straordinarj, e sorprendenti, e tale si trova in Lucano, Seneca, e Tacito; l'altra per contrario non consiste in pensieri rari straordinarj, ma in un aria naturale, in una semplicità facile, elegante, e dilicata, la quale non obbliga chi sente a tener teso l'animo con molta applicazione, e non gli presenta che immagini comuni, ma vive, e gradevoli; e che così ben fa seguir l'uomo ne' suoi affetti, che gli propone tuttora oggetti, da cui possa esser mosso; ed esprimere tutte le passioni, e i movimenti, che le cose da essa rappresentate nell' animo deono produrre. Questa vaghezza di stile è quella di Terenzio, e di Virgilio. E si conosce bene, che essa è più difficile, che l'altra; dacchè non vi ha Autori, a' quali meno si siano avvicinati coloro, che anno dopo scritto, che i due soprammentovati (a). E poi passando oltre i Maestri dimostrino, che quest' aria di eloquenza riluce a maraviglia ne' Salmi, e ne' Cantici della Divina Scrittura.

In questa scuola non si tratta distintamente con particolari regole, e pratiche dell' eloquenza de' sagri Oratori, nè se ne scuopre l'artifizio ne' perfettissimi modelli, che ne abbiamo nelle Divine Scritture, e nelle opere de' Santi Padri: imperocchè coloro, che anno bene appreso le regole dell' arte, e conosciuto le sode venustà negli Autori, e si an-

(a) *M. Nic. dell'Educ. di un Princ. sec. part. n.*39.

anno addestrato l' animo alla facondia; dando poi opera agli studj della Bibbia, e della sagra Teologia, si provvederanno a dovizia di tutto ciò, che è richiesto a riuscire ornato, e veemente predicatore Evangelico, e potranno col leggere attentamente l' utile opera di S. Agostino, *de Doctr. Christ.* ammaestrarsi pienissimamente.

Per coloro poi, che nel Seminario si fanno attendere solo agli studj assolutamente necessarj per riuscire idonei operarj, e pastori, si è stabilita in esso la scuola della pratica rettorica ecclesiastica, di cui si ragionerà innanzi.

Avvalendosi adunque i Maestri degli avvertimenti finora spiegati, esamineranno esattissimamente le più belle orazioni di Cicerone, e le concioni di Tito Livio. Per la poetica si spiegherà ciascun anno l' arte di Orazio, e le Odi, servendosi di edizioni espurgate, e due libri per ordine dell' Eneidi di Virgilio.

Or avendo essi fin da principio posto davanti agli scolari gli ottimi modelli dell' arte, gl' incammineranno bel bello a comporre colle pratiche regole finora additate: ed a tempo suo poi lor faranno fare le composizioni coll' ordine suo, cioè un esordietto, &c.

Ambedue i suddetti Maestri spiegheranno dal principio fino alla fine dell' anno trattati delle antichità Romane stampate ad uso del Seminario.

Si ripeterà in questa scuola una spiega della grammatica greca più esattamente, che non si è fatto nelle scuole della grammatica, acciocchè gli scolari non abbiano più da impacciarsi colle regole minute della grammatica a distesо quando poi ascolteranno il Maestro delle lettere greche.

Si spiegherà ancora qualche capo del nuovo Testamento, e alcun libro di facile stile, a cagion di esempio, Esopo, la guerra de' Topi, &c. La scuola

la durerà per due ore la mattina, ed un' ora e mezza la sera.

CAP. IV.

Studio di Filosofia, e Scuola di Lettere Greche.

FInito il corso della Rettorica i Seminaristi sentiranno il primo anno per la mattina le lezioni di Logica, e Metafisica nelle scuole stabilite nel Palagio Arcivescovile per tutto il Clero. Nel Seminario poi il dopo pranzo attenderanno allo studio delle lettere greche, e delle Mattematiche, il cui Maestro avrà cura ancora nelle ore della ripetizione d'insegnare i principj della Geografia, e della Cronologia per le notizie, che necessariamente devono precedere lo studio dell' Istoria Sagra, ed Ecclesiastica, il quale deve fare l' applicazione più continua di un uomo Ecclesiastico. Spieghi ancora loro con accuratezza il Computo Ecclesiastico; essendo legge del Sagro Concilio di Trento, che vi si attenda di proposito ne' Seminarj: *Grammatices, cantus, & computi Ecclesiastici . . . , disciplinam discent. Sess. 23. de reform. cap. 18.*

Nella scuola del Greco il Maestro insegnerà agli scolari quel tanto di osservazioni grammaticali, che ricercano maggiore intelligenza negli scolari, e non saranno state spiegate nella scuola della Rettorica, non isdegnando per lo profitto de' medesimi, di scendere alle volte alle minuzie grammaticali, ed a farsi render conto dagli scolari de' tempi, de' numeri, e delle persone, de' verbi, de' generi, numeri, e casi de' nomi, sopra tutto de' meno ovvj, e più lontani dall' uso comune, il che farà, qualora occorreranno nelle lezioni, e nella spiega degli Autori, che avrà tra mano.

Darà ancor opera, che si avvezzino gli scolari con fran-

franchezza a rendere in latino esattamente tutte le varie inflessioni delle parti dell' orazione variabili, acciocchè acquistino la speditezza di formare tutti gli accidenti, e le terminazioni delle parti suddette; sarà ancora sua cura di far, che apprendano perfettamente tutto il reggimento della greca sintassi.

Faccia apprendere questa lingua per radici, le quali si ridurranno a piccol numero, montando sempre alle origini primiere, e ponga in uso questo esercizio, ne' verbi, e nomi, che incontrerà negli Autori.

Intorno a' Dialetti egli spieghi solo quelli, che saranno ordinarj, e comuni negli Autori, e secondo il suo giudizio stimerà necessarj a sapersi.

Siccome è molto lodevole, che l' erudito Maestro additi nella spiega di Omero, Demostene, e degli altri Autori le erudizioni greche, che incontransi, così per la più piena intelligenza de' luoghi di quelli, come altresì per aguzzar l' appetito degli scolari; tuttavia perchè sarebbe biasimevole intendere troppo a ciò, quando gli scolari non sono ancor pienamente ammaestrati di tutte le regole della lingua, il Maestro misuri lo spaccio di queste merci colla capacità degli scolari, e proccuri più di giovar loro, che di dilettarli, maggiormente per pruova sapendosi, che dopo la prima giovanezza l' uomo suol essere disadatto per apprendere le scabrosità grammaticali, e le finezze, e proprietà delle lingue, onde si suole poi abbandonare lo studio di quelle, il quale si prosiegue all' incontro a coltivar da coloro, che gustate bene le proprie eleganze e 'l genio delle lingue, anno poi la voglia, è la forza d' innoltrarsi nel più nobile, e più recondito di quelle, e di apprendere espresso colle parole proprie degli antichi autori ciocchè di utile anno coloro e dottamente pensato, ed elegantemente scritto.

Nell'

Nell' anno seguente poi i Filosofi per la mattina sentiranno la lezione delle cose fisiche; e nel dopo pranzo studieranno per un altro anno le lettere greche, e finiranno l' intiero corso delle mattematiche.

Non trascureranno intanto così i sudetti, come i Teologi di leggere alcun libro dettato in puro, e nobile toscano partenente a' proprj studj, a cagion d' esempio, i Filosofi potranno leggere il libro dell' Agricoltura di Pier Crescenzj, le opere di Francesco Redi intorno alle esperienze delle cose naturali, &c. I Teologi alcuna traduzione delle opere de' Padri ricevuta dal Vocabolario per testo di lingua, il Cristiano Istruito, le opere di Monsignor Panigarola.

CAP. V.

Degli Studj Sagri.

TErminato che averanno i Seminaristi lo studio delle leggi, daranno opera agli studj sagri. Per la mattina alla Teologia Dogmatico-scolastica, il cui corso durerà quattro anni, e si detta nel Palagio Arcivescovile per tutto il Clero: nel dopo pranzo poi attenderanno allo studio della lingua Ebrea, e della Scrittura Sagra.

Il Maestro delle lettere Ebree detterà le regole della gramatica Ebrea a' Teologi, e proccurerà, che apprendano a memoria le radici delle Voci bibliche, e le formazioni di quelle che ne dipendono in quanto maggior numero si potrà. Egli ancora diriggerà la lezione della sagra Scrittura, la quale dovrà accuratamente trattarsi per gli scolari di Teologia Dogmatico-scolastica, in guisa che cominciandosi da' Prolegomeni, si passi poi alla spiega di ciò, che dee sapersi per l' intera intelligenza de' sagri libri.

E per isfuggire la fatiga di nuovi fcritti, il Maeftro fi fervirà nel principio del corfo dell' Apparato di Lamy; e poi di qualche efatto Autore, che brevemente fpieghi la lettera della Sacra Scrittura, cioè o di Menochio, o di Tirino, o di Eftio, e fi farà render conto nello fteffo tempo della lezione dagli fcolari di ciocchè in quelli hanno ftudiato, e de' rifchiarimenti forfe da fe fatti; ove abbia fatto meftiere. I Teologi, dopo d' aver compito lo ftudio della lingua Ebrea, la mattina fentiranno le lezioni della Teologia Dommatica, e nel dopo pranzo afcolteranno la lezione delle Iftituzioni civili o canoniche.

Avendo nondimeno bifogno la Chiefa di buon numero di coloro, che fappiano ben iftruire i Fedeli nelle cofe neceffarie a crederfi, e nelle maffime di ben vivere, e di amminiftrare i Sagramenti con frutto di chi li riceve, e con edificazione di ognuno, fe alcuni de' Seminarifti, o per l' età, o per altra cagione fi giudicheranno non doverfi applicare a compiti ftudj di Filofofia, e Theologia fcolaftica, dopo o la Gramatica, o la Rettorica fentiranno folamente la Logica, e poi fi applicheranno agli ftudj affolutamente neceffarj ad ogni operario della Chiefa; cioè fino al Sacerdozio fi faranno attendere alla Theologia morale, che fi fpiega il dopo pranzo nella fcuola eretta nel Palagio Arcivefcovile, il cui corfo durerà ancora quattro anni, per la mattina alla lezione Catechiftica, e della femplice lettera della Sagra Scrittura, alla rettorica ecclefiaftica pratica; e fe fi ftimerà opportuno, allo ftudio delle Iftituzioni almeno Canoniche.

Adunque nel Seminario oltre al Maeftro della Sagra Scrittura, e lettere Ebree ci farà un altro Maeftro, che dovrà infegnare le fudette cofe.

Co-

Costui dimostrerà agli scolari, che i discorsi d' un Predicatore Evangelico debbono principalmente esser chiari, e di uno stile semplice, ed usuale, il quale porta seco la gran dote di essere inteso nell' istesso tempo da' dotti, e dagl' ignoranti. *Hunc enim sermonem usitatum, & simplicem etiam docti intelligunt. S. August. de Gen. con. Man. lib. 1. cap. 1* Questa chiarezza, se mai altrove, debbe religiosamente osservarsi ne' Catechismi, ch' è l' impiego più importante, e più fruttuoso di un Ministro Evangelico.

Insegni loro nondimeno, che l' obbligazione di far chiaro il discorso, non vieta loro qualsisia ornamento; ma per contrario gli obliga agli ornamenti essenziali del favellare, cioè all' ordinata disposizione de' pensieri, alla scelta delle parole proprie, e significanti, e ben corrispondenti alle grandissime cose, che dicono: onde siccome sono essi esenti da usare stili studiati, e ricercati, così non sono liberi dall' apparecchiar bene la materia, e ben disporla, pria che si mettono a parlare di Dio col popolo. Imperocchè la biasimevole trascuraggine di farsi a predicare alla sprovvista, non và mai disgiunta da un non so qual dispregio della parola di Dio, e da un poco rispetto degli uditori. Propongano agli scolari il precetto di S. Agostino, che non si dee parlar di Dio rozzamente, senza grazia, e freddamente, cioè *obtuse*, *deformiter*, *frigide*, ma che al Predicator Evangelico conviene una eloquenza non indecentemente, e vanamente vestita, ma neppure disadorna, e negletta: *Illa quoque eloquentia generis temperati apud eloquentem Ecclesiasticum, nec inornata relinquitur, nec indecenter ornatur: De Doct. Chr. lib* 4. *num.* 57 e per tal fine dimostri fortemente, quanto loro sia necessario aver fatto, pria di porsi a predicare, buo-

na provvisione di sana dottrina, ed esatto studio delle cose di nostra Religione.

Guidandosi adunque con queste regole sarà sua opera di spiegare chiaramente, e le parti della predica, e i diversi esercizj, che si fanno per istruzione del popolo, cioè Catechismi, Meditazioni, Dottrine Cristiane a' fanciulli, Soliloquj per disporre a ben ricevere i Sagramenti. Spiegherà l' utilissimo libretto, e non mai a bastanza lodato pel fine che si pretende, di Monsignor Panigarola intitolato *Del modo di comporre una predica*, il qual libretto pria molto raro, fu nel 1730. ristampato in Napoli dietro il Comento fatto dall' istesso Autore del libro della Locuzione di Demetrio Falereo; e ciascuno de' suddetti scolari dovrà averlo appresso di se.

Oltre a ciò dovrà il medesimo Maestro spiegare ordinatamente, secondo la serie de' sagri libri, sol tanto i luoghi difficili secondo la lettera della Bibbia, semplicemente proponendo i dogmi, che ella contiene, e le massime de' costumi, ed i motivi per ben vivere; acciocchè pienamente possano essere istruiti i suddetti giovani di quel che poi deve esser materia delle loro prediche. Spiegherà ancora il Catechismo Romano, ma coll' ajuto dell' utilissimo libretto di Ludovico Danes intitolato *Institutiones Doctrinae Christianae, &c.* e finita la lezione, nel medesimo tempo si farà la ripetizione, secondo l' avvedutezza del Maestro: e durerà la lezione colla ripetizione per lo spazio di due ore.

Il Rettore col beneplacito di Sua Eminenza Arcivescovo scelga alcuni Seminaristi, i quali colla scorta del Cerimoniere della Cattedrale o di quello del Seminario, attendano ad istruirsi minutamente di tutto ciò, che occorre nella sagra ufficiatura, e nelle funzioni ponteficali.

Costoro poi una, o due volte al mese secondo giudicherà il Rettore, ammaestreranno or una, or un

un'altra Camerata circa le cose suddette, e ne faranno fare in pratica un saggio ; e ciò potrà farsi ne' giorni di feria, e più spesso nell' està, e ancora potrà ciò servire di materia a' discorsi, che si fanno nelle ore di ricreazione.

Sarà cura del Maestro della sagra eloquenza fare che avvicinandosi alcuna solennità delle maggiori dell' anno si reciti publicamente un discorso, in cui dalle sagre osservanze che in quel tempo pratica la Chiesa, si dimostri ciocchè ella intende che sappiano, e pratichino i fedeli, per cavarne frutto di pietà, e sentimenti di Religione.

Ordinati che saranno i Seminaristi in sacris, da qualche provetto Ecclesiastico del Seminario saranno istruiti degli ufizj, ed obblighi de' loro ordini, e della maniera di esercitarne le funzioni, e di mano in mano poi dell' ordine della liturgia. E dal tempo che saranno ordinati diaconi, lor si faccia leggere l' operetta *de Sacrificio Missae* del Cardinal Bona, esigendosene conto dal suddetto Maestro.

Niun Seminarista potrà ascendere al Sacerdozio, se dopo il corso delle altre scienze non abbia o fatto intero il corso della Teologia dommatica, o morale; o almeno non vi abbia atteso per qualche anno, secondo l' Eminentissimo Signor Cardinale giudicherà ne' casi occorrenti.

Le ripetizioni si faranno nel tempo, e nelle ore secondo l' usato. I Teologi Scolastici, e Morali, non dovendo ripetere le materie Teologiche, dacchè ciò si fa nelle scuole stabilite nel Palagio Arcivescovile, terranno le seguenti conferenze.

Una volta faranno qualche esercizio su i sagri riti colla scorta del Ponteficale Romano, e Ceri-moniale de' Vescovi dilucidati da alcuno approvato Comentatore : ciascuna classe però secondo il suo talento, ed i suoi studj, cioè gli scolastici sotto

la direzione del Maestro delle lettere Ebree, dovranno rintracciare colla lettura degli eruditi, e dotti libri, specialmente del Cardinal Bona, del Padre Mabillon, del Padre Martene, e del Signor Grancolas l'origine de' sagri riti, e le significazioni loro; i Moralisti all' incontro ne appareranno la pratica, e saranno istruiti della maniera d'esercitare le funzioni de' loro Ordini, e di mano in mano poi dell' Ordine della Liturgia.

Nella ripetizione poi del giorno seguente si tratterà in pratica di qualche specie delle sagre concioni; se ne farà fare alcun saggio; ed i Teologi scolastici dovranno avvertire, se mai sia scorso alcuno errore o nella dottrina, o nella disposizione del discorso; e di questo esercizio avrà la direzione il Maestro della sagra eloquenza.

I Filosofi due volte la settimana nell' ora determinata per la ripetizione faranno le dispute, per le quali si disegnerà solo il sostenitore un giorno pria, e si proporranno le tesi nel principio della settimana; ma si sceglieranno poi ad arbitrio del Direttore, che sarà il Maestro delle mattematiche, gli oppositori nell'ora medesima delle ripetizioni, e negli altri giorni in detta ora, come è detto di sopra, sentiranno la lezione de' principj della Geografia, e del Computo Ecclesiastico;

Gli scolari delle Istituzioni legali dovranno nelle ripetizioni trovare e leggere i testi decisivi, o che contengano alcuna massima legale ne' libri del Corpo del jus Canonico, e Civile, i quali perciò staranno sempre esposti nella stanza della ripetizione; e disputeranno qualunque volta occorrerà alcun punto controvvertito, o si tratterà nella lezione della conciliazione di qualche antinomia de testi.

Siccome sogliono da' Seminaristi, e dagli altri Cherici, che studiano nel Palagio Arcivescovile farsi spesse volte fra l' anno pubblicamente con tan-

tanto illustri significazioni del gran profitto degli scolari le dispute Teologiche, così nel Seminario nel tempo dell'està, quando si fanno le ripetizioni il giorno, non si lasci passare settimana alcuna, in cui almeno una volta non si faccia qualche piccola esercitazione dell'arte oratoria, o qualche spiega d'alcun libro latino, da farsi da uno degli scolari, scelto a sorte dal Maestro, al quale debbono gli altri domandare le regole, così degli accidenti delle parti della orazione, come della sintassi. E ciò s'intenda oltre alle disamine ordinarie, che si debbono fare ciascun Sabato.

Con ogni esattezza si apprendano le regole del canto Gregoriano, e si assista alla lezione di quello da tutti coloro a cui spetta secondo l'orario, senza che vaglia scusa alcuna, se non di attuale infermità.

Le lezioni nel Palagio Arcivescovile cominceranno, e termineranno ne'tempi minutamente descritti negli Stabilimenti, e nell'Orario, che si leggerà quì sotto, e come ivi si legge, pochi giorni dopo il principio di Settembre. Nel Seminario nondimeno seguiteranno fino alli dieci di Ottobre, osservandosi tuttavia l'usato costume di dar fino a detto tempo qualche feria o mezza feria dippiù la settimana, per sollevare in qualche maniera le continue fatighe de' Seminaristi.

Quei Seminaristi adunque, che studiano nel Palagio Arcivescovile, seguiteranno ad attendere alle lezioni del Seminario, ed in questo tempo, che si trovano sbrigati dalle lezioni di Legge, Teologia, &c. potranno con più attenzione dar opera alle cose Mattematiche, alla Geografia, Cronologia, e Computo Ecclesiastico, e soprattutto alla lingua Ebrea, alle cose Bibliche, ed alla sagra Eloquenza.

Allora ancora si potran far fare a' Seminaristi

 più

più spesso dispute, e varj esercizj, o vogliam dire picciole dissertazioni, acciocchè coloro diano pruova del loro profitto, e le materie si discutano con maggiore accuratezza: ed i Teologi più frequentemente faranno le loro concioni, delle quali si è parlato di sopra.

Nell' ultima settimana poi degli studj si farà quell'utilissimo esercizio sempre praticato nel Seminario di esaminar rigorosamente i Seminaristi, che devono passare alle scuole superiori. Ciascun Maestro lascerà per alcuni giorni la sua scuola, ed anderà a quella di un' altro, il quale si porterà alla sua, o ci anderà un' altro deputato dal Rettore, ed ivi ad uno ad uno si esamineranno gli scolari, e se ne farà in iscritto fedel rapporto al Rettore, il quale guidandosi da ciò, risolverà poi secondo la sua prudenza, e le altre pruove, che avrà del merito degli scolari, se convenga accordare, o negare il passaggio, e sarà costante nel non secondare le voglie degli scolari, sovvente sostenute, e difese con calore dagli sconsigliati genitori, che pretendono detto passaggio senza verun merito de' giovanetti, con niuna speranza di profitto, anzi con evidente pericolo di loro grandissimo discapito negli studj, e di non leggiera confusione delle lezioni, e con danno de' compagni.

Terminato l' esame generale si formerà un catalogo di tutt' i Seminaristi, scrivendo i nomi con distanza dell' uno all' altro, per notarvi i gradi dell' applicazione, e fatiga, che han mostrato. A cagion d' esempio, dopo il nome proprio del Seminarista si scriverà, studia nella tale scuola; da tanto tempo ha mostrato sempre ingegno, e memoria, nell' ultimo esame fatto si è portato bene, o mediocremente, o malamente, &c. e confrontato questo esame con quello dell' anno passato, si è portato, &c.

Nel-

Nelle note, che si faranno per coloro che studiano. Filosofia, e Teologia, oltre di tutto ciò si aggiungerà, che speranza dà lo scolare di poter divenire o predicatore, o maestro, &c. e con che prontezza d' intelletto, ed adequatezza di mente abbia risposto alle opposizioni che saranno state fatte.

Dovrà nel Seminario esservi chi abbia cura della Libreria: questo affare si addosserà chi si stimerà opportuno per tal carico. Egli avrà pensiere di spolverare i libri, e di proccurare che sian sicuri dalle tignuole. Aggiugnerà all' Indice i libri, che di mano in mano si aggiugneranno: e li noterà all' istessa guisa, cioè notandovi il sesto, e l' edizione per minuto. Non potrà però egli nè dar in prestito alcun libro a chi che sia, nè introdurre persona qualsivoglia nella Libreria; ma ciò dipenda in tutto dall' arbitrio del Rettore, appresso di cui sia sempre la chiave, e da lui dovrà chiederla volta per volta chi ha la cura anzidetta. Avrà anche egli il Rettore il pensiere, che vi sia sempre nella Libreria quell' Indice de' libri proibiti, che dalla Sagra Congregazione dell' Indice sarà stato dato fuori ultimamente.

Stabilimenti da sapersi da que' Seminaristi, che sentono le lezioni stabilite nel Palagio Arcivescovile.

IL primo giorno di studio sarà il primo dì di lavoro dopo la Festa di S. Carlo nel mese di Novembre.

Le Ferie di Natale cominceranno dal pervigilio di detta Festa, e dureranno fino al secondo giorno dell' anno exclusive.

Le Ferie di Carnovale cominceranno dal Sabato prima della Domenica di Quinquagesima, e termineranno nel primo Giovedì di Quaresima exclusive.

Le Ferie di Pasqua cominceranno dal Sabato

avan-

avanti la Domenica di Paſſione, ed avranno fine il Mercoledì in Albis excluſive.

Le Ferie di Settembre avran principio quel dì, che entreranno gli Ordinandi negli eſercizj ſpirituali per la proſſima Ordinazione, e finiranno nel dì di S. Carlo incluſive.

Ogni ſettimana il Giovedì ſarà feria, ancorchè il Lunedì, o'l Sabato foſſe dì feſtivo: ma non ſarà feria il Giovedì, ſe mai occorra altra Feſta di precetto in altro giorno, fuori de' detti o ſe il Lunedì e Sabato foſsero giorni feſtivi.

Sarà feria ogni giorno d'Ordinazione, ed i ſeguenti dì feſtivi di divozione, cioè a dire di S. Antonio Abate, il giorno della Traslazione di S. Gennaro, S. Gaetano, la Viſitazione della Vergine, il Patrocinio di S. Gennaro.

Per le lezioni, che ſi danno il dopo pranzo, quei giorni ancora ſaran ferie, in cui i Clerici ſaranno impiegati nelle dottrine che ſi fanno in tutte le Parocchie per le tre Comunioni dell'anno.

Quando ſi terranno Concluſioni di ſcienze il giorno ſarà feria.

Per dire in una parola ciocchè a' luoghi loro ſi è diſtintamente detto delle ore delle lezioni mattutine, e veſpertine, che ſi tengono nel Palagio Arciveſcovile. La mattina ſi detterà la lezione di Teologia dogmatico-ſcolaſtica, la lezione di Logica, Metafiſica, e principj di Geometria, la lezione delle coſe Fiſiche, dopo pranzo poi ſi detterà la lezione della Teologia Morale, e delle Iſtituzioni Civili, e Canoniche.

Dureranno dette lezioni unitamente colle conferenze e circolo per lo ſpazio di ore due: e ſi regoleranno ſecondo il ſeguente orario.

Per

PEr le lezioni della mattina.

Mese di Novembre Decembre, e Gennaro ore ———————————— XV.$\frac{1}{2}$.
Febraro ore ———————————— XV.
Marzo ed Aprile ore ———————— XIV.
Maggio fino a XV. ore ——————— XIII.$\frac{1}{2}$
fino a XXXI ore ———————— XIII.
Giugno fino a XV. ore ——————— XII.$\frac{1}{2}$
fino a XXX. ore ———————— XII.
Luglio fino a XV. ore ——————— XII.
fino a XXXI. ore ———————— XII.$\frac{1}{2}$
Agosto fino a XV. ore ——————— XII.$\frac{1}{2}$
tutto il resto ore ———————— XIII.

Per le lezioni del giorno.

Dal mese di Novembre fino a Pasqua ore — XXI.$\frac{1}{2}$
Da Pasqua fino alli tredici di Giugno ore - XXI.
Dalli XIII. Giugno fino a Settembre ore - XXI.$\frac{1}{2}$

Le lezioni della mattina dureranno un' ora e mezza, mezz'ora si scriverà, mezz' ora si terrà conferenza, e mezz'ora si spiegherà.

Le lezioni del giorno dureranno un' ora, e mezza, cioè mezz' ora si scriverà, mezz' ora sarà conferenza, e mezz' ora spiega.

Il Lettore, quando non detta, impiegherà tre quarti nella spiega, e tre quarti nella conferenza.

Si dia segno al principio, e fine delle scuole, col tocco della campana, il che sia cura d' un Prefetto del Seminario, acciocchè comincino, e finiscano all' istessa ora.

PAR-

PARTE III.

Regole intorno l'amministrazione delle cose temporali: e degli altri ufiziali del Seminario.

CAP. I.

Dell'ufizio de' Maestri di casa.

LA Chiesa in ogni tempo è stata gelosissima, chè fedelissimamente, e con sottile industria, e cautela si amministrassero i beni temporali, che essa possedea pel mantenimento di chi ne' diversi misterj, o sublimi, o umili, si era consegrato al servigio di Dio, e per lo sollievo, ed ajuto de' poverelli; onde sempre ha rinnovato severi ordini contro a' dissipatori, che ha considerato come ingiuriosi alla religione, e che male trattassero cose appartenenti a Dio.

Gli Amministratori adunque de' beni temporali del Seminario considerino, che la giustizià, e la religione danno loro doppio stimolo, ad esser fedeli, diligenti, ed accurati.

Considerino, che se la negligenza, e slealtà offende la religione, per contrario l'attenta diligenza è un esercizio di religione, e di onor di Dio; onde deono soffrire con soave pace del cuore le distrattive, ed affannose fatighe del comprare, spendere, distribuire, conservare. Volgano essi la mattina un'occhiata a Gesù, e considerino, che in tutta la giornata a lui servono in ogni assistenza, che prestano a' Seminaristi, in ogni occhiata che danno su'l procedere de' servienti, ed in ogni al-

altro esercizio del loro ministerio: in tal guisa persuasi, che servono con Marta Gesù Cristo medesimo, in mezzo alle fatighe, e sudori conserveranno la pace del cuore; nè saranno fastidiosi, inquieti, iracondi, e dispettosi.

Con ogni puntualità osserveranno le regole prescritte pel vitto, secondo le stagioni, e giornate, e non facciano parzialità ad alcuno, ma adempiano il precetto dato da S. Paolo a Timoteo di niente far piegando più da una parte, che dall' altra: *Nihil faciens in alteram partem declinando* 1. *Tim. cap.* 5. *v.* 21. o come più chiaramente leggesi nella lingua originale, niente facciano per particolare riguardo verso di alcuno.

Se la complessione, o fatiga di alcuno richieda alcun riguardo, non facciano da se cosa alcuna, ma espongano la cosa al Rettore, e stiano alla sua determinazione.

Sieguano l' ammaestramento di un antichissimo Scrittore, e piissimo, il quale alla domanda fatta: con qual regola dee misurare il poter distribuire le robe colui, a cui è stata commessa la cura della dispensa, risponde: si regoli in tutto, rapportandosi sempre al volere, ed all' arbitrio di colui, da cui ha ricevuto il suo ufizio, dicendo col benedetto Gesù: *Non possum ego a me ipso facere quicquam*: cogli altri poi si porti in maniera, che esattamente sappia il bisogno di ognuno, per provvederci accuratamente: *Qua mensura debet temperare potestatem dispensationis is, cui cellarii cura commissa est? Responsio: erga eum quidem, qui ei credidit hujuscemodi dispensationem, meminisse debet Domini dicentis: Non possum ego a meipso facere quicquam, Johann. V. Ad ceteros vero, sollicite scire debet, quid unusquisque opus habeat, ut compleat illud, quod scriptum est: Dividebatur autem unicuique pro ut opus erat, Act. IV. Regul. S. Basil. ad Interr.* III.

III. in Codic. regul. ed. a Luc. Holstenio. Interr. CXI.
Visitino spesso tutte le stanze, e i luoghi ove si conservano, così le suppellettili, e il mobile della Comunità, come le provvisioni del grano, olio, &c. ed osservino se le robe siano ben custodite, e se le porte ben chiuse, e tengano ogni cosa sotto chiave, per piccola che sia.

Abbiano il registro di tutte queste cose, e stiano accorti di avvisare il Rettore per far le provvisioni a tempo suo, per aver le robe migliori, ed a miglior mercato; ed insieme con lui leggano ne' libri dell'anno antecedente i prezzi delle cose, che si hanno da comprare, per aver direzione, e prenderne lume.

Sia una delle maggiori loro cure lo avere una paterna sollecitudine, e pensiero di tutti i serventi, acciocchè siano ben trattati, nè abbiano a dolersi di poca attenzione, onde siano forzati a licenziarsi, ed avvenga così quel disordine cotanto nocivo, di mutare spesso la famiglia bassa.

All'incontro invigilino su i loro costumi; ed osservino, se soddisfacciano agli obblighi del Cristiano, acciocchè nel Seminario non vi sia persona scorretta, e disleale col Signore Iddio.

Proccurino, che si mantenga la nettezza, e pulizia in ogni luogo, e spezialmente nel Refettorio, ed usino tutta la cura, acciocchè i cibi siano apparecchiati con buoni condimenti, e siano ben cotti, e si apprestino nella mensa senza confusione, e senza indugio.

Colui che avrà il pensiere di comprare quotidianamente le cose comestibili, ogni sera insiem coll'altro faccia il conto dello speso, e se ne dia anche conto al Rettore: poi pigli ragione, se tutto quello, che si è comprato è venuto in casa, ed è stato della stessa qualità, e dello stesso peso.

Si avverta a non comprare que' cibi, che per esse-

essere troppo grossolani, nocciono agli studiosi, e generano delle ostruzioni.

Ciascuno mese si mandi il libro delle spese quotidiane al Razionale, acciocchè riscontri le partite, e vegga se vi sia sbaglio ne' conti, e nelle somme.

Si abbia special cura della farina, che si trae dal mulino, e diligentemente si osservi, se corrisponda al grano che si dà, al pane che se ne fa, e se la solita crusca se ne cerne, e si vende, e se ne introita volta per volta il prezzo.

Non minor accuratezza si usi nel distribuire il vino, osservandosi spesso quello, che si conserva nelle botti; e di giorno in giorno si scandagli quello, che si trae dalla cantina, paragonandolo con quello, che si bee, e si consuma, per osservare, se esattamente tanto se ne trae, quanto secondo le regole se ne dee distribuire giorno per giorno. A tal fine tengano affissa pubblicamente nella Cucina la nota de' regolamenti, che si metterà innanzi.

Esercitino speciale attenzione, ed adoperino tutta la carità verso degli infermi, e convalescenti, e li visitino spesso.

La notte scorrano per gli corridori, e per le camerate, per osservare, se tutto proceda con modestia, e con buon ordine.

Nell' ingresso di ciascuno Seminarista si facciano da colui fare l' indice del mobile, che porterà, del quale si descriverà qui nel fine la nota, acciocchè si serbi uniformità da tutti; e si faccia conservare dal Prefetto della Camerata di colui.

Osservino, per farne relazione al Rettore, se la sera il Portinaro abbia chiuso, ed a tempo suo, la porta esteriore; e se i serventi siano diligenti ad accendere i lumi in tempo.

Fomentino nella famiglia de' serventi scambievole carità, facciano, che uno ajuti l' altro, che non vi

vi siano tra loro risse, nè dispareri, inoltre che niuno ardisca prendersi qualsisia cosa, ancorchè picciola, neppure degli avvanzi, che non potessero conservarsi, senza espressa loro licenza.

Inducano i serventi a ricevere i santissimi Sagragramenti nelle maggiori feste dell'anno, nelle feste della SS. Vergine, e de' Santi Protettori; e oltre a ciò, che per loro spirituale coltura praticherà il P. Confessore, proccurino, che apprendano la Dottrina Cristiana, con far loro spesso fare gli atti delle virtù Teologali in comune.

Nell' entrare, ed uscire, che faranno i Seminaristi dal Refettorio, essi siano l'occhio del Rettore, osservando con ogni accortezza, se si osservi modestia, composizione, e silenzio; e faccia un di loro la scorta mentre si sta a mensa, dovendo l'altro assistere in cucina.

Usino accortezza, acciocchè mezz'ora prima dell' ora della mensa tutto sia all' ordine in cucina.

Facciano, che il dispensiere con sollecitudine, pulizia, e buon ordine distribuisca in tavola il pane, ed il vino, secondo le regole, senza parzialità, e senza ritrosia.

Ancora facciano, che il Refettoriere mantenga quanto più si possa la polizia nel refettorio, e ne' vasi, boccali, e bicchieri, che servono per quello, lavandosi, e nettandoli quanto più spesso si potrà, e di tanto in tanto stropicciandoli ancora.

Non permettano che si getti mai acqua, nè vino in terra, ma si mantegano due vasi sempre pronti per gettarvi dentro l'acqua, ed il vino quando bisogni; e se alcun figliuolo sia trascurato in ciò, ed ammonito non si emendi, ne diano avviso al Rettore, se stesse assente.

Facciano, che il Panettiere, ed il Rettoriere siano sempre pronti in mezzo al refettorio, per soddisfare senza alcuno disturbo a' bisogni di coloro he sedono a mensa.

Tre

Tre volte la settimana, cioè Domenica, Martedì, e Giovedì si dia la prima vivanda, volgarmente detta *antipasto*; di carne, la minestra verde col lesso, e le frutte, e le dette pietanze si varieranno da un giorno all'altro.

La sera di Domenica, e Giovedì si darà insalata, minestra bianca con vivanda di cacio, pesce, o di carne sottile, come di agnello, o polpette, o stufato, ed ortaggi, secondo le stagioni.

Nel Martedì poi per cena vi sarà minestra bianca, uova o affrittellate, o in altra forma, ed ortaggi.

In due altri giorni, cioè Lunedì, e Mercoledì, per pranzo, minestra verde col lesso, minestra bianca, o di riso condito con uova, e cacio, o di farro, e frutti; e per cena nel Lunedì minestra bianca, che di sera in sera si varj sempre, e vivanda di carne, o cacio: nel Mercoledì poi minestra bianca, cacio, ed ortaggi.

Ne' due giorni magri, minestra verde, minestra bianca, o riso, o suppa, o fedelini, ed una volta pesce, un'altra uova, e frutti. E per cena il Venerdì minestra bianca, cacio, ed ortaggio; Sabato la sera, o salumi, ed ortaggi, o frutti secchi, dacchè i Seminaristi di ordinario ad onor di Maria Santissima hanno il pio costume di digiunare per loro elezione, e divozione il detto giorno.

Si osservi accuratamente l'uso già introdotto nel Seminario di fuggire al possibile i pastumi grossolani; onde le minestre bianche siano al più due volte la settimana di maccheroni; e le altre o di tagliolini, o di fedeli, o si dia pan cotto.

Il numero, e la qualità delle vivande finora descritte si osservi ordinariamente. Ne' giorni poi solenni, e negli altri ben molti, ne' quali si è sempre per buone ragioni usata qualche lautezza, o si è apprestata una vivanda di più delle ordinarie, si serbi l'usato costume.

Sia special cura de' Maestri di casa, che niun de' Seminaristi porti seco pane dalla mensa partendosi dal refettorio; ma egual pensiere, anzi maggiore, abbiano, che siano serviti de' biscotti per collazione la mattina, o verso la sera coloro, che n' abbisogneranno.

Or acciocchè si proceda con buon ordine in distribuirli, dopo la cena si faranno trovare apparecchiati tanti canestri chiusi co' loro coperchi, quante sono le Camerate, piene di biscotti ben lavorati, e se ne darà uno per Prefetto, giusta il numero de' suoi Seminaristi, il quale lo condurrà seco nella Camerata, e lo conserverà in luogo sicuro. La mattina poi ciascun Prefetto dopo l'orazione, e lo studio camerale, o prima di questo, secondo meglio riuscirà in pratica, distribuirà i detti biscotti a chi ne abbisogna; e se ne sopravvanzano, sarà sua cura ad ora opportuna restituirli a quel Maestro di casa, che ne ha il pensiere.

Nel dopo pranzo poi i serventi, che portano da bere alle Camerate, portino i detti canestri co' nuovi biscotti, e li consegnino a' medesimi Prefetti, acciocchè li dispensino all' istesso modo, che dianzi si è detto; e potranno i Seminaristi accompagnarvi alcun frutto, o altra picciola cosa, che appò di se tengano con licenza del Rettore.

Or essendosi introdotta questa usanza, che porta maggior fatiga a' ministri del Seminario, ed in conseguenza maggior spesa, unicamente per ovviare a que' frequenti incomodi di ostruzioni, nelle quali i Seminaristi cascano per l' indiscreto mangiare ad ore importune o pane solo, o accompagnandoci companatico nocivo, e furtivamente introdotto, con gravissimo discapito della sanità, e con biasimevole intemperanza, farà sollecito il Rettore, e vigilantissimi saranno i Maestri di casa, ed i Prefetti, acciocchè niuno di soppiatto porti seco pane, nè intero, nè

nè ammezzato dal refettorio; e ftiano ben full' avviso di non farsi deludere dalla ingordigia degl'indiscreti, la quale a coloro insegnerà mille arti per frodare la loro diligenza. E si reputi nel Seminario gravissimo eccesso l'aver tratto così nascostamente pane dal refettorio.

Nota da tenersi affissa nella Cucina.

I. ABbia cura il Maestro di Casa di comprare egli in persona i frutti ogni giorno, come il pesce ne' giorni soliti, nè si fidi delli servi nella compra.

II. Usi accortezza, che mezz'ora prima della Tavola sia tutto in ordine in Cucina; e giri in Refettorio per osservare, se i Servi fanno il loro dovere, e provvedere se manchi a taluno qualche cosa.

III. Dopo terminate le Tavole, mattina e sera, faccia raccogliere tutti gli avvanzi di pane, e serrar tutto, col tenere le chiavi di dispenze in suo potere; ed egli serri, ed apra le dette dispenze, e non si fidi di persona alcuna.

IV. Dia egli colle sue mani al Cuoco i condimenti a misura, e veda se si adoperino secondo il bisogno.

V. Assista egli di persona, quando esce il pane dal forno, e lo chiuda.

VI. Abbia cura della farina, che esce dal molino, ed osservi se corrisponde al grano, che si dà, ed al pane che se ne fa; e se la crusca o brenna si cerni, e vende: si noti l'introito della medesima.

VII. Abbia cura del vino, e scandagli giorno per giorno quanto se ne trae dalle botti, e se corrisponde a quello che se ne beve, ed in suo solo potere tenghi le chiavi, come anche di ogni altra cosa benchè minuta.

VIII. Badi che nella sera si smorzino tutti i lumi di Cucina, e di Refettorio, e stia attento che non si ap-

appicci fuoco per candele o lucerne lasciate di sera , o per carbonelle non bene estinte, e vicine a legna.

IX. Non ammetta mai in Cucina persone straniere, chiunque siano, e sopratutto i Seminaristi, che non sono Ufficiali.

X. Deve tenere in suo potere la chiave del Portone tral giorno, e nella sera consegnarla al Superiore coll' invigilare sopra chi esce , e che cosa si porta.

XI. Osservi la sera, se la porteria è ben chiusa, e se i servi hanno accesi i lumi, e se han portato in Cucina tutt' i vasi lordi.

XII La notte scorra per gli Corridori, e per le Camerate per osservare i lumi, e se si dorme con modestia, specialmeute in tempo di està.

XIII. In ogni settimana visiti tutto il Seminario, e massimamente le Camerate per osservare se manca qualche cosa, e la pulizia delle stanze, mura, cortile; e destini un Servo per la sola pulizia del luogo, e pel servizio degli ammalati , pello Speziale, pel Sagnatore, e Chirurgo.

XIV. Visiti gl' Infermi del Seminario e Convalescenti, con farli servire con carità, ed attenzione.

XV. Invigili sopra il costume de' Servi, se siano fedeli, e che non prendano cosa alcuna senza sua licenza : e sia sua cura far loro recitare il Rosario alla sua presenza, e far loro ripetere gli Atti Cristiani; e che freqnentino i SS. Sagramenti: e quantunque volte li troverà manchevoli in una delle dette cose, li licenzj subito: e badi finalmente, che non ci siano risse tra loro, ed avvenendo li licenzj subito.

XVI. Abbia cura che i Servi raccolgano nelle Camerate tutti gli avvanzi del pane, piatti, ed altro, ogni giorno, almeno ogni due giorni.

XVII. Abbia cura che i Servi scopino le Camera-

rate ne' tempi proprj; cioè nell' Està ogni giorno; e nell' Inverno due volte la Settimana; che di tre in tre giorni scopino la Cappella, e ne tolgano i ragnateli; e che finalmente portino l' acqua a' figliuoli, e trattino con rispetto tutti gli abitanti del Seminario.

XVIII. Badi che si rifaccia subito nella fabbrica, e negli utensili del Seminario ciocchè comincia a patire; salvi i vetri in tempo di Està per rimetterli a tempo suo nell' Inverno.

XIX. Dia conto al Rettore per le spese grandi, o in cose nuove prima di farle.

XX. Conferisca finalmente col medesimo Rettore sopra le compre e provviste di ogni genere di cose.

CAP. II.

Dell' Uffizio dell' Infermiere.

IN ciascuna Camerata il Rettore destini alcuno, o il Prefetto, o qualche Seminarista de' più maturi a suo arbitrio, e di buona salute, a cui dia il carico d' Infermiere.

Egli poi il detto Infermiere eserciti questo gran uffizio di carità, e dovere di umanità, con puro fine di servire a Gesù Cristo ne' membri suoi, e non risparmj fatiga alcuna per sollievo degl' infermi fratelli.

Non appresti però cosa alcuna agli infermi senza ordine del Medico, e senza licenza del Rettore.

Acciocchè utilmente si adoperino i medicamenti, tenga seco un libro trascritto da quello del Prefetto de' corridori, che deve accompagnare il Medico alle Camerate, in cui oltre alle cose prescritte dal medico, noti le ore, in cui si averanno da adoprare i rimedj, e molto più invigili in apprestare il cibo, ed il ristoro all' ora ordinata dal medico, per os-

osservar la qual cosa, in tempo avvisi il Rettore, se sia bisogno.

Se l'infermità sarà tale, che obblighi il Seminarista convittore ad andare a casa sua per curarsi, se l'infermità sia grave, si faccia pria di partire confessare. E qualora i Congionti, o chi ha cura di lui vogliano sospendere il pagamento durante l'assenza, resterà sospeso, ma il suo letto si cavarà fuori della Camerata, e nel suo luogo sarà situato uno de' Novelli Concorrenti all'ingresso, i quali sempre sono molti. Quando poi sarà guarito, e vorrà tornare, aspetterà la prima vacanza, e dal giorno del suo ritorno seguirà a decorrere il Semestre (tolto di mezzo tutto il tempo dell'assenza). E gli sarà passata in credito la rata del denaro anticipatamente pagato da lui nel principio di quel semestre, purchè tuttavia ritorni in Seminario (se la qualità della malattia non glie lo vieti).

Se poi soggiacerà ad abituale infermità, che l'obblighi ad uscire dal Seminario sempre in determinati tempi, allora, con farsene prima consapevole Sua Eminenza, si parta dal Seminario, ove già si è conosciuto che non può convivere per l'avvenire.

Qualora i Seminaristi forestieri non avessero casa, ove ne' suddetti casi di malattie potessero andare a curarsi, e saranno stati curati nel Seminario, allora debbano oltre al consueto pagamento, rifare le spese occorse: il che s'intende delle infermità non ordinarie, e pericolose, dacchè nelle ordinarie, e di picciola durata, così de' diocesani, che de' forestieri, il Seminario porta le spese.

CAP.

CAP. III.

Dell' Uffizio del Sagrestano.

COlui, che ha l' uffizio di Sagrestano, ha la cura del decoro, e della pulizia della Casa di Dio, e di far che apparisca, qual' ella è, casa di orazione.

Deve custodire tutta la sagra suppellettile con tenerne esatto registro, e con provvedere, che si rifaccia, ove sia bisogno coll' ordine del Rettore.

Sarà sua cura per tempo parare l' Altare secondo il rito della Chiesa, ed apprestare l' Ostie, il vino, e l' acqua nelle ampolle, che dovranno essere sempre molto pulite, e nette.

Abbia cura di far spazzare di tre in tre dì la Cappella, e toglierne i ragnateli, e se sperimenti restii i serventi ne dia notizia al Rettore.

Fuori delle ore delle Messe, e degli esercizj di pietà, che si fanno in Cappella da tutt' i Seminaristi, tenga sempre chiusa a chiave la porta della medesima, nè mai si apra senza licenza del Rettore.

Non permetta, che nelle ore delle scuole alcun Seminarista serva alla Messa di chi che sia: e sia ancora avveduto, acciocchè niuno de' Seminaristi serva Messa nella Cattedrale: ed accorgendosi di ciò, ne dia subito avviso al Rettore.

CAP. IV.

De' doveri del Portinaro.

FRa gl' impieghi del Seminario è di molta importanza l' officio del Portinaro, perciò deve sceglierfi persona matura, giudiziosa, e zelante dell' onor di Dio, e della diritta educazione de' giovani.

Il Portinaro non introduca alcuno nel Seminario, se non sia di coloro, che secondo le regole, e la licenza del Rettore possono trattare, o co' Seminaristi, o con altri, che dimorano nel Seminario.

Non chiami adunque alcun figliuolo, se non sia chiamato da alcun parente stretto, o da chi ne ha cura, e se si accorga di frequente venuta di alcuno, e di lunga dimora, ne faccia consapevole il Rettore.

Chiamando alcun figliuolo per parlare co' servidori di casa, egli stia presente, e tronchi i lunghi discorsi, e ne dia avviso al Prefetto de' corridori.

Porti tutte le lettere, o che siano scritte da' Seminaristi, o che da fuori del Seminario loro siano indirizzate, al Rettore, acciocchè egli colla sua prudenza faccia quello, che giudichi espediente circa l'aprirle, o darle chiuse, &c.

Se si accorgerà, che dentro i canestri, ove si portano le biancherie, vi sia, o danaro, o roba da mangiare, o alcun libro, o lettere, o altra cosa, pria che si consegnino a' Seminaristi, li porti al Rettore.

Ogni sera dia conto al Rettore di ciò, che è avvenuto nel cortile, o alla porta, della quiete, compostezza, e modestia, con cui si esce, e si entra nel Seminario, e generalmente di tutte le maniere, con cui si portano i Seminaristi nel ragionare che fanno con chi li chiama alla porta.

Non chiami alcuno alla porta nel tempo della meditazione, dell' Offizio, e Rosario, delle lezioni, ancora di quelle del canto, e dello scrivere, alle quali daranno opera tutti di quelle Camerate ove si faranno secondo i giorni, non dovendo esserne dispensato alcuno per qualsivoglia pretesto: nelle ore che si sta a studio: e al tempo di silenzio.

In ogni tempo poi non porti alcuna ambasciata ad alcun Seminarista, senza parteciparlo pria al Rettore. Ac-

Accorgendosi, che alcuno sta alla porta, e vuole entrare, quantunque si trovasse occupato in qualche cosa per ordine de' Superiori, o per qualche urgente bisogno, subito accorra là, per fare il suo dovere. Se la occupazione poi fosse di lunga durata, o l'obbligasse ad uscire fuora, allora lasci alcuno in vece sua, coll'ordine almeno di alcuno de' Maestri di casa.

Nell'entrare, che faranno il medico, il barbiere, o altri ufficiali del Seminario, ne dia subito segno col campanello.

Sulla mezza ora della notte chiuda la porta esteriore, e ne porti le chiavi al Rettore, o a chi egli destinerà.

Sarà sua cura di provvedere, che il cortile sia netto, e pulito da ogni immondezza, ed ancora sarà suo obbligo dare il segno del levarsi dal letto la mattina.

CAP. V.

De' serventi del Seminario.

NOn si ammettano a' servizj del Seminario se non persone di buona fama, religiose e timorate di Dio, e di cui si abbia avuta buona testimonianza.

Costoro debbono pernottare nel Seminario in un luogo destinato per loro soggiorno, e non possono uscir di casa, senza la licenza almeno del Maestro di casa, a cui presteranno ogni ubbidienza, e da cui riceveranno ogni assistenza, ed il provvedimento a' loro bisogni con esattezza, e carità.

Debbono confessarsi una volta al mese, e comunicarsi almeno sei volte l'anno.

Debbono assistere alla Dottrina Cristiana, la quale si spiegherà per loro ogni Domenica, e la sera o dopo pranzo recitino il Rosario di Maria Santissima,

ſima, con fare gli atti criſtiani.

Fuggano ogni ſorte di giuoco di carte, o dadi, a cui ſe qualche volta fuſſero trovati attendere, dovrebbero eſſere puniti ſeveramente e non corrigendoſi, ſiano mandati via dal Seminario.

Siano tra loro caritativi, ed evitino ogni riſſa, e diſparere; onde ne' caſi occorrenti ſi rimettano al giudizio, e determinazione del Maeſtro di caſa, che aſſiſte dentro il Seminario; il quale, ſe ad alcuno ſia ſtato fatto torto da un altro provvederà, ſecondo le regole criſtiane, e quando ſia biſogno, avviſerà ancora il Rettore.

Il principale dovere de' ſerventi è di attendere unicamente al loro meſtiere, ſenza perder tempo, e ſenza ingerirſi nelle coſe del Seminario: onde ſe alcuno riceveſſe imbaſciata, o lettere da portarſi a' Seminariſti, anche mandate da' proprj padri; o pregato da' Seminariſti compraſſe qualche coſa per loro uſo; o in refettorio moſtraſſe ad alcuno qualche parzialità nell' appreſtare le vivande, ſia pria corretto, indi punito, ed anche mandato via dal Seminario.

Niuno inoltre ardiſca di dare a perſone, che ſono fuori del Seminario qualunque coſa, per minima che ſia, neppure ſotto preteſto di carità, o limoſina, ſenza la eſpreſſa licenza del Rettore, o almeno nelle picciole coſe del Maeſtro di caſa.

Dovendo uſcire di caſa colla licenza, non portino ſeco coſa alcuna; e ritornando in Seminario, ſe debbono introdurre qualche coſa per loro uſo, debbano farla vedere al Maeſtro di caſa, a cui ſe la occultaſſero, niuna ſcuſa mai ſarebbe ricevuta, che voleſſero allegare di queſto occultamento per non eſſere o puniti, o mandati via giuſta la qualità del mancamento.

CAP.

CAP. VI.

De' Registri, che deve tenere il Rettore.

PRimo dovrà tenere le scritture ben condizionate, e registrate delle rendite del Seminario, così de' censi, come de' fondi, e de' pesi, che forse vi saranno annessi; e se non si siano potute avere le scritture, almeno abbiasi notizia degli istrumenti, e delle scritture concernenti, che siano similmente registrate per quanto si possa; e se vi sono state delle mutazioni di ricompre, o altro, ancora devonsi aggiungere tutt' i documenti. Dee anche tener conto, e registro degl' istrumenti, o delle polizze delle locazioni delle case del Seminario.

Abbia inoltre tre libri. Il primo, in cui siano scritti tutt' i Seminaristi col giorno della loro ammissione, co' nomi de' genitori, della patria, coll' età, e Parocchia, se abitano in Città, colla nota dell' ordine che hanno, se sono Chierici, e finalmente colla nota della Camerata, e scuola in cui nell' ingresso furono collocati.

In questo libro si notino ancora volta per volta le paghe, che di sei in sei mesi pagano coloro, che sono Convittori; e se si debba restituire alcuna rata di detto denaro, come si è detto poc' anzi, si noti ancora nel medesimo libro: e vi si aggiunga il giorno del mese, ed anno, nel quale ciascuno parte dal Seminario.

Il secondo, in cui siano al primo foglio descritte tutte le rendite, e nel secondo tutti li debiti del Seminario, colla chiamata del foglio, in cui poi ciascuno sarà separatamente descritto. In detto foglio poi anno per anno si vedrà la somma riscossa, il tempo, la maniera del pagamento ricevuto, per polizza, o fede di credito, o in contanti, e similmen-

mente in ciascuno foglio de' debiti il tempo, la somma debita, la maniera del pagamento fatto; con reassumere la cagione del pagamento o ricevuto, o fatto.

Nel terzo si noteranno giorno per giorno le spese quotidiane, ed in fogli a parte rubricate le spese per le provviste annuali, i pagamenti degli Uffiziali, le mercedi degli operarj, ed altre simili spese, che occorreranno.

Il Rettore quanto più spesso potrà, leggerà i fogli, ove sarà notato ciocchè giorno per giorno pel quotidiano vitto si è speso, e ne calcolerà la somma del prezzo: ed ogni mese il Razionale registerà tutto nel libro maestro, che terrà in suo potere.

Per le annali grosse provviste il Rettore cerchi informarsi, almeno per mezzo de' Maestri di casa, della qualità delle vettovaglie, rispetto a' luoghi ove si raccolgono, ed alle stagioni, in cui convien provvedersene, ed ancora de' prezzi che corrono, per poter con risparmio insieme, e diligenza fornire il Seminario di roba sana, e buona, ed al migliore mercato possibile.

Dovrà ancora tenere un libro, in cui si registrano i pesi delle Messe, e degli Anniversarj, con nomi de' Sacerdoti, che le celebreranno, colla nota dello stipendio loro assegnato, e vi si scriva la soddisfazione ogni volta.

Quì torna in acconcio il far memoria, che gli Anniversarj, che è stato costume di celebrarsi nel Seminario per lodevole gratitudine, rimarranno da ora innanzi fissati a dieci l'anno da celebrarsi uno per mese, fuori de' mesi di Maggio, e di Ottobre: e si applicheranno alternativamente cinque per gli Arcivescovi benefattori defonti, e cinque per l anima di D. Michele Jovine insigne benefattore del Seminario, il quale fece un lascio per lo mante-

te-

tenimento di otto alunni, a ragione di cinquanta ducati per uno, i quali ordinò, che fossero Napoletani, e figliuoli di padre, e madre anche Napoletani, e che mostrassero indole, e doti da riuscire idonei ministri della Chiesa, e volle, che nell' ingresso provassero gli altri requisiti, che si leggono nel suo legato, e nell' istromento, che ne dipende.

Ne' mesi poi di Maggio, e di Ottobre se ne celebreranno quattro, due per mese, e si applicheranno que' di Maggio per l' anime delli quond. Giovanni Biscardi, e D. Antonio Pandina: e que' di Ottobre per l' anima de' quond. Cesare Agnese, e D. Giacoma Sanz.

Rivederà ogni mese il Rettore il libro maestro del Razionale, o almeno le somme agguagliate, come si dirà nel capo dell' uffizio del Razionale.

Terrà anche un libro, ove accuratamente si descriveranno i regolamenti, che di tempo in tempo, secondo le varie occorrenze darà l' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo, i quali insieme colle presenti regole si leggeranno una volta il mese.

Finalmente sarà obbligato dare ogni anno conto alla Curia della sua amministrazione secondo le regole qui prescritte, ed avere la liberatoria. E de' bilanci, e delle liberatorie terrà registro nel Seminario.

CAP. VII.

Degli altri Uffiziali del Seminario.

I Signori Canonici deputati, eletti dall' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo, eseguiranno il loro uffizio a tenore di quel che comanda il Sagro Concilio di Trento, e di ciò che leggesi nell' ultimo Concilio Provinciale: ma lasceranno in

tut-

tutto libero il governo, e la direzione immediata al Rettore, il quale unicamente deve dipendere in ciò dall' Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo.

Il Procuratore, il quale è costituito così per esigere le rendite fisse, e certe del Seminario, come per ordinare, e proseguire le liti, che forse insorgessero, debba sceglierſi persona esperta, ma insieme di molta probità, e puntualità. Costui darà ragione di ciocchè ha riscosso a' Signori Canonici Deputati, da' quali si gireranno le polizze al Rettore, e si faranno i pagamenti delle annualità dovute a' creditori del Seminario: e darà ancora ogni anno conto alla Curia, e ne avrà dopo la discussione la liberatoria.

Il Razionale dovrà ciascun mese registrare nel libro maestro tutto ciò, che quotidianamente si spende pel vitto quotidiano, rapportando ciascun capo di roba sotto la sua rubrica, ed agguagliando di mese in mese l' introito del danaro dato dal Rettore al Maestro di casa, che va fuori per le spese quotidiane, coll' esito.

Registrerà ancora, rapportando ogni cosa alla sua rubrica, le spese grosse, che si faranno nel corso dell' anno, e i pagamenti delle mercedi degli stipendiati, e de' debiti del Seminario, acciocchè ne' conti, che ogni anno dovrà dare il Rettore, il tutto si trovi appianato, e rischiarito.

CAP. VII.

Delle qualità di coloro, che deono essere ammessi nel Seminario.

Coloro, che deono esser ammessi per alunni, e non saranno scelti a dirittura dall' Eminentissimo Arcivescovo, dovranno esser di età almeno di

di anni 12. e non maggiori di anni diciotto, e sappiano almeno grossamente i rudimenti della grammatica, non difettosi della persona, di sana complessione, di buona indole, e di vivace talento, da poter riuscire fedeli operarj nella vigna del Signore.

Dovranno aver l'origine nella Città, o Diocesi, o almeno lo stabile domicilio requisito per poter esser ordinati; non essendo conveniente, che sia ammesso nel Seminario, chi non può ricevere gli Ordini nella Classe Napoletana.

Se concorreranno più di uno, per esser ammessi, si ordinerà il concorso, nel quale oltre alle suddette cose, si terrà ragione ancora della povertà del soggetto; imperocchè tra coloro, che saranno eguali nel resto, sarà preferito il più povero.

Se l'esame non si farà in presenza dell'Eminentissimo Arcivescovo, allora il Rettore rapporterà a S. Eminenza in iscritto tutte le qualità, e i gradi di quelle, che si sono scorte ne' concorrenti. Se alcuno avesse di età anni diciotto, e studiato non avesse la Logica, allora sarà ammesso, quando il talento, che mostra, dia speranza di potere, o sin d'allora, o indi a poco dar opera alla Filosofia.

ESEM-

ESERCIZIO PRATICO

del Seminarista in ciascun giorno.

AL suono del risveglio, e che il Prefetto dica: *Tu autem Domine miserere nobis*, i Seminaristi dovranno tutti rispondere *Deo gratias*. Detto ciò, si osserverà da tutti rigoroso silenzio, se non che il settimaniere (il quale officio dovrà farsi per anzianità a settimane) intonerà l'Inno: *Jam Lucis, &c.*, che si dirà alternativamente insieme colle altre orazioni prescritte nel levarsi la mattina: e dia un'occhiata ciascuno al bello avviso di S. Giovanni Climaco: Dà al Signore le premizie della tua giornata; perchè interna poi sarà di colui, che il primo ha preso posto nel tuo cuore: *Da Domino primitias diei tuae; erit enim tota illius, qui prior occupaverit. S. Jo. Clim. grad.* 12. Frattanto principierà ognuno a vestirsi, con porsi prima di uscir di letto la sottana, abbottonandola sino al petto, e potrà dire la tenera preghiera di S. Francesco di Sales: *Sia Gesù Cristo sempre il mio manto reale, che mi ricuopra, e difenda dal freddo della iniquità, e mi riscaldi nel Divino Amore. S. Franc. Sales lib. 6. lett.* 59.

Il calare di letto si farà con modestia, ponendosi ognuno a sedere nella sua sedia colla faccia rivolta allo stipo, ove finirà di vestirsi.

Al suono del primo quarto dovrà ognuno esser pronto per alzare, e coprire il suo letto con pulizia, e anderanno alla fonte per anzianità l'uno dopo l'altro, senza affollarvisi, ma restando ciascuno al suo luogo, finchè venga la sua volta.

Proccurerà ognuno fare i suoi agi, e bisogni prima di principiare l'orazione, per evitare la distrazione a' compagni col partirsi dalla Cappella, e tornarvi in quel tempo, che deve essere tutto dedicato a Dio, vi anderà l'un dopo l'altro, non già per anzianità, ma secondo il bisogno di ciascuno, senza stare affollati alla porta della cameretta, ma in disparte, aspettando il suo tempo. E siano avvedutissimi i Prefetti, che niuno ivi si trattenga lungo tempo, cagionando ciò notabile nocumento al corpo, facendogli contrarre viziose disposizioni, che coll'andar del tempo si rendono molestissime, dannose, e contumaci.

Al suono del secondo quarto il settimaniere leggerà il Diario della B. Vergine, o i libri della Sagra Infanzia di Gesù Cristo del Patrignani, con voce alta, e chiara, e con pausa; e finito che avrà di leggere il capitolo, si dirà da tutti insieme l'orazione, *Domina mea*, adagio, e senza confusione: ed in questo tempo sarebbe lo studiare delitto da gastigarsi severamente.

Dato il segno della meditazione, che si farà in comune nella Cappella, ciascuno colla maggior modestia possibile si avvj là colle camerate per ordine: ma serbando rigorosamente il silenzio pelle scale, e per gli corridori, riflettendo, che si và allora a consagrare a Dio la prima ora del giorno, per incamminare con la sua benedizione tutte le azioni della giornata. Dicano a se medesimi: noi, quali bramiamo di ritrovarci innanzi al Signore, che andiamo or ora a pregare, tali conviene che ci andiamo ora facendo: *quales orantes volumus inveniri, tales nos ante orationis tempus praeparare debemus. Ex praecedenti enim statu mens in oratione formatur. Abb. Isaac. apud Cass. coll.* 9. *c.* 3. Riflettano nell'avviarsi colà alle terribili parole dello Spirito Santo: avanti all'orazione ap-

parecchia l' Anima tua, e non voler essere come un uomo, che tenta Dio: *ante orationem praepara Animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum. Eccl. XVIII. 23.*

Si uscirà dalla Camerata in silenzio, e senza confusione, e tosto che saranno fuori della porta, si porranno di tre in tre per anzianità di file, e di luogo di esse, e colle braccia piegate: indi con somma modestia s' incammineranno verso la Cappella. In caso si ritrovasse qualche Seminarista in detto tempo nella cameretta, dovranno i compagni della sua fila farne consapevole il Prefetto, acciocchè non vi resti dimenticato; ed egli accorgendosi, che partano i compagni, dovrà far rumore lì dentro: e se o egli, o i compagni della fila non ne faranno avvisato il Prefetto, soggiaceranno a grave pena senza speranza di perdono.

All' uscir di Camerata il Prefetto anderà all' ultimo, se le file son tutte di tre, se poi avanzassero due Seminaristi, dovranno costoro andare uno alla di lui destra, e l'altro alla sinistra per anzianità; se uno, anderà alla sinistra di esso Prefetto.

Entrandosi in Cappella, in caso, che vi sia il SS. Sagramento, si farà la genuflessione col ginocchio destro sino a terra, e col corpo dritto, e testa alta, non chinandosi: e quando nò, si farà la sola inclinazione profonda; e o sia l'una, o sia l'altra, si farà da tutti insieme, quando sono già posti nelle loro file al luogo loro, osservando un sommo silenzio, modestia, e divozione.

Terminata l'orazione, ritornino nella Camerata con maggior modestia, e raccoglimento, che non erano venuti, ruminando le verità meditate, confermando le risoluzioni prese, e santamente si atterriscano sulle parole dell' Appostolo: quel terreno che spesso è insuppato da feconda pioggia, e non produce frutto, ma germoglia solo triboli, e spine,

ne, è un terren riprovato, e vicino ad essere maledetto: *Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem; proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima*. Hebr. VI. v. 7. 8.

Nel tempo dello studio, che seguita dopo, si starà con sommo silenzo, applicazione, e modestia senza far discorsi; il che meritarebbe severissimo gastigo; si astenga ognuno da far cosa, che cagioni distrazioni. Se in detto tempo sarà chiamato qualche Seminarista per servir a Messa, che celebrerà alcun Maestro (il che si dee fare onninamente in alcun Altare eretto dentro il Seminario, quando servirà un Seminarista) vi anderà colui, che il Prefetto stimerà a proposito, e dovrà subito finita la Messa ritirarsi alla Camerata, senza trattenersi in cosa alcuna.

Finito il tempo dello studio, si dà il segno per la Messa comune: dovrà allora ognuno prendere l' Officio piccolo della Madonna, per recitarlo in detto tempo.

Se nel tempo della Messa dovesse alcuno soddisfare alle sue naturali necessità, domanderà la licenza, e la chiave al Prefetto: dovrà però ritornar subito, che avrà soddisfatto a' suoi bisogni.

Finita la Messa, si dirà con voce sommessa un' *Ave Maria* alla B. Vergine, e dipoi facendo tutti insieme o la genuflessione, o la inchinazione, come si è detto, ritorneranno col medesimo ordine alla Camerata.

Nell' intervallo, che vi è sino all' ora della scuola, preparerà ciascuno i suoi libri, e scritti, osservando silenzio.

Al segno della scuola, si uscirà dalla Camerata con modestia, e senza confusione, incamminandosi ognuno con sommo silenzio dove deve, senza fermarsi a discorrere con chicchesia; molto meno ciarleranno l' un coll' altro.

Prima di entrare in iscuola si leveranno la berretta, ed entrati, che siano, sederà ognuno al suo luogo, destinatogli dal Rettore nel principio degli studj: indi detta l'orazione *Actiones*, *&c.* inginocchioni, si darà principio alla lezione.

Nella scuola dovranno tutti stare con somma applicazione, silenzio, e modestia, con gran rispetto, ed ubbidienza al loro Maestro.

Finita la scuola, si ritireranno nella Camerata col medesimo ordine, silenzio, e modestia.

L'intervallo, che vi è fino all'ora del pranzo, si starà in studio, o si attenderà al canto o allo scrivere secondo l'orario; ma siano attenti in usare tutta la modestia, e civiltà, astenendosi ciascuno specialmente dallo stendere le mani sopra degli altri, e dall'urtarsi villanamente; essendo questo contrario alle regole del buon costume; come si dirà a luogo suo.

In questo tempo sogliono i Seminaristi esser chiamati alla porta; onde il Portinajo chiamerà alcuno, al segno della campanella dovrà il Settimaniere farsi al finestrone, e rispondere *Deo gratias*; ed inteso chi de' suoi compagni sia il dimandato, lo significherà al Prefetto, il quale quando non abbia ordine in contrario dal Rettore, gli permetterà l'andare.

Volendo alcun Seminarista andare o dal Portinaro, o da alcun Maestro, dovrà chiedere la licenza al Rettore.

Se alla porta fosse chiamato alcun Seminarista, che avesse fratelli, o parenti seminaristi, ma in camerate distinte dalla sua, non potrà ivi trattenendosi, far dare il segno agli altri suoi congiunti, senza averne prima dal Rettore ottenuto licenza.

Si proibisce espressamente, di raccontare ciocchè succede di diffetti nella Camerata, o nel Semina-

rio

rio a persona alcuna, non eccettuandosi i proprj congiunti; dacchè tal abuso non solo apporta danno a' Seminaristi, ma fa anche perdere la buona opinione del Seminario.

Seguita l'ora della mensa. Tosto che ne sonerà il segno, tutti osserveranno silenzio, e prenderà ognuno la tovagliuola, e posata sotto al braccio, ed inginocchiati tutti a due a due in mezzo la Camerata rivolti verso l' immagine del lor Tutelare con distanza da una coppia all'altra reciteranno l' Inno del tempo corrente con l'Orazione; indi usciti fuori della porta, si metteranno di tre in tre, come si è detto nell'andare in Cappella; e quando la Camerata, che precede sia in una buona distanza, s'incammineranno al refettorio col medesimo ordine, e modestia.

Allora si raccolga ognuno in se medesimo, e consideri, che Iddio vuole, che andiamo a ristorare le nostre forze col cibo: ma che la nostra insaziabile natura corrotta ci fa prender lo scambio, ed in vece di farci solo soddisfare alla necessità, ci trasporta al piacere; onde preghi ciascuno il Signore, che ci faccia concepire que' santi sentimenti de' servi suoi, i quali hanno sempre riguardato il cibo come medicamento; e spaventati pel pericolo, che corriamo nel prenderlo, di ogni tempo sono andati a mensa come ad un luogo di pena, e di croce: ascoltino S. Bernardo: *Ad alimenta tamquam ad medicamenta: sicut ad crucem, sic accedas ad cibum. S. Bern in Form Hon Vit.*

Prima di entrare in refettorio si leverà ognuno la berretta, ed entrati che siano, si porranno per anzianità al luogo, che ad ognuno spetta, adatteranno senza però far rumore la posata, e la tovagliuola sopra la tavola, ed aspetteranno, che si dia la benedizione.

Il settimaniere darà la benedizione, ed i Semina-

naristi risponderanno alternativamente tutti insieme concordi all' istesso tempo, con pausa, e senza confusione.

Data che sia la benedizione, si sederà ognuno con somma compostezza, non stendendo le gambe, ma tenendole modestamente giunte, spiegherà la tovagliuola, e preparerà la sua posata: ciocchè non mai si farà prima di essersi data la benedizione. Niuno allora dia di piglio al boccale per bere, per essere cosa sgarbatissima, ed intempestiva oltre all' esser segno d' intemperanza.

Il settimaniere leggerà con voce alta, chiara, e distinta, facendo pausa da uno periodo all' altro: e dovrà questo esercizio farsi per anzianità di camerate, e di seminaristi a settimane, portandosi la nota al Rettore dal Maestro delle Cerimonie.

La Scrittura Sagra si leggerà in piedi, e colla testa scoverta; in qualunque altra lettura poi starà a sedere il lettore, e colla berretta in testa.

In tempo di tavola si osserverà un sommo silenzio, che sarà indispensabile anche nelle festività principali, e ne' giorni di ricreazione. Scrive San Bonaventura, che il parlare, o borbottare a mensa, ove deesi serbar silenzio, è un vergognoso delitto: *Loqui, seu mussitare ad mensam, ubi silentium est servandum, turpe vitium. S. Bonav. spec. disc. p. 1. c. 2.*

Nel prendere le vivande dalla tavoletta aspetterà il secondo, che sia servito il primo: si mangerà con pulizia, e civiltà, non spingendosi alcuno innanzi, nè scegliendo i piatti, neppur cogli occhi: *Non circumspicias quid sit in mensa delicatius. Id. Inst. Nov part. 1. cap. 6.*

Sfugga ciascuno il brutto modo detestato da San Clemente Alessandrino, pel quale taluni appariscono anzi cani rapaci, che ingordamente divorino, che uomini ragionevoli, che discretamente rinfran-

franchino le forze del corpo col cibo: *Qui non gustantium ritu, sed rapientium, suibus, vel canibus propter voracitatem similes sunt potius, quam hominibus. S. Clem. Alex. in Paedag. apud D. de Troucon. in Exam. Partic.*

Oltre al silenzio, deve osservarsi una gran modestia di occhi non girandoli quà, e là: *In mensa non sint oculi tui gyrovagi. S. Bon. ib.*

Se ad alcuno mancasse qualche cosa, darà il segno battendo col coltello o sopra del piattello, o boccale leggiermente: bisognando pane, si batterà, ed alzerà il coltello in aria; se acqua, si alzerà il boccale; se altra cosa, si batterà leggiermente, e quando si accosti il servente, si dirà con voce bassa ciocchè bisogna.

Finito di mangiare le frutte, riporrà ognuno la sua posata, involgendola nella tovagliuola, ponendosela davanti, si starà ritto, e colle braccia piegate, e non già appoggiate sulla tavola: *Comedentes se non appodient super mensam, vel accubitando, vel alio quocumque modo inordinate se gerant. S. Bonav. spec. part. 1. cap. 32.*

Finita che sia la tavola, e che il Superiore dirà: *Tu autem Domine miserere nobis*, risponderanno tutti: *Deo gratias*, alzandosi in piedi all'istesso tempo, e levandosi la berretta. Allora riconoscenti verso il benefico Divino Padre, che gli ha pasciuti, dicano col cuore: noi ci offeriamo a voi o Signore; e proponiamo d' impiegare in vostro servizio le novelle forze, che per mezzo del cibo ci avete dato.

Si rammenti ognuno delle regole, che ad una voce danno i Santi, che qui si accennano in accorcio colle parole del Cardinal Bona: „ Sempre
„ frammischierai (scrive egli) alcuni atti di mor-
„ tificazione nella refezione tua, quali sono, pri-
„ mo sottrarre alla tua sensualità qualche cosa,

„ comecchè picciola delle vivande, alle quali si
„ porta con più sfrenata voglia l' appetito, e la-
„ sciarla a Gesù Cristo; secondo tener a freno
„ corto i sensi, gli occhi dallo scorrer quà, e là,
„ il viso dal ridere, o ghignare: e tutto il corpo
„ da' movimenti scomposti; terzo levarsi sempre da
„ mensa con un pochettino di fame „: *Tuae refe-
ctioni semper aliquem actum mortificationis intermi-
sce, cujusmodi sunt: aliquid semper ex appositis, in
quae immoderantius fertur appetitus, quantumvis mo-
dicum sensualitati subtrahere, & Christo relinquere:
stricte sensus custodire, oculos ab evagatione, vul-
tum a risu, totum corpus ab omni motu inordinato.
Semper a mensa cum aliqua fame recede. Card. Bona
Horol. Ascet. cap.* II. §. IV. *num.* VI.

Acciocchè non si vegga quell' incivile, e sconcio bere, dopo che tutti sono già in piedi, e si è incominciato il ringraziamento, non si dia mai il segno di levarsi, se pria non abbia dato una scorsa cogli occhi chi presiede dappertutto, per osservare se tutti abbian finito.

Fatto che sia il rendimento di grazie dal settimaniere, e dalla Comunità alternativamente, al segno che darà il Rettore, o chi sta in sua vece, ritorneranno alla Camerata col medesimo ordine, che sono venuti al refettorio. Arrivati che siano in Camerata, s' inginocchieranno subito, con dirsi il Salmo *De profundis* dal Prefetto alternativamente; e dagli altri, ed in fine dell' Orazione un' *Ave Maria*.

Se all' istesso tempo sonerà il segno del mezzo giorno, si dirà l' *Angelus Domini*, se dopo, si dirà allora inginocchioni, nella guisa dianzi detta, fuorchè la Domenica, e 'l tempo Pasquale, andando innanzi il Prefetto.

Principierà subito la ricreazione, la quale si farà secondo l' orario, e non si permetterà in detto tem-

po

po ſtar ſopra del letto : ſi diſcorrerà di coſe indifferenti, con civiltà, e ſenza ſtrepito, tutti ſotto gli occhi del Prefetto ſeduti in giro. Allora ſiccome in ogni altro tempo ſi faccia da' Prefetti oſſervare il lodevole divieto di prender tabacco, che non mai ſi permette nel Seminario: ſian bandite diſpute di ſtudj, o diſcorſi ſofiſtici; ſarà bensì lodevole in detto tempo qualche racconto ſpirituale, che diſponga alla pietà, e ſia inſieme di coſa allegra, ſpiritoſa, e faceta, e ſi oſſervino geloſamente le regole, che ſi preſcriveranno innanzi generalmente intorno al ragionare con altrui.

In detto tempo ſi proibiſce ſtudiare, leggere, o coſa, che porti applicazione.

Al ſegno del ſilenzio, e che il Prefetto abbia detto: *Tu autem Domine*, *&c.* riſponderanno *Deo gratias*. Indi con ſomma quiete ſi ſocchiuderanno le fineſtre, in guiſa che la camera non rimanga affatto oſcura, anderà ognuno a ripoſare veſtito, come ſi trova, reſtando ad arbitrio ſtendere, o laſciare il letto piegato: ma o ſi dorma, o nò, ſi ſtarà ſopra di eſſo.

Se in detto tempo di ripoſo alcuno abbia qualche corporale neceſſità, avviſerà il Prefetto, anderà, e ritornerà con ſilenzio, e ſenza diſturbare i Compagni.

Finito il ripoſo, e che il Prefetto dica: *Tu autem*, *&c.* riſponderanno *Deo gratias*. Si ſeguita a ſtare in ſilenzio, e dovrà ognuno aſſettare il ſuo letto con pulizia; indi ſi dirà da tutti il *Sub tuum praeſidium* coll' Orazione *Actiones*, *&c.*, e dopo principia ſubito lo ſtudio camerale, o ſi farà la viſita, ſecondo l'Orario, e le ſtagioni.

Al ſegno della viſita al SS., o in queſta ora, o in altra; giuſta l'Orario, o ſia in Cappella, o ſia in Chieſa, vi ſi anderà con una ſomma modeſtia, compoſtezza, e divozione: parli allora con tenez-

rezza il cuore a Gesù, e dica: Oh quanto sono amabili i vostri tabernacoli, o Dio degli eserciti. Languisce l'Anima mia; si strugge di desiderio di entrare nella casa del Signore; oh che i miei affetti non si partano mai da' vostri sagri Altari: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum. Concupiscit, & deficit anima mea in Atria Domini. Ps. 83. v. 1.*

La detta visita durerà da un quarto d'ora in circa, dopo di che dirà il Maestro di cerimonie l'Orazione: *Deus, qui miro ordine, &c.*

Dandosi il segno del Rosario, o a questa ora, o nell'altra secondo l'Orario, tutti nelle Camerate mettendosi inginocchioni, lo reciteranno colla maggior divozione, e distinzione, che si potrà con leggersi sempre i Misterj, a' quali attenderanno interiormente, ed in recitandolo rinnovino spesso gli atti di fede de' Misterj della Vita, Morte, e del Risorgimento del Redentore, acciocchè secondo i voti della Chiesa imitiamo col favore di Dio, per la intercessione di Maria SS. ciocchè contengono, ed otteneghiamo ciocchè promettono. Dicano spesso col cuore a Dio nel ripetere il *Pater noster*: *Concede, ut haec Mysteria Sanctissimo B. M. V. Rosario recolentes, & imitemur, quod continent, & quod promittunt assequamur*,

Al segno della Scuola, vi si anderà, come la mattina, con ordine, silenzio, e modestia nell'andare, dimorare, e ritorno.

Ritornati, che saranno dalla Scuola, e detta la solita Orazione di sopra accennata, si sta a ricreazione, nella quale si dovrà osservare ciocchè si è detto in quella prima, e dopo del pranzo: di ordinario però si fa una picciola gita per strade solinche fuori della Città, per ricevere dall'aria libera, e dal movimento del corpo alcun ristoro; e si potranno tal volta assegnare i luoghi, donde dopo brieve dimora, e riposo si debba far ritorno.

Al suono delle 24. si dirà inginocchioni l' *Angelus Domini*, indi l' Orazione *Actiones*, e poi principia lo studio Camerale, quando non si va a cena, subito dopo essersi ritirati dall' uscita.

Quando si sta a studio la sera, si fa come nella mattina d' inverno al lume delle candele, e de' lampieri.

Dopo lo studio siegue subito l' Inverno la Ripetizione. Allora, acciocchè vi sia ogni buon' ordine, non uscirà alcuno dalla camera prima di essere chiamata la Camerata sua dal Prefetto de' Corridori, il quale ancora finita, che sia la ripetizione, chiamerà le Camerate ad una ad una. E così nell' andare, come nel ritorno, dovranno osservare un sommo silenzio, e modestia.

Al segno della cena si dicono le solite orazioni, come prima del pranzo, indi si va in refettorio nel modo prescritto pella mattina, ed all' istessa guisa sarà la dimora, ed il ritorno.

Ritornati alla Camerata, dopo la consueta orazione, si stà a ricreazione sedendo in giro; ma in quest' ora facciano i Prefetti, che alloghi ciascuno la sua sedia alla dirittura del suo letto, distante l' una dall' altra; non essendo permesso ad alcuno di por la sua vicino a chi gli piacerà, ma bensì al luogo, che gli spetta: ma nelle camere ampie si proccuri di non far cerchio grande.

Al segno di silenzio, e che dirà il Prefetto *Tu autem*, *&c.*, dopo di aver risposto *Deo gratias*, s'inginocchieranno subito per far l' esame di coscienza; dirà il settimaniere *Spiritus Sancti gratia*, *&c*, gli altri risponderanno *Amen*, e dopo ciascuno in silenzio esaminerà la sua coscienza, e tali atti, ed esamina dureranno intorno a un mezzo quarto di ora. Al segno poi, che darà il Prefetto, si prosseguiranno gli atti dopo l' esame, e finiti che siano, si dirà da tutti con voce alta il *Confiteor*. Consideri cia-

ciascuno in quel punto, che dee essere una volta rigorosissimamente esaminato, e giudicato dal Giudice Supremo infinitamente retto, e che se egli ciascun giorno discuterà bene la sua coscienza, comparirà in quel terribile tribunale con bella fiducia, e franchezza di cuore: *Si per singulos hoc facis dies, cum fiducia stabis ante tremendum illud tribunal. S. Chrys. Hom. in cap.* 1. *Gen.* E l' Appostolo ci fa accorti, che chiunque giudica se stesso, non dee aver tema di condanna: *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur*, 1. *ad Cor XI.* 31.

Indi si faranno gli atti di Fede, e gli altri, che anche dirà il settimaniere, facendo picciola pausa dall'uno all' altro, acciocchè possa farli ognuno internamente; e finalmente si dirà l'orazione di S. Michele, e s' impiegherà in tutto ciò l' altro mezzo quarto. In questo tempo piucchè in ogni altro deesi osservare esattissimo silenzio, e totale applicazione di mente, per porsi a dormire colla benedizione di Dio, e per prevenire, e deludere le insidie del nemico della nostra salute.

Finito che sia ciò, si ritirerà ognuno alla sua sedia, ove si spoglierà colla medesima modestia, con cui si è vestito la mattina.

Spogliati che siano, dovranno restare colla sottana, la quale si leverà quando siano già dentro del letto.

Dovendosi mutar camicia, si farà con la maggior modestia, e senza restar ignudo, adattando prima sopra del letto quella, che si vuol mettere, indi cavando le braccia per la parte interiore di quella che si vuol levare, le porranno dentro della netta, ed al medesimo tempo, che si pone questa, si farà uscire la sudicia da dietro al collo.

Coricati che siano, e ricevuta che abbiano l'acqua benedetta, che il Prefetto anderà spargendo sopra il letto di ciascuno, si porranno a dormire, e quantun-

tunque non potesse taluno pigliar sonno, starà nondimeno con sommo silenzio.

Sempre, e spezialmente in tempo d'està, staranno modestamente coperti, e sopra tutto dovranno dormire co' calzoncelli, oltre alla camicia.

Se durante la notte dovesse qualcheduno andar alla cameretta, dovrà prima di uscir di letto porsi la sottana, e chiedere la chiave, che sempre dee essere appresso il Prefetto, anderà, e ritornerà con sommo silenzio, senza far rumore, nè disturbare gli altri.

Giorno di feria.

NEl giorno di feria, fatta che sia l'orazione, in vece dello studio si stà a ricreazione. In detto tempo per lo spazio di un quarto si dovranno leggere indispensabilmente una volta la settimana le presenti Regole, ed un' altra settimana le Regole della buona creanza, per mantenerne viva la memoria, e la pratica.

Dopo la Messa, qualora non vi sia uscita, perchè il tempo non la permetta, o altro motivo, e che abbiano licenza di divertirsi al trucco, dovrà ciò farsi senza strepito, nè questioni, giuocando gli uni dopo gli altri, o come fra di loro converranno; quando però, in pena di qualche inosservanza della Camerata, non abbia motivo il Rettore di proibire, e l'uscita, ed il giuoco.

Non è permesso ad alcuno di giuocare a danaro, in tempo però delle ferie di Ottobre si tolera il poterlo fare ad arbitrio del Rettore; ma non potrà perdere ciascuno più che grana due, e mezzo.

Queste ferie di Ottobre non cominceranno prima de' 10. del mese; in esse si anderà una volta la settimana sull'Arenella, se i tempi piovosi no 'l proibiscano. E si proccurerà, ed ivi, e nel Seminario dare

dare ogni onesto sollievo a' Seminaristi, acciocchè ripigliando il corpo novello vigore, l'animo si disponga con maggior lena ad imprendere la carriera degli studj. Ne' giuochi però, ne' quali gli affetti, e le passioni dell'animo si commuovono, i Prefetti, e chiunque assiste a' giovanetti, nel luogo dell'Arenella massimamente, prendano cura di loro, ed osservino con diligenza ciocchè fanno, e ciocchè dicono, e badino alle querele, e dispareri loro; acciocchè da questo piccolo rilassamento, in cambio di ricrearsi, non ne siegua l'appararne le male creanze, e'l divenire insolenti, licenziosi.

L'interrompimento degli studj, ed i divertimenti, che in questi giorni si permettono, si sono ancora messi in uso per un altro rilevante fine, ed è, acciocchè ne' Seminaristi, a' quali non è permesso, se non nel sol caso d'infermità andare alle lor case, non se n'abbia ad eccitare la voglia coll'occasione delle vacanze dagli studj: nè si abbiano sempre a sentire con notabile disturbo le importune istanze de' genitori, i quali in tal tempo massimamente vorrebbero secondare sì fatto desiderio de' giovanetti, il quale loro sembra giusto: ma si sà per prova, e non si può spiegare abbastanza quanto noccia ed alla disciplina, ed al progresso nelle lettere, siccome ha insegnata la sperienza di moltissimi anni.

Nel caso di uscita, subito che sonerà il primo segno vi è silenzio, dovrà ognuno ritirarsi al suo luogo, porsi ivi le scarpe, e calze violacee; (quantunque sarebbe assai più dicevole, che sempre si usassero ancora per entro il Seminario), ed altro, che abbia di bisogno, e postosi tutti il mantello, aspetteranno, che suoni il secondo.

Dovrà ognuno andare con pulizia religiosa, nè affettata, nè secolaresca, così nelle vesti, che nel portamento di esse: onde non si cingano col mantello

tello stretto alla vita, e sopra i lombi, ma lo portino involto sì, ma scinto alquanto, e lasciato in parte cadere per lo lungo del corpo.

Al secondo segno s'inginocchieranno secondo il solito, e si dirà dal settimaniere il *Viam pacis*, colle altre orazioni; indi si uscirà dalla Camerata con silenzio, e di tre in tre, col cappello in mano fino al cortile, ove si saprà il luogo stabilito per la gita.

Era ben l'uso antico di andare di tre in tre fino alle porte della Città, donde poi si camminava con più libertà: ma considerandosi al presente esservi soggezione, ed obbligo di edificazione anche fuori di dette porte, pel molto popolo, e concorso, perciò si osserverà il silenzio fino a' luoghi posti qui sotto, che comprendono le varie uscite.

Il cappello dovrà porsi dritto, non pendente da una parte, nè dall'altra, non deve essere a tre punte; nè con fiocco.

Giunti che saranno al luogo, donde possano proseguire il cammino senza la soggezione di tre in tre, per ristorarsi, e godere della ricreazione, si dirà, il Salmo *De profundis*, secondo il solito, con l'orazione; ma sciogliendosi i terzi, non si facciano in modo alcuno varie torme, ma stiano tutt'insieme, e caminino a quattro a quattro, in modo che tutti stiano sugli occhi del Prefetto, e non mai nè nell'andare, nè fermati poi stiano dispersi quà, e là. I luoghi, dove si dirà il Salmo suddetto, sono li seguenti.

Se si vada a S. Martino, Vomero, Infrascata, Arenella, Capuccini nuovi, Salute, S. Teresa, S. Agostino, si dirà passato che sia il Palagio de' Regj studj.

Se a Capo di Monte, Conocchia, Sanità, la Vita; avranno la libertà di unirsi passata l'Arenaccia.

Se verso il Ponte, Sebeto, Poggio reale, S. Maria del Pianto, Fortino, si fa ciò passate le Taverne di Porta Capuana. Se

Se a' Capuccini vecchi, S. Maria degli Angioli, passato il Ponte vi è la detta libertà.

Non è permesso andando per istrada fermarsi a parlare con persona alcuna, non eccettuandosi neppure i proprj genitori, ma solo dovranno salutarli.

Se s' incontrasse persona superiore, se le dovrà sempre levare il cappello.

Giunti che saranno al termine della gita, se alcuno dovesse soddisfare a qualche corporale necessità, il Prefetto ci provvederà secondo le opportunità del luogo; nondimeno pria che si esca di Camerata sia avveduto il Prefetto a far che si prevenga il bisogno per quanto si potrà; dovendo nelle occorrenze aver molti necessarj riguardi.

Non si permette, che bevano subito lì arrivati, ma se vi sia comodo di farlo, dopo che si saranno riposati almeno per lo spazio di un quarto di ora.

Si proibisce di toccare cosa alcuna di frutte, o altro, se siano in vigna, o giardino, ma si potrà comprare qualche picciola cosa, quando ne abbiano avuto licenza dal Rettore, e si comprerà dal Prefetto.

Non si permette, che vadano a parlare con alcuno, o che ammettano chicchesia a sentire i loro ragionamenti, dovendo solo discorrere tra loro con modestia, e compostezza.

Le maniere finora descritte si terranno eziandio nelle picciole uscite, che si fanno ogni giorno d'ordinario, terminate le scuole.

Al ritorno (che dovrà regolarsi secondo l' ora prescritta di doversi trovare in Seminario) arrivati che siano a' luoghi, ove si disse il Salmo *De profundis*, ripiglieranno l' ordine, con cui vi andarono, e lo manterranno fino che siano in Seminario.

Nell' arrivare al Cortile, si proibisce in questo, ed in ogn' altro tempo di berè al formale, ciocchè si

si farà nella Camerata, dopo almeno un quarto di ora di riposo; ove i Serventi porteranno l'acqua.

Entrati che saranno nella porta del corridore si leveranno il cappello, e giunti dentro la Camerata s' inginocchieranno, secondo si è detto, e si reciterà il *Sit nomen Domini benedictum*, secondo il solito, e dopo l' Orazione *Deus, qui culpa offenderis, &c.* ed un' *Ave Maria* da tutt' insieme a voce alta, e si chiederà la benedizione a Maria SS. colla preghiera *Nos cum prole, &c*

Dovendo i Seminaristi stare in questo giorno diverse ore intere a ragionamento, ponderino bene questo avvertimento dello Spirito Santo: Sta su le tue, e bada bene a ciocchè tu ascolti: dacchè hai che fare con cosa, onde può nascere la tua rovina: *Cave tibi, & diligenter attende auditui tuo, quoniam cum subversione tua ambulas. Eccl. XIII. 16.*

Sfugga adunque ciascuno come la peste que' velenosi discorsi, ove si parla con istima delle massime del mondo, di vendicarsi de' ricevuti torti, di avvanzarsi negli onori, di ammassare ricchezze, di desiderare agi, e piaceri, dacchè allora alla malnata pendenza della nostra concupiscenza verso tali oggetti si aggiunge peso grandissimo dal sentire, e pensare, che gli uomini, co' quali conversiamo, giudicano, che queste cose siano desiderabili, e grandi; onde sì fatta idea maravigliosamente cresce nella nostra mente, e l' amore verso sì fatte cose s' infiamma gagliardemente ne' nostri cuori. Accorgendosi adunque il Prefetto, che si entra in sì fatti ragionamenti, li tronchi tosto; e i Seminaristi mostrino il viso, e diano segni di abbominarli; acciocchè accorgendosi qualche scostumato compagno, o poco avveduto, che lor non sono a grado, si rimanga di farli.

Una delle regole più rilevanti del Seminario è, che non mai possa chicchessia ragionare, nè salutare, nè far cenni ad alcun Seminarista, che dimori in

altra Camerata ; e non dee mai passar impunita qualsisia violazione di questa regola per picciola che si fosse.

Giorno di Festa.

NEl giorno di Festa, finita che sarà l' Orazione vi saranno tre quarti o più d' intervallo, in quel tempo se vi sarà taluno che voglia confessarsi, potrà fare la preparazione: e gli altri si applicheranno allo studio.

Il Maestro di cerimonie avviserà di esser venuti i Confessori, che sogliono venire tal volta per servigio di coloro, che volessero ne' giorni di festa confessarsi: allora dimanderanno prima licenza al Prefetto, il quale provvederà, che non calino due insieme, e poi caleranno con somma modestia, e silenzio.

In questo, ed in ogni altro giorno di divozione, il tempo che aspetteranno nella Cappella, per doversi confessare, se il Confessore starà nel corpo della medesima Capella, dovranno gli altri, mentre alcuno si confessa, trattenersi a qualche distanza.

Detta che sarà la Messa comune, la quale deve terminare mezz' ora prima di cominciare il Coro, e ritornati che siano alle Camerate, quello di tempo, che vi è sino all' ora del Coro, si sta in studio; appena però che sona il primo segno, dura anche silenzio, ed i Seminaristi di quelle, che vi dovranno andare, staranno tutti preparati colle scarpe, e calze violacee, ponendosi le loro Cotte per esser pronti quando siano chiamati.

Al secondo segno usciranno di due in due con sommo silenzio, e modestia, e se avvanza qualcheduno, dovrà andare alla sinistra del Prefetto.

Quelle Camerate, che non sono di Coro, ove non

non calando S. E. si porteranno soltanto due, dovranno recitare l' Officio, o Divino se siano in sacris, o della Beatissima Vergine, seduti ognuno alla sua sedia, dovranno dirlo con voce alta, con pausa, levandosi la berretta, o berrettino al Gloria, &c. E recitato, che avranno Prima, Terza, Sesta, e Nona, faranno l' esercizio della Dottrina di proposito, e con seria applicazione, e riflessione, secondo il libretto, che oggi si usa nelle Parrocchie, e Scuole della Dottrina Cristiana, per la cui spiega dovrà ciascheduno aver in mano il suo, e dimanderà, e risponderà chi dal Prefetto sarà assegnato.

Finita la Dottrina, vi è silenzio, e studio, finchè s' andrà a tavola.

Quelle Camerate, che il Rettore disporrà che vadano al Coro, vi anderanno con poco intervallo dall' una all' altra: s' incammineranno egualmente i Seminaristi di due in due, ed arrivati che siano, si allogheranno a' loro luoghi, ove siano di esemplarità, o stando in piedi, o stando a sedere. Dovranno fare gli esercizj, a' quali saranno assegnati, con una somma esattezza, osservando sopra tutto un sommo silenzio, ed una somma modestia di occhi, non girandoli quà, e là: e si segnalino nell' attenzione, e modestia gli Assistenti.

Se alcuno de' Seminaristi fosse interrogato da qualche persona di dignità, o superiore, dovrà rispondere con modestia, e voce bassa.

Dovendo andare a ricevere S. E. arrivati che saranno alla Sala, o altro luogo, dove abbia da passare, si porranno in due file con somma modestia, e compostezza, ed inginocchiati tutti, quando saranno avvisati nel tempo che passerà, riceveranno, ed applicheranno la di lui benedizione a prò dell' Anime loro, pregando all' istesso tempo per la di lui conservazione, alla gloria di Dio, esaltazione

della Santa Chiesa, ed al profitto dell' Anime.

Al ritorno che saranno in Seminario, ed alla Camerata, dovranno osservare il medesimo ordine, con cui vi sono andati.

Il servigio, che sono tenuti di fare i Seminaristi nella Chiesa, è stato determinato da' sagri canoni della Chiesa, e le leggi ultime sono le seguenti.

Cum autem Clerici, qui in Episcopalibus Seminariis educantur, ut commodius ad literarum, sacrarumque rerum studium operam conferre, aliisque a Concilio Tridentino praescriptis addiscendis, magis assidue incumbere possint, teneantur, juxta ejusdem Concilii decretum, diebus tantum festis Cathedrali, aliisve loci Ecclesiis inservire: hanc quidem servitii per eos obeundi rationem servari in omnibus Hispaniarum Dioecesibus; nec non ipsos Generalibus dumtaxat totius Cleri supplicationibus, sive Processionibus interesse volumus, & mandamus, sublata quacumque majoris servitii consuetudine, etiam immemorabili, postpositaque etiam quacumque appellatione, aut inhibitione. Si quod autem Seminarium reperiatur, cujus fundatione aliter cautum esset, ob adjectam gravioris servitii legem ab illo, qui Seminarium ipsum fundaverit, seu dotaverit, vel ei piam aliquam largitionem contulerit, Episcopi ad nos, & pro tempore existentem Romanum Pontificem id referat, ut desuper opportune provideri valeat. Ex Constitutio Innocentii XIII. incip. Apostolici ministerii anno 1723 die 13. Maii.

E Benedetto XIII di santa ricordanza confermando la suddetta Costituzione, in una sua la inserì, che comincia: *In supremo militantis Ecclesiae, anno 1724. die 23. Septembris*. E di poi ne diè fuori un'altra che comincia: *Creditae nobis* l'anno 1725. a 9 Maggio, nella quale pose il seguente stabilimento.

Omnibus insuper Episcopis praefatis, ne de cete-

re

ro pro se, vel suis Vicariis, aut familiaribus quibuscumque sub quovis colore, & praetextu, habitatione, coquina, Famulis, Ministris, aut Officialibus Seminarii, vel Lectoribus, Magistris, Sacerdotibus, & Clericis quoquomodo inservientibus eidem Seminario, & Alumnis, vel a Seminario salariatis, & sustentis, ac quomodocumque retentis, uti audeant, districte sub poena interdicti ab ingressu Ecclesiae vetamus, ac inhibemus. Non tamen per hoc prohibere intendimus Episcopo Pontificalia exercenti, ne Ceremoniarum Magistro, vel Sacerdotibus a Seminario retentis uti possit: immo ut eorum opera, ac assistentia in ejusmodi Sacris functionibus libere uti valeant plenam ipsi Episcopo tribuimus facultatem.

Inoltre nel volume della Visita del Cardinal Francesco Buoncompagno, di gloriosa memoria si leggono le seguenti parole inserite nel libretto che ha per titolo: *Constitutiones Capituli Sanctae Neapolitanae Ecclesiae reformatae, & approbatae a Provinciali Concilio, &c.*

Pueri praescripti Seminarii nullatenus vadant ad Processiones, & Exequias, nisi quando ad eas accedit Rev. Capitulum, nec extra Majorem Ecclesiam accedant ad inserviendum alicui, nisi tantum Domino Archiepiscopo.

Giorni di Confessione.

IL giorno di Confessione fatta che sia l' orazione dopo un quarto d' intervallo si dirà dal settimaniere l' Inno *Veni Creator &c.*, ed inginocchiato ogn' uno al suo luogo, si farà la preparazione per lo spazio di un quarto.

Il giorno destinato per la Confessione sarà il Sabato, oltre ad alcune altre Festività principali, che occorrono fra l anno.

Subito che il Maestro di Cerimonie darà l' av-

 viso,

viso, caleranno in Cappella, coloro, che devono andare a sentire le lezioni nel Palagio Arcivescovile colla distinzione usata delle Camerate in silenzio, e somma modestia, e sbrigati che siano, ritorneranno nella Camerata aspettando in silenzio l'ora dell'andare a scuola; ove si porteranno con modestia, e composizione maggiore, che negli altri giorni.

Coloro che studiano nel Seminario, non compariranno in Cappella, se non partiti che siano i suddetti studenti, ed in tanto si tratterranno ciascuno nella sua Camerata, prima a studio intorno a due ora, e poi a discutere, e riandare la coscienza, a fare fervide orazioni al Signore, acciocchè compunga il loro cuore, e v' ispiri spirito di penitenza.

Alla Cappella poi caleranno per ordine di Camerate, e ciascuna dopo la Confessione ritornerà alla stanza, per apparecchiare nel cuore un albergo decente, ed ornato a Gesù Cristo.

Dopo la Messa comune, nella quale si comunicheranno, per qualche spazio terranno umile, e gioconda conversazione a Gesù, e saranno ajutati a fargli cari, ed ossequiosi atti da alcuno de' Padri Confessori.

E secondo le Regole del Seminario saranno tenuti ricevere la Santa Comunione almeno ogni quindici giorni.

Ritornati che siano nella Camerata, se vi è picciolo spazio per la mensa, l occuperanno in studiare, e tale quale conviene in sì fatto giorno, se sopravvanzasse molto di spazio, potranno prima della tavola leggere un capo del libretto della presenza di Dio.

Nel rimanente del giorno vi dovrà essere un segno visibile di esemplarità, così nell' osservanza del silenzio, che in tutti gli altri esercizj.

Gior-

Giorno di Ritiro.

UNa volta il mese si destinerà dal Rettore il giorno del ritiro, e la sera antecedente si canteranno le Litanie della Beata Vergine, acciocchè ottenga dal Divin Figliuolo i lumi, e gli ajuti a trarre profitto dagli esercizj del giorno seguente.

In questo giorno dopo la meditazione comune, subito che ritornati siano in istanza i Seminaristi anche posti in ginocchio, se non avranno legittima cagione di star a sedere, faranno la riflessione, considerando le cose, che s' additeranno qui sotto all'ultimo.

Finita la riflessione, che durerà intorno a una mezz'ora, si farà da ciascuno un minuto, ed esatto esame di coscienza per fare una ricerca di tutto ciò, che nell'anima è occorso nel passato mese, per confessarsene; se il Direttore non istimasse essere espediente di non rivangare la coscienza di nuovo, nel qual caso basterà far la confessione dall'ultima fatta.

Dato che sia il segno per la confessione, caleranno per ordine le Camerate in Cappella, e ciascuno si confesserà, e spedito che sia ciascuna Camerata ritornerà in istanza per aspettare in silenzio, e raccoglimento la Messa comune, nella quale poi tutti assisteranno, e si comunicherà chi vorrà. Finita la Messa faranno l' azione di grazie, dopo la quale, se vi sia tempo, sentiranno un Capitolo de' sagrosanti Evangelj, o di altro sagro libro del Nuovo Testamento, sul quale farà alcun Padre qualche soda riflessione, e finalmente tortorneranno nella stanza aspettando con silenzio il segno della mensa.

Dopo il pranzo si starà in ricreazione, che de-

ve esser tale, quale si conviene a questo giorno, finito che sia poi il riposo, si leggerà qualche libro spirituale per lo spazio di circa mezz' ora; stando ciascuno a sedere al suo luogo, e si farà in seguito la riflessione in silenzio, e con interno raccoglimento: di poi si dirà Vespro, e Compieta.

Di poi vi sarà o meditazione, o discorso istruttivo, finito il quale si anderà in istanza fin che si dia il segno della Visita al Santissimo Sagramento, dopo la quale si reciterà in istanza il Rosario alla Beata Vergine.

Al suono delle ventiquattro detto che sia l'*Angelus Domini*, vi sarà lo studio Camerario, secondo le stagioni.

Gli esercizj di questo giorno devono aversi in grande stima, imperocchè giusta il concorde sentimento de' Santi, non v'hà industria più efficace, per accrescere, e conservare il fervor dello spirito, che sì fatta rinnovazione, senza di cui il sentimento della devozione s' intepidisce, e 'l desiderio della cristiana perfezione ben concepito a poco a poco insensibilmente languisce, e vien meno: onde scrive il Cardinal Bona: *inter industrias, quae ad fervorem spiritus augendum, & conservandum adhiberi solent, nulla efficacior, quam crebra ejusdem spiritus renovatio. sine qua sensus devotionis tepescit, & perfectionis desiderium olim conceptum sensim languet, & flaccescit. In Horol. Ascet. cap. II.* §. X. Or questo grande, e pio Autore dà le istruzioni seguenti, le quali sono ad uopo de' Seminaristi.

Adunque acciocchè essi possono ben impiegare il molto tempo che dovranno stare riflettendo da se soli in istanza, sarà ottimo mezzo il considerare i seguenti punti, che propone il suddetto grande, e piissimo Scrittore, e potranno prendere in mano il presente libretto, ed esaminarli a parte a parte; e stiano bene sull'avviso, che senza queste

fot-

sottili, ed accurate disamine poco, o nulla lor gioverà questo giorno di ritiro.

Incominciandosi da' Seminaristi a riflettere nella „ stanza, è necessario porsi sempre alla presenza di „ Dio, ed adorarlo; indi considereranno i benefi- „ cj ricevuti dalla Divina Liberalità nel passato „ mese; così per l' Anima, come pel corpo; „ penseranno a' santi pensieri, alle ispirazioni, a' „ desiderj destati nel cuore, a' Sagramenti ricevu- „ ti, alle meditazioni, e disamine di se medesimi „ fatte, alle Messe, uffizj, lezioni spirituali, &c. „ In quanto al corpo penseranno a tutto ciò, di „ che loro è stato largo Iddio circa il vitto, il „ vestito, le forze, la sanità; nel liberarli, e pre- „ servarli da tanti mali, e da tante disgrazie, e nel „ custodire gli amici, e congiunti. Si rifletterà sul- „ l' infinita grandezza del Benefattore, sull' amore, „ col qual ci benefica, e sulla nostra indegnità „ niente meritevole di tanti, e così larghi favori; „ onde si studieranno ringraziare quanto più fervi- „ damente potranno il benefico, ed amorosissimo „ Padre, e gli offeriranno le azioni di grazie di „ Gesù Cristo, della Beata Vergine, e de' Santi, „ tutte le Messe, che si diranno in tal giorno, e „ con tale intenzione ancora ascolteranno la santa „ Messa.

„ Si rivolgeranno poi sù la loro ingratitudine, „ ed esamineranno i loro peccati scorrendo per gli „ luoghi, e per gli giorni, e riandando tutte le „ occupazioni del passato mese, per conoscere in „ che si sian portati male contra Dio, contra i Su- „ periori, contra i compagni, e contra se medesimi; „ ammireranno la misericordia di Dio nell' averli „ aspettati a penitenza, entreranno in un santo or- „ rore dell' esser vissuti in così pericoloso, e mise- „ rabile stato, nemici del sommo Bene, e ribelli „ dell' Onnipotente, e nel quale potea facilissima-

„ men-

,, mente coglierli all' improvviso la morte, e si ec-
,, citeranno ad odio di se medesimi, a dolore de'
,, peccati, ed a voglia sincera di penitenza. Ap-
,, presso esamineranno come si sian portati ne' pro-
,, positi fatti nel ritiro antecedente: primo se han-
,, no bene speso il tempo: se hanno messo in ope-
,, ra le risoluzioni prese nell' orazione, se han vin-
,, to quel vizio, di cui proposto si aveano l' emen-
,, da, se ancora si ricordano con diletto delle pas-
,, sate vanità, e se qualora si ricordano delle com-
,, messe scelleraggini, ne sentano orrore. Ponde-
,, reranno con quale intenzione imprendano a fare
,, ciò, che conviene allo stato loro; e se ancora
,, regolino la loro vita secondo le massime del mon-
,, do, come governino la loro lingua; come pen-
,, sino, e si apparecchino alla morte; e se proc-
,, curino di togliere affatto dall' animo ciò, che non
,, vorrebbero, che il Supremo Giudice vi ritrovasse
,, nell' ora di quella.

,, Faranno l' utilissima, e necessaria riflessione se
,, hàn proccurato nel passato mese di svellere le ra-
,, dici della propria tepidezza, le quali sono il tra-
,, scurare la seria mortificazione degli abiti vizio-
,, si, e delle passioni: la mancanza di una santa
,, generosità, cioè una pigrizia, e lentezza nell'
,, abbracciar la fatiga della vita spirituale; una so-
,, verchia confidenza di se medesimi, ed una na-
,, scosta presunzione, e fiducia delle proprie forze,
,, il disordinato amore della gloria, e dell' eccellen-
,, za; il picciolo studio dell' umiltà, e della pura in-
,, tenzione; l' indulgenza soverchia nel trattamento
,, del proprio corpo, e nel ricercare agi, e piace-
,, ri; una tepidezza nell' uso de' Sagramenti, e ne-
,, gli esercizj di pietà; e finalmente la dimentican-
,, za de' beneficj di Dio.

,, Non dovrà trasandarsi a patto veruno il para-
,, gonare lo stato presente dell' anima con quello

,, del

„ del passato mese, facendo la ragione del passato,
„ e del presente profitto.
„ Finalmente facendo conto, che questo potrebbe
„ be forse essere l' ultimo rinnovamento del loro
„ spirito, considereranno bene, di che debbono guar-
„ darsi, e che debbono corrigere nella loro vita,
„ considereranno tutto quello che saran per fare per
„ l' avvenire, e l' offeriranno a Dio con intenzio-
„ ne purissima; e gli domanderanno con fiducia,
„ che dirigga le opere loro; e coll' ajuto specia-
„ le, ed efficace della sua grazia gli eceiti, e gli
„ avvalori per ogni opera buona, e v' interporran-
„ no ancora l' intercessione di Maria Santissima, dell'
„ Angiolo Custode, e de' Santi Avvocati. Non si
„ dimenticheranno finalmente di far serio proposi-
„ to di così voler cominciare a servire a Dio per
„ l' avvenire nel mese seguente, come se fosse il
„ primo giorno della lor conversione, e l' ultimo
„ della lor vita. *Card. Johan. Bona loc. laud.*

Nella settimana di Passione tutto il Seminario farà gli esercizj spirituali per rinnovamento dello spirito, e per disporsi a ricavare il maggior frutto, che si possa da' santissimi Misterj, che la Chiesa in quel tempo rimembra: e tutti i Sacerdoti, che vivono nel Seminario dovranno assistere a tutte l' opere di pietà, che in esso si faranno, ricordevoli, che se ciascun Ecclesiastico si reca a scrupolo, ed a vergogna il non riandare almeno una volta l' anno i nascondigli dell' Anima sua, così per scuoterne la polvere, come per abbellirla delle necessarie virtù, maggiormente ciò far debbono coloro, che han cura d' altri Ecclesiastici, e debbono dar conto a Dio delle maniere, colle quali gli han guidati per formarli Sacerdoti di Gesù Cristo.

Ne' giorni poi degli esercizj degli ordinandi nelle Camerate dopo l' esame si recitino sette Gloria Patri in onore dello Spirito Santo, e di poi si canti

ti l' Inno *Veni Creator*, acciocchè non solo gli ordinandi si ricordino del grande onore, al quale Iddio li destina, ed appella; e si eccittino viè più ad arrecarvi adatte disposizioni: ma gli altri ancora, con ispirito di carità, e zelo pella religione prieghino per la santificazione de' loro fratelli, ed essi medesimi s' invoglino a vivere in guisa, che si rendano degni della promozione a' divini onori, e gradi nella Chiesa: e guadagneranno l' ultimo giorno cento giorni d' Indulgenze.

Ora-

Orario ad uso del Seminario Arcivescovile di Napoli.

Da 5. Novembre fino alla fine di Gennaro.

Risveglio ad ore	XI. $\frac{3}{4}$
Meditazione	XII. $\frac{1}{2}$
Studio Camerale	XIII.
Messa	XIV. $\frac{3}{4}$
Scuola	XV. $\frac{1}{4}$
Studio	XVI.
Mensa	XVIII.
Ricreazione	XIX.
Riposo	XIX. $\frac{1}{2}$
Risveglio	XX.
Visita	XX. $\frac{1}{4}$
Scuola	XXI.
Studio	XXI. $\frac{1}{2}$
Uscita	XXIII.
Rosario e Studio Camerale	XXIV.
Ripetizione	I. $\frac{3}{4}$
Cena	II. $\frac{1}{2}$
Ricreazione	III. $\frac{1}{2}$
Esame	IV.
A letto	IV. $\frac{1}{4}$

Febbrajo.

Risveglio ad ore	XI. $\frac{1}{4}$
Meditazione	XII.
Studio Camerale	XII. $\frac{1}{2}$
Messa	XIV. $\frac{1}{4}$
Scuola	XIV. $\frac{3}{4}$
Studio	XV. $\frac{1}{4}$
Mensa	XVII. $\frac{3}{4}$
Ricreazione	XVIII. $\frac{1}{2}$
Riposo	XIX.
Risveglio	XIX. $\frac{1}{4}$
Visita	XIX. $\frac{3}{4}$
Rosario	XX. $\frac{1}{2}$
Scuola	XXI.
Studio	XXI. $\frac{1}{2}$
Uscita	XXIII.
Studio Camerale	XXIV.
Ripetizione	I. $\frac{1}{4}$
Cena	II.
Ricreazione	III.
Esame	III. $\frac{1}{2}$
A letto	III. $\frac{3}{4}$

Da Marzo fino a Pasqua.

Risveglio ad ore	X. $\frac{3}{4}$
Meditazione	XI. $\frac{1}{2}$
Studio Camerale	XII.
Messa	XIII. $\frac{3}{4}$
Scuola	XIV. $\frac{1}{4}$
Studio	XIV. $\frac{1}{2}$
Mensa	XVI. $\frac{3}{4}$
Ricreazione	XVII. $\frac{3}{4}$
Riposo	XVIII. $\frac{1}{4}$
Risveglio	XIX
Visita	XIX. $\frac{1}{4}$
Studio Camerale	XIX. $\frac{1}{2}$
Rosario	XX. $\frac{1}{2}$
Scuola	XXI.
Studio	XXI. $\frac{1}{2}$
Uscita	XXIII.
Studio Camerale	XXIV.
Ripetizione	I.

Ce-

Cena	I.	$\frac{3}{4}$
Ricreazione	II.	$\frac{3}{4}$
Esame	III.	$\frac{1}{4}$
A letto	III.	$\frac{1}{2}$

Da dopo Pasqua per tutto Aprile.

Risveglio ad ore	X.	$\frac{1}{4}$
Meditazione	XI.	
Studio Camerale	XI.	$\frac{1}{2}$
Messa	XIII.	$\frac{1}{4}$
Scuola	XIII.	$\frac{3}{4}$
Studio	XIV.	
Mensa	XVI.	$\frac{1}{4}$
Ricreazione	XVII.	$\frac{1}{4}$
Riposo	XVII.	$\frac{3}{4}$
Risveglio	XVIII.	$\frac{3}{4}$
Visita	XIX.	
Studio Cam.	XIX.	$\frac{1}{4}$
Rosario	XX.	
Scuola	XX.	$\frac{1}{2}$
Studio	XXI.	
Uscita	XXII.	$\frac{1}{2}$
Studio Cam.	XXIV.	
Cena	I.	
Ricreazione	II.	
Esame	II.	$\frac{1}{2}$
A letto	II.	$\frac{3}{4}$

Maggio.

Risveglio ad ore	IX.	$\frac{1}{4}$
Meditazione	X.	$\frac{1}{2}$
Studio Cam.	XI.	
Messa	XII.	$\frac{3}{4}$
Scuola	XIII.	$\frac{1}{4}$
Studio	XIII.	$\frac{1}{2}$
Mensa	XV.	$\frac{3}{4}$
Ricreazione	XVI.	$\frac{3}{4}$
Riposo	XVII.	$\frac{1}{2}$
Risveglio	XVIII.	$\frac{3}{4}$
Visita	XIX.	
Studio Cam.	XIX.	$\frac{1}{4}$
Scuola	XX.	$\frac{1}{2}$
Studio	XXI.	
Uscita	XXII	$\frac{1}{2}$
Rosario	XXIV.	
Cena	XXIV.	$\frac{1}{2}$
Ricreazione	I.	$\frac{1}{2}$
Esame	II.	
A letto	II.	$\frac{1}{4}$

Giugno.

Risveglio ore	IX.	$\frac{1}{4}$
Uscita	X.	
Studio Cam.	XI.	
Messa	XII.	$\frac{1}{4}$
Scuola e Studio	XIII.	
Mensa	XV.	$\frac{1}{2}$
Ricreazione	XVI.	$\frac{1}{2}$
Riposo	XVII.	$\frac{1}{4}$
Risveglio	XVIII.	$\frac{3}{4}$
Visita	XIX.	
Studio Cam.	XIX.	$\frac{1}{4}$
Rosario	XX.	
Scuola	XX.	$\frac{1}{2}$
Studio fino ai 13.	XXI.	
Dai 13. in poi	XXI.	$\frac{1}{2}$
Uscita	XXII.	$\frac{1}{2}$
Cena	XXIV.	
Ricreazione	I.	
Esame	I.	$\frac{1}{2}$

A

A letto I. ¾

Da Luglio ſino ai 10. d' Agoſto.

Riſveglio ad ore IX. ¼
Uſcita X.
Studio Cam. XI.
Meſſa XI. ¾
Studio XII. ½
Scuola XIII.

Seguita ſecondo l' orario di Giugno.

Dai 10. Agoſto ſino alle Ferie di Settembre.

Riſveglio IX. ½
Uſcita X. ¾
Studio Cam. XI. ¼
Meſſa XII. ¼
Studio XIII.
Scuola XIII. ½
Menſa XVI.
Ricreazione XVII.
Ripoſo XVII. ½
Riſveglio XVIII. ¾
Viſita XIX.
Studio Cam. XIX. ¼
Roſario XX.
Scuola XX. ½
Uſcita XXII ½
Cena XXIV.
Ricreazione I.
Eſame I. ½
A letto I. ¾

Dalle Ferie di Settembre ſino alla fine.

Riſveglio ad ore IX. ¾
Meſſa ed Orazione X. ½
Uſcita XI.
Ritirata e Studio degli ſcolari XII.
Ritirata degli ſtudenti XIII. ½
Scuola XIII. ¾
Menſa XVI ¼
Ricreazione XVII. ¼
Ripoſo XVII. ¾
Riſveglio XVIII. ¾
Viſita XIX.
Studio XX. ½
Uſcita XXI. ¾
Roſario XXIV.
Cena XXIV. ½
Ricreazione I. ½
Eſame II.
A letto II. ¼

Dal primo Ottobre ſino ai dieci.

Riſveglio ad ore X ¼
Orazione XI.
Meſſa XI. ½
Uſcita XII.
Ritirata degli ſcol. XIII.
Ritirata degli ſtud. XIV. ½
Scuola XIV. ½
Menſa XVII.
Ricreazione XVIII.

Ri-

Riposo	XVIII. $\frac{3}{4}$
Risveglio	XIX. $\frac{3}{4}$
Visita	XX.
Studio	XX. $\frac{1}{2}$

Seguita secondo l' orario di Settembre.

Dai 10. *Ottobre fino a* 5. *Novembre.*

Risveglio ad ore	XI.
Orazione	XI. $\frac{3}{4}$
Studio Cam.	XII. $\frac{1}{4}$
Messa	XIII. $\frac{1}{4}$
Uscita	XIII. $\frac{3}{4}$
Mensa	XVII.
Ricreazione	XVIII.
Riposo	XVIII. $\frac{3}{4}$
Risveglio	XIX. $\frac{3}{4}$
Visita	XX.
Rosario	XX. $\frac{3}{4}$
Uscita	XXI. $\frac{1}{4}$
Studio Cam.	XXIV.
Lezzione spirituale	I.
Cena	I. $\frac{1}{4}$
Ricreazione	II. $\frac{1}{2}$
Esame	II. $\frac{3}{4}$
A letto	III.

REGOLAMENTI GENERALI.

I. IL risveglio della mattina nelle ferie e feste sarà mezz'ora più tardi, se lo permette l'ora del Coro nè dì solenni: e perciò i Maestri di cerimonie avviseranno il Rettore, o chi è in suo luogo, l'ora del Coro per gli dì festivi, acciò possa regolarsi l'ora del risveglio.

II. Dopo il risveglio del giorno sia cura del Prefetto, o del Settimaniere di aprir subito le finestre della Camerata, acciò non seguitino a dormire i Seminaristi.

III. Ogni Sabato dell'anno sarà feria la mattina per le scuole inferiori, essendo un tal giorno destinato per la Confessione de' Seminaristi: ma dovranno gli Studenti confessarsi prima degli altri, acciò si trovino pronti ad andare alle rispettive loro scuole di fuori.

IV. Sempre che sarà feria nelle scuole di fuori sarà feria ancora nel Seminario con i seguenti regolamenti.

V. Dal Sabato *Sitientes* con tutta la settimana di Passione sarà sempre scuola la mattina nel Seminario (eccetto il Giovedì, che sarà tutta feria) ed il giorno sarà feria per tutti.

VI. Lo stesso regolamento si eseguirà per tutte le ferie, che precedono li 10. di Ottobre: nel quale giorno saranno le ferie generali.

VII. Dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica *in Albis* sarà feria mattina, e giorno.

VIII. Si abolisce quella feria di un giorno alternativo dalla settimana, che dicesi comunemente il *Sì*, e *Nò*: rimettendosi all'arbitrio dell'Illustrissimo Sig. Canonico-Rettore il concedere qualche feria straordinaria ne' tempi estivi per tutto il Seminario.

IX. que' giorni, che nelle scuole di fuori si farà qualche conclusione, tutti quegli studenti, che potranno assistervi, vi anderanno; gli altri resteranno in Camerata a studiare.

X. Finalmente per togliere ogni confusione non potranno gli studenti giammai uscire, nè pretendere di uscire senza il rimanente delle Camerate.

XI. Per tenere il buon ordine acciò non restino i Seminaristi senza Prefetto nè nelle Camerate di dentro o nelle scuole di fuori, o ne' Corridori aperti, non dovranno i Prefetti mai uscire per se, senza la licenza *in scriptis* del Rettore, o di chi è in suo luogo.

XII. Nelle ferie Autunnali, non si darà licenza ad alcuno per andare in casa fino a' 5. Novembre e vi sarà ogni giorno feriale almeno un' ora di studio la mattina, e un'ora la sera; e nelle feste vi sarà studio intero la mattina, rompendosi il silenzio mezz' ora prima della mensa.

XIII. Sarà proibito eternamente, specialmente nell'Ottobre tanto a Seminaristi, quanto a Prefetti il giuocare a denari, nè al Pallone, nè a giochi d' azzardo, nè di tavolino.

XIV. Nelle stesse Ferie sarà lecito comprare due volte la Settimana, e non più.

Nota di ciocchè è necessario per chi entra nel Seminario Arcivescovile di Napoli.

Fede del Battesimo.

Fede del matrimonio del Padre, e della Madre, non potendo a patto alcuno esser ricevuto, chi non sia nato da legitimo matrimonio.

Perquisizione della Corte laicale, se il giovanetto è secolare, e di anni sedici; o attestato dell' Ordinario se è Chierico per pruova sicura di non esser inquisito.

Fede del Parroco *de vita, & moribus*. Il

Il semestre da pagarsi anticipato alla ragione di docati sessanta l'anno per gli Napoletani, e Diocesani, e di docati settanta due per gli Forestieri. Ben inteso però, che il detto semestre anticipato, o tutto o rata di esso, non si restituirà al Convittore, che spontaneamente voglia uscire dal Seminario, prima che termini. Si restituirà solo quando il Rettore stimerà espediente di licenziarlo dal Seminario.

Sottana di saja di Milano di color paonazzo con i fornimenti in chermesì.

Mantello negro della medesima saja.

Cappello negro di lana, modesto, e non a tre punte.

Berretta di Prete: Berrettino di boratto negro.

Cinta ad uso del Seminario.

Scarpe modeste, e pianelle.

Calzette di capecchiuola di color paonazzo oscuro, o di pardiglio.

Letto con due materassi, lungo palmi sette, e largo palmi quattro colle tavole spezzate, ed ingessate, e con tre scanni, due di ferro, ed uno di legno, come è l'uso del Seminario, tinti in verde rame.

Lenzuola, cuscini, coltre biancha, e di tela di Persia imbottita per l'inverno, e di sangallo di color paonazzo per l'està.

Immagine divota per metterla a capo del letto.

Stipo all'uso del Seminario.

Tavolino per istudiare tre palmi lungo. Seggiola di paglia.

Tovaglia d'asciugarsi, salviette, ed altre biancherie necessarie.

Cotta, Officio della Beatissima Vergine, e Rosario.

Libri di pietà, e di lettere necessarj secondo la

capacità del figliuolo, carta, calamaro, penne, e libro delle regole del Seminario, e delle preci.

Stucchio col cucchiajo, e forchetta d'argento, o di metallo bianco, e col coltello non appuntato.

Finalmente per diverse regalie da farsi nel primo ingresso nel Seminario carlini trenta.

Per gli Alunni sono necessarie le cose sopraddette, dal pagamento in fuori, in luogo del quale devono fare l'obbligo *penes acta* nella Corte Arcivescovile, secondo le costituzioni sinodali, e regole Seminario per la indennità del medesimo, con obbligarsi di servire al Seminario o da Prefetto o da Maestro secondo il giudizio del Rettore, acciocchè delle spese, e fatighe fatte in pro de' medesimi, le quali pure ridondano in gran giovamento delle famiglie, il Seminario non senta danno. E di più devono avere il patrimonio in questa Diocesi, e portarne le scritture avanti di essere ammessi, per pruova, che loro sia stato validamente assegnato.

Formola dell' obbligo da darsi per gli Alunni.

Signor Mastro d'atti N. N. favorisca V. S. di prendere il presente obbligo del Signore N.N. per N. N. il quale è stato ammesso per Alunno dall' Eminentissimo, e Reverentissimo Signor Cardinale N. N. Arcivescovo di Napoli cogli infrascritti patti, all' osservanza de' quali, e di ciascuno di essi si obbligherà; e qualunque volta l'Alunno N. contravvenisse ad una delle sottoscritte condizioni Egli sarà tenuto, e si obbligherà rifare al Seminario gli alimenti datigli dal giorno del suo ingresso alla ragione di ducati sessanta l'anno.

Primo non deve uscire il detto N. N. dal Seminario prima di aver finito il corso degli studj senza l'espressa licenza dell' Eminentiss. Signor Cardinale Arcivescovo.

Secondo finito che avrà il corso degli studj dee rimanere in arbitrio dell' Arcivescovo ritenerlo nel detto Seminario, ed avvalersene per Maestro, Lettore, Ripetitore, Prefetto, o per altro esercizio, al quale sarà atto.

Per terzo il detto N. N. Alunno sarà tenuto concorrere nelle vacanze delle Chiese Parrocchiali, quante volte ne verrà richiesto, e gli verrà ordinato dagli Eminentissimi Arcivescovi *pro tempore*, e tutte, e qualsivoglia delle suddette cose sarà tenuto adempire il suddetto Alunno anche sotto la pena di dover lui rifare il Seminario dello speso per gli alimenti alla medesima ragione di ducati sessanta l'anno. Nè il detto N. N. si possa scusare di aver promesso un fatto alieno, dovendo così a questa eccezione, come a qualsivoglia altra dettante a suo favore con giuramento rinunziare. Onde restando in ogni futuro tempo fermo l'obbligo

suddetto contro al detto N. N. s' obbligherà similmente, che pervenuto il detto Alunno N. N. all' età d' anni sedici gli farà ratificare l' istromento del presente obbligo, e quanto in esso si contiene, e col suo consenso, ed intervento lo farà obbligare alla sua osservanza *proprio, & principali nominé.* E non seguendo la detta ratifica nel modo, come si è detto, si possa licenziare il detto N. N. dal Seminario, e siano tenuti risarcirlo di tutti gli alimenti passati, ut supra, (quando sono Preti, o Clerici coloro, che si avranno da obbligare s' aggiunga questo. Alle quali cose tutte si obbligherà *in strictiori forma Reverendae Camerae Apostolicae*.) Per ultimo in ogni caso, nel quale si dovrà procedere alla liquidazione, seu effecuzione del presente obbligo, basti per pruova della contravvenzione la semplice fede, che si farà dal Rettore, che sarà *pro tempore* dell' istesso Seminario, autenticata dalla Corte Arcivescovile.

N. N. Rettore del Seminario.

DEL-

DELLE MANIERE

Da tenersi nel conversare.

ESsendo i Seminarj luoghi, ove secondo lo spirito della Chiesa si dirizzano i fanciulli, per renderli poi adorni d' ogni virtù, confacenti a' Ministri di Gesù, nelle cui parole, atteggiamenti, e conversazione niente apparisca di vizioso, di rozzo, e di biasimevole, dopo le regole del bene, e cristianamente vivere da Cristiani, e da Ecclesiastici, e le direzioni degli studj delle lettere, convien prescrivere un' amabil esercizio di sincera carità, per cui gli animi de' Seminaristi si uniscano insieme in pacifica concordia, e si accostumino a render poi la loro conversazione amabile a tutti coloro che istruiranno, per così guadagnarli a Gesù Cristo.

E si dee por mente, che all'avviso di S. Ambrogio, queste maniere si devono da giovanetti a buon'ora apprendere, acciocchè crescano insieme con essi col crescere degli anni: *Ab adolescentia spectanda sunt, ut cum aetate accrescant simul: de offic. lib. 1. cap. 17. num 65.*

Fin dalla fanciullezza lor conviene, soggiugne il Santo, portar riverenza a più vecchi, non disprezzar l'umiltà, amar la verecondia, la quale reca ornamento all'età minore; imperocchè le doti, che naturalmente si richieggono, ed apprezzano ne' giovanetti, sono la verecondia e la modestia, siccome la gravità ne' vecchi, e la vivacità ne' giovani: *Ut enim in senibus gravitas, in juvenibus alacritas; ita in adolescentibus verecundia, velut quadam dote commendatur naturae.*

Or

Or di queste maniere s' intende quì di favellare, e di prescriverne le regole, e tali si deono intendere quelle, che si chiamano pratiche di buona creanza, cioè frutto della buona educazione. Vuolsi adunque, prima che se ne tratti a minuto, far avvisati i Seminaristi, che allora saranno veramente civili co' compagni, e cogli altri prossimi, e sarà la loro civiltà vera, sincera, durevole, quando sarà da essi praticata come un esercizio di carità; dacchè solo la carità, e sincera benevolenza, e ci soggetta a tutti per Dio: e non sarà macchiata da quell' ordinario vizio, che suole corrompere le mondane civiltà, poste solo ne' sembianti, e nelle parole, con cui in vista onorano gli uomini, e dicono prestare servigj a coloro, per cui non hanno alcuna affezione, e cui non hanno voglia di prestare servigio veruno.

Inoltre la civiltà, usata come un esercizio di carità, ha un' altro gran vantaggio, che è una pratica continua di modestia: virtù la più propria ad un Ecclesiastico, il più nobile ornamento d' un giovane avvenente, costumato, e compito, la più cara amica, e fedele compagna, e guardia della santa purità: *Est enim verecundia pudicitiae comes, cujus societate castitas ipsa tutior est. Bonus enim regendae castitatis est comes. S. Ambr. ubi supra*, per cui si onorano i nostri corpi, templi dello Spirito Santo, e membra di Gesù.

Ci studieremo per tanto di ben governare, ed aggiustare il nostro discorso, di ben comporre il nostro ragionare, di apparire sempre altrui modesti, avvenenti, piacevoli, costumati, discreti: *Decorum illud in omnibus factis & dictis, in corporis denique motu, & statu cernitur. Cicero. lib 2. officior.*

Fa uopo riflettere, che gli uomini in comunicando fra loro appetiscono benevolenza, onore mo-

moderato sollazzo, e rinfrancamento dalle fatighe, e tali cose consistono nelle maniere, e nel favellare delle persone: ma gli Ecclesiastici hanno un' altro strettissimo obligo, di dar in tutte le suddette cose segni di pietà, e religione: *Habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus nihil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum praeseferat. Conc. Trid. sess. 22. de refor. cap. 1.*

Le Regole, che tutt' i savj han prescritto, da osservarsi nel parlare, sono le seguenti: Uopo è prima misurare in sì fatta guisa il tuono della voce, che non sia nè troppo alto, nè troppo basso: non sia il parlare nè fiero, e ruvido, nè ricercatamente effeminato, e languido, e quasi sdolciato. *Ne quid indecorum sermo resonet tuus, ipsum tonum vocis libret modestia; ne cujusque offendat aurem vox fortior: ut molliculum, & infractum vocis sonum non probo; ita nec agrestem, ac rusticum. S. Ambr. lib. 1. off. cap. 18.*

Diligentemente ognuno si guardi da favellar di cose contrarie al tempo, ed alle persone, che stanno ad udire, onde alle ore di ricreazione non si piglino temi di cose di lettere, specialmente troppo esquisiti, e sottili; non si accenni neppure alcuna cosa, onde chi c'ascolta ne arrossisca, o riceva onta: Si stia ben su l'avviso di non scoprire i proprj difetti, e le inosservanze commesse, nè di recarsi a gloria di essere stato disubbidiente; perchè gli uomini di ordinario odiano in altrui i loro proprj difetti, e loro spiace sentirli rammentare.

E' ancora necessario non contendere co' compagni, nè si deve fare di ogni cosa querela, ed essere persona fastidiosa, e che non si appaga di alcun trattamento, che gli sia fatto; non essere presto a dire: tu hai il torto, non fu così; ed in qualsi-

sia

sia occasione, non si dee interrompere altrui quando discorre: *Loquente alio, nunquam loquantur, aut verba loquentium quovis modo interrumpere praesumant. S. Bonavent. Specul. par. pr. cap. 20.*

Conviene per contrario sforzarsi di essere arrendevole all' altrui oppinioni intorno a quelle cose, che poco montano; nè devono gli eguali mettersi a correggere altrui; e molto più devono astenersi dal pretendere, che ognuno seguiti il proprio consiglio; anzi con avvedutezza si fugga da tutti, dar consigli non richiesti: perchè ciò è un dire, di esser più savj degli altri. Se sia poi alcuno interrogato di alcuna cosa, non si metta tosto in cattedra, e si faccia a decidere da maestro; ma bisogna misurare le forze del proprio talento, e scienza, e poi rispondere con riserba: *Sint ad responsionem tardi, non facile de auditis sententient. S. Bonav. specul. part. cap. 1.*

Ognuno si astenga dal motteggiare i compagni, e far loro beffe, e quantunque alcuna volta a tempo suo si toleri per amichevol modo, e dolce, beffare alcuno, e motteggiare, bisogna avvisatamente considerare il luogo, ed il tempo; in cui si fià, e la materia de' motti.

Per avere in ciò regola, e misura, convien sapere, che l' onesto motteggiare è una permessa ricreazione, che gli uomini costumati sogliono pigliarsi tra loro, cessando alquanto dalle occupazioni gravi; ed è posta in una certa piacevolezza di ragionare, dando, come uom dice, e ricevendo con destrezza, ritrovando certi deboli innocenti, e caricando gentilmente su quelli, quando altri men se l' aspetta: talche il ripreso si allegri, e sappia altrui grado della discreta beffa: onde si vuol ben badare all' umore de' compagni, e non mai entrare troppo addentro, nè pugnere al vivo, e serbar decoro

coro ancora in ciò, e non dare in buffonerie.

Tuttavia bisogna por mente, che quantunque S. Ambrogio prescriva a noi il discorso pieno di soavità, e di avvenenza, e' medesimo però, ed i Padri generalmente hanno stimato indecente agli Ecclesiastici, chiamati nella sorte del Signore, il motteggiare, e tutti concordemente hanno avuto gli stessi sentimenti, che S. Bernardo espone *lib. 2. de Consid. cap.* 13. *In secularibus nugae, nugae sunt, in ore Sacerdotis blasphemiae*. Onde S. Ambrogio dice: *Nam licet interdum honesta joca, ac suavia sint, tamen ab Ecclesiastica abhorrent regula. Non solum profusos, sed etiam omnes jocos declinandos arbitror nisi forte plenum suavitatis, & gratiae sermonem esse, non indecorum est. Cap.* 23. *n.* 102. Essi hanno temuto, che il rilassamento della seria applicazione dell'animo non ci trasportasse oltre al dovere: onde fa uopo badar bene, che cercando noi il riposo, e sollievo della mente stracca dal riflettere, e considerare, non si perda, nè infievolisca la gravità dell'animo cotanto a noi raccomandata, e non si sconcerti l'armonia di una conversazione gioconda sì; ma da ecclesiastico spirito sostenuto. *Vid. S. Thom.* 2. 2. *qu.* 168. *art.* 2. *in corp.*

Non si dee contraffare il compagno, in guisa che si generi a colui noja, o disgusto. In parlando bisogna usar termini di onore; onde non mai si dia Tu per lo capo al compagno: maniera da bandirsi con rigore da ciascuna onorata, e costumata compagnia. Si avvalgano tutti di termini rispettosi, seguendo l'avviso di S. Paolo *honore invicem praevenientes*, quantunque senza affettazione, e usando parole miste di onore, e domestichezza, e non esquisite formole di parlare artificiose, e fuori del convenevole.

Bisogna adunque usare, secondo lo stabilito co-

stu-

fiume, le parole, e con quelle nominare, e salutare ciascuna persona secondo la sua condizione così a bocca, come per lettere.

Di altrui, nè dell'altrui cose non si dee dir male, perchè agli uomini dà noja la conversazione de' maldicenti: *Quam indecorum, ut cum omnis confabulatio habere soleat incrementum Gratiae, habeat naevum offensionis. S. Ambr. cap. 22. num. 100.*

Di se, e de' proprj beni, e vantaggi ciascuno quanto può taccia, anche a fine di essere riputato da' compagni per uomo di animo misurato, e per dare in ciò buon esempio, e far, che godano di conversare con esso lui. E se sia in alcuna occasione astretto a parlarne, ne dica soltanto, quanto fa mestieri, e rimessamente, ed asciuttamente; dacchè a tutti piace sommamente il sentire, che altri con tal riserbo parli delle cose sue. Il vantarsi spesso di sua nobiltà, de' suoi onori, e del suo senno è significare, o di voler contendere co' compagni di maggioranza, se sono uomini gentili, e virtuosi: o se sono di minor condizione, rimproverar loro la propria viltà; il che dispiace indifferentemente a ciascuno.

Nel ridere, tussire, e starnutire non si dee fare strepito; non deve mentre uno sbadiglia, seguitar suo ragionamento, e sforzarsi di favellare; anzi deve l'uom costumato astenersi dal molto sbadigliare, e starnutire dinanzi a Superiori essendo, massimamente trovandosi in luoghi sagri, o recitando preci in comune. Anzi è dicevole usanza, nello sbadigliare proccurar di non essere veduto: *Cum oscitas, cave, os tuum quisquam videat. S. Doroth. Doct. 19.* E S. Clemente Alessandrino anche così regola il ridere: *Stultus in risu extollit vocem suam; sapiens autem vix tacite ridebit. Apud D. Tronion.*

In ragionando con alcuno, non istà bene farsegli dap-

dappresso in maniera, che gli si aliti nel viso; trovandosi ben molti, che non amano sentire il nato altrui.

Ancora nel soffiarsi il naso, bisogna fare il minore strepito, che si possa, e dee ognuno avvalersi per ciò del faccioletto: siccome ancora per toccarsi per qualche bisogno dentro il naso; e soffiato che uno si sia il naso, non mai deve guardare dentro il faccioletto.

Non si dee fuggire la conversazione co' compagni, e apparir salvatico, e zotico, ma discorrere allegramente, e domesticamente, e vincere se medesimo per amor de' compagni, se mai taluno si ritrovasse malinconico, e tetro; nè mai convien dire, lasciami stare, che altro mi và per lo capo: convien distinguere, secondo l'avvertimento dello Spirito Santo, il tempo di parlare, e 'l tempo di tacere.

Se altri ci onora con parole, è sconcia maniera il rifiutare con affettazione soverchia l'onore, ancorchè eccedesse il nostro merito: ma conviene prima modestamente ricusarlo, indi senza contendere, recandosi in atteggiamento umile, e verecondo, accettarlo. Niuno dee discorrere di cose, alle quali non abbia pria alquanto pensato, secondo il loro momento, seguendo l'avviso dello Spirito Santo: Chiunque risponde pria di aver ascoltato le voci interne della verità, egli è sciocco, e meritevole di beffe: *Qui prius respondet, quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum. Proverb. XVIII. 11.* Imperocchè chi è così ingordo di favellare, non può dir molte cose, che non abbiano da apportare dispiacere, o noja a chi ascolta, e perciò confusione a lui. Le parole, dicea S. Agostino, pria si chiamino ad una disamina della mente, e poi si dian fuori dalla lingua: *Omnia verba ante veniant*

ad

ad limam, quam ad linguam. Apud S. Bonav. Onde ammonisce S. Bonaventura: *non facile de auditis sententient, licet veritatem se sentire putent. Specul. loc. laud* E chi è avveduto in ciò, non parla soverchio, ed evita la taccia di ciarlone, e sfugge quel pericolo, che accenna un celebre scrittore, dicendo: Egli è gran fatto, che alcuno parli molto senza errar molto.

Se alcuno de' compagni farà alcun' errore, o fallirà in alcune delle regole finora descritte, non istà bene rimproverargliele nè colle parole, nè cogli atti, nè si deve allora far sembiante di disprezzarlo, crollando il capo, o torcendo gli occhi. E' ancora costume spiacevole rompere altrui le parole in bocca, o furarli, come dicesi, le mosse; nè, quando altri favella, è ben fatto mettere su alcuna novità, e rivolgere l'attenzione della compagnia altrove; e ciascuno deve star attento quando il compagno favella, acciocchè tratto tratto non debba poi dire: Che dici? Come? il che è un cattivo vezzo. Uopo è ancora fuggire il prestar quasi le parole altrui, se egli sia lento nel favellare, o poco facondo.

E' ancora maniera indiscreta, in conversazione di più persone, parlare altrui in segreto, ma quando, e dove si possa ciò fare (dacchè nel Seminario è sempre cosa vietata) si deve pria chieder licenza alla brigata, o ad alcun Superiore, se vi sia, indi tirar in disparte colui, cui sia necessario parlar in segreto, e sbrigar la facenda in pochissime parole.

Se nell'adunanza, ove ci troviamo, vi sia alcun Superiore, tutti devono indrizzar a lui il ragionamento, o almeno in parlando star rivolti verso di lui; e se egli per avventura si volge ad alcuno, per parlargli con voce bassa, gli altri devono serbar silenzio, e non mostrarsi vogliosi di sentir ciocchè dice. Per

Per ben governarsi ne' moti, ed atteggiamenti del corpo, nel vestire, nel cibarsi, nel comparire in pubblico, oltre a ciò, che spezialmente fa mestiere ad uomini Ecclesiastici, si radichi ben addentro nell' animo la massima, che fa per tutti, cioè, che la moderata cura del proprio corpo è necessaria per conservare quest' istromento dell' Anima, acciocchè sia acconcio, e ben disposto a tutte le oneste, e virtuose operazioni; ma che si ha a sfuggire l' eccesso, e la soverchieria, la quale usata fuor del bisogno della natura, e della decenza civile, non serve ad altro, che ad effeminare l' animo, sicchè indebolito non possa resistere a questo domestico nemico, e mostri altrui mille sconcezze, e difformità, per cui ci rendiamo gravi, e nojosi a chiunque usi con noi.

Non dee adunque alcuno correre per via, nè troppo affrettarsi, ma nè perciò andar lento, nè contegnoso: in camminando disconviene il dimenarsi troppo: non si deono brandir le gambe, nè incrocicchiarle; ognuno si dee recare in guisa, che non tenga alto le gambe, nè le mani di dietro o nascoste sotto a panni, o nella saccoccia, ma palesi, e con ogni diligenza lavate, e nette, senza avervi sù neppure un segnuzzo di bruttura in alcuna parte. Ognuno dee recarsi sopra di se, e non appoggiarsi, nè aggravarsi addosso altrui, massimamente sedendo a mensa. E quando favella, niuno deve frugare col gomito al compagno, a cui parla.

Si debbono adunque in tal misura, e bel garbo aggiustare tutti i movimenti, e gesti del nostro corpo che a ciascuno, che ci rimira, sembri di vedere uomini sensati, e di animo ben assettato, e composto, il quale traluca nel viso: *Sapientia hominis lucet in vultu, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus. Eccles. XIV. v. 26.* E S. Ambrogio: *Est etiam in*

in ipso motu, gestu, incessu tenenda verecundia. Habitus enim mentis in corporis statu cernitur. Hinc homo cordis nostri absconditus aut levior, aut jactantior, aut turbidior, aut contra gravior, & constantior, & purior, & maturior aestimatur. Itaque vox quaedam est animi corporis motus. S. Ambr. cap. 18. *num.* 71.

Non si dee levar il piè molto alto, nè per l'opposito, appena imprimere l'orme nella via, e misurare i passi con artifizio. Non conviene essere del numero di coloro, de' quali dice S. Ambrogio, che muovono i passi quasi a battuta, e cadenza: *Sunt etiam qui sensim ambulando imitantur histrionicos gressus, & quasi quaedam fercula pomparum, & statuarum motus nutantium, ut quotiescumque gradum transferunt, modulos quosdam servare videantur. S. Ambros. cap.* 18. *num.* 73.

In somma non conviene scrollare il capo, nè scagliar le braccia, nè tenerle spenzolate, nè star col capo troppo chino, nè per contrario star pettoruto: *Sine ventilatione brachiorum, sine gesticulatione scapularum, non recta cervice, non prominente pectore, non inclinato capite. S. Bern. & S. Bonav.* 1. *parte Specul. cap.* 9.

Niuno dee sostener il mento colla mano, nè stropicciar l'una coll'altra. Si dee stare a capo alto, e diritto; non si lasci cader la testa di quà, o di là del collo: *Ne manu mentum sustentent. S. Clem. Alex. apud. D. Trocon. Caput teneatur rectum ad neutrum latus deflectendo. S. Ignatius apud eundem.* Non si devono fissar gli occhi nel viso altrui, come se vi si vedesse alcuna meraviglia: bisogna guardare liberamente, e senza affettazione: *Videre sine defixione oculorum. S. Bonav. in Specul.* Non conviene suonar il tamburrino colle dita, nè far buffetti, nè diruggìnare i denti, nè stropicciar pietre l'

una

una coll' altra: *Sibili, & digitis expressi soni vitandi sunt. Clem. Alex.*

Sconci modi, e perciò da fuggirsi, sono torcer la bocca, o gli occhi, gonfiare le gote, soffiare, dimenare il capo, stralunar gli occhi, mostrar la lingua, stuzzicarsi tratto tratto le orecchie, o i denti, il prosternersi, e prosternendosi il gridar per dolcezza.

Sedendo a mensa, convien osservare molte regole, delle quali alcune sono state sopra descritte; quì ne riferiremo altre, prese da' documenti de' Savj, e de' Santi Uomini. Primo: Non dee spiegarsi la tovagliuola prima, che l'abbia fatto la Persona superiore, che si trovi presente. II. Non deesi abbandonare alcuno sulla tavola, anzi neppure appoggiarvisi: *Comedentes se non appodient super mensam, vel accubitando, vel alio quocumque modo inordinate se gerat. S. Bonaventura Specul p. 1. cap. 32.* III. Disconviene anche molto girar gli occhi sulle tavolette de' piattelli, per cogliere il migliore: *Non circumspicias quid sit in mensa delicatius. Idem Instit. Novit. p. 1. cap. 6. alias 8.* IV. Si fugga il prendere il cibo ingordamente, e colle gote gonfiate ammassar bocconi sopra bocconi: *Nec prius cibum ori ministres, quam alio sumpto fueris expeditus. S. Bonav. Specul. cap. 21.* V. Non si ungano le dita, nè imbrattino, sicchè si conci male la tovagliuola. VI. Nel masticare non si faccia strepito spiacevole ad udire. VII. Non istà bene sedendo a tavola, grattarsi il capo; e conviene o guardarsi più che si può di sputare, o farlo in acconcio modo. VIII. Non si freghino i denti colla tovagliuola, e meno col dito. IX. Non si risciacqui la bocca, nè si sputi il vino in palese. X. Non si faccia segno, che la vivanda, o 'l vino sia grandemente piaciuta. XI. Il pane si affetti

col coltello, non si spezzi co' denti, nè colle dita, nè se gli levi d'ogni intorno la corteccia, per mangiarla sola senza la midolla: *Quod in pane sapidius, vel melius viderit, ipse sibi non accipiat. Panem ordinate frangit, nullatenus circumcidendo, vel micatenus excrustando deformans.... Foedum, & vile est, mappas, & manutergia dentium fricatione foedare*. S. Bonav. Specul. parte 1. cap. 21. XII. Le frutte si mondino ancor col coltello, e le bucce poi non si gittino, ma si lascino nel canestrino; acconciamente ancora si prendano dalla bocca i nocciuoli delle frutte, e si mettano, o sull' orlo del piattello, o nel canestrino. XIII. E' spiacevol costume succiare l'ossa, per cavarne la midolla, o staccarne la carne co' denti, ma dee ciascuno servirsi del coltello, e della forchetta. XIV. Ciascuno si serva di una sola mano, per imboccare, ed ordinariamente della destra, ma non quando si tien con essa il coltello. XV. Il brodo si sorbisca sempre col cucchiajo, e si stia sull' avviso di non farne scorrere sopra di se, o della tovagliuola. XVI. Conviene lasciar sempre qualche porzioncina della vivanda nel fondo della scudella, e non mai o leccarla, o quasi stropicciarla col pane. XVII. Non si versi mai cosa alcuna dal piattello su 'l cucchiajo, sia salsa, sia altro. XVIII. Se debba sputarsi qualche cosa masticata, che non possa inghiottirsi, si faccia con acconcio modo, che altri non se ne avvegga. XIX. Nel bere non si empia tanto il bicchiere, che il vino si versi: nè si beva mai col boccone ancor in bocca: *Decentiae detrahit, qui ori nondum expedito a cibo potum ingerit*. S. Bonavent. ubi supra cap. 21. XX. Cessi ognuno di mangiare quando gli altri han finito, nè mai alcuno si serva della tovagliuola per altro uso, che di rasciugare, e nettare le mani. XXI. Per ultimo, fini-

finita la mensa, è un onesto, e dicevol costume, secondo l' esempio di molti Santi, e per rispetto alle parole di Gesù Cristo, raccorre in un mucchietto, e non gittar via le bricciole del pane rimaste: *In fine micas diligenter collige; quia dixit Dominus, colligite fragmenta, ne pereant. S. Bonavent. reg cap.* 5.

E' sconcissimo abuso il risciacquar i vasi sedendo a mensa, e versar l' acqua nel pavimento, sul quale in niun modo conviene gittar broda, nè acqua, nè altro; e se ne guardi accuratamente ciascuno, come da cosa biasimevole molto, ed incivile. Si astenga ognuno di porre acqua nel tondo ove stanno i boccali, o i bicchieri per ivi risciacquare il cucchiajo, o la forchetta. Sgarbatissima cosa!

Se avvenga, che il Lettore faccia alcuno sbaglio in leggendo, non si faccia mostra da alcuno di essersene accorto, nè con qualche atto si schernisca: *Errante in mensa Lectore . . . . . non risu, vel motu capitis, oculorum circumlustratione, labiorum compressione, vel alio quovis motu defectum fratris facile arguat. S Bonav. Specul part.* 1. *cap.* 5.

Alle maniere di ben comporre i movimenti del corpo dee corrispondere la decenza del vestire: *Ex visu cognoscitur vir, & amictus corporis enuntiat de illo. Eccl. XIX.* 27 Onde ora fa uopo, per minuto descrivere alcune regole, la cui osservanza è necessaria per decentemente vestire a ciascuno giovane costumato, non che a' convittori de' luoghi, ove fra gli Ecclesiastici si educano, e coltivano alla virtù, al decoro, ed alla compitezza i giovanetti.

Si dee fuggire la vanità, e la squisitezza nelle vesti, e contentarsi di que' panni, di quelle fogge, che gli uomini, che han lode di senno nel paese usano.

Si dee gelosamente custodire in tutte le vesti la nettezza, e subito si ha da proccurare di sarcirle, se si vadano sdrucendo. I Padri dell' Assemblea di Melun nell' anno 1579. danno questo bello avvertimento, che è il caso per ognuno: *Non pannosi sordidi, aut laceri vestibus incedant; neque enim affectatae sordes, aut exquisitae deliciae laudem afferunt, inquit Hieronymus. Convent. Melodun. anno* 1579.

Ad ogni modesto giovanetto anche non istà bene portar le vesti esteriori aperte con indecenza: a Seminaristi poi disconviene affatto: *Clausa deferant desuper indumenta, nimia brevitate, vel longitudine non notanda. Conc. Lat. IV. dec.* 16.

Non è dicevol maniera portar i capelli, o inanellati, o accomodati con cura soverchia, ma nè deonsi per contrario tener rabbuffati, o soverchio negletti.

Bellissimo è in questo proposito l'avvertimento di S. Ambrogio, cioè, che non si debbe il decoro del corpo accrescere con vesti preziose, e risplendenti, ma si dee conservare con abiti puliti sì, e bene assettati, ma comuni, ed ordinarj, in guisa che niente manchi all' onestà, ed alla necessità, ma niente senta di splendidezza: *Quia verecundia, & vultus ipsos (adolescentes) solet pudore obfundere gratioresque reddere. Ut enim artifex in materia commodiore melius operari solet; sic verecundia in ipso quoque corporis decore plus eminet: ita tamen, ut etiam ipse non sit affectatus decor corporis: sed naturalis, simplex, neglectus magis, quam expetitus, non pretiosis, & albentibus adjutus vestimentis, sed communibus; ut honestati, & necessitati nihil desit nihil accedat nitori Cap.* 19. *n.* 83.

Finalmente è necessario avvertire i Seminaristi, che punto non basta il sapere le pratiche di santa civiltà fin ora insegnate per praticarle, e per pra-

ticar-

ticarle da Cristiani, e da Ecclesiastici, fa mestieri ricorrer sempre a Dio, acciocchè coll' ajuto della sua grazia lor faccia aggiustare, e la lingua, e gli atteggiamenti del corpo con la mira all' onor suo, ed al pro de' prossimi; altrimenti tralignerà la loro civiltà in una vana occupazione di disutili cerimonie, che servirà a più affezionarli alla conversazione co' mondani uomini, qual suole di ordinario essere la civiltà de' secolari; o veramente le passioni non dome, nè tenute a freno nelle occasioni faran loro dimenticare tutti questi belli insegnamenti, e lor mal grado faran comparire nelle parole, ed azioni loro non moderata civiltà, ma sdegno, superbia, collera, indiscretezza: come di ogni tempo si è scorto ne' portamenti de' savj del secolo, i quali sono stati avvedutissimi nel prescrivere le maniere più dicevoli per mostrarsi costumati, ma trascuratissimi poi nel praticarle. Diano dunque sempre un' occhiata a Dio per dirizzare la loro intenzione, e esternamente ancora in ogni principio di azione usino la bella civiltà con Dio, che tornerà tutta in utile loro: cioè, si segnino col segno della Croce, invocando l' ajuto di Dio per Gesù Cristo, giusta l' ammaestramento di S. Girolamo: *ad omnem actum, ad omnem incessum manu pingas Crucem. S. Hier. ad Eust. ep.* 22. Prestino poi orecchio alle voci interne di Dio, ch' è luce vera, e sicura scorta della nostra ragione, acciocchè le passioni cangianti non gli spingano a finzioni, nè facciano apparire varietà mostruose ne' discorsi, e'n tutti i portamenti loro.

AMMAESTRAMENTI

PER FARE ORAZIONE,

E Raccolta di varie Aspirazioni, e Preghiere a Dio, &c.

LEggendosi descritto il metodo di far orazione mentale nelle brievi regole del Seminario di ordine della ch. men. del Cardinal Acquaviva poste insieme dal Venerabile Servo di Dio D. Carlo Carrafa allora Rettore del Seminario, e di nuovo ne' seguenti tempi con qualche estensione pubblicate per comandamento della ch. mem. del Cardinal Cantelmi, ci è paruto qui tornar bene l'aggiugnere sù di questo argomento ciocchè ne lasciò scritto il Venerabile Servo di Dio Cardinal Giuseppe Maria Tommasi nel libretto, cui diede il titolo: *Vera norma di glorificare Iddio, e di fare orazione*, dovendo a buona equità meritar ciò l'applauso, e l'accoglienza cordiale di ogni divoto Seminarista. Ed acciocchè possano ajutare il loro raccoglimento, ed eccitarsi a' cari divoti colloqui con Dio, e con Maria Santissima, e co' Santi Protettori si troverà quì un fascetto di aspirazioni raccolte dal medesimo Venerabile Cardinale col suo volgarizzamento., ed alcune orazioni scritte dal Cardinal Giovanni Bona, fedelmente, ed accuratamente portate in Italiano.

CHE COSA SIA ORAZIONE

L'Orazione è un colloquio dell'Anima con Dio; così la definisce S. Nilo nel capitolo 2 del suo

suo trattato della orazione.. E S. Isidoro Vescovo di Siviglia nel suo terzo libro delle sentenze *cap.* 8. rapporta quest' autorità tolta da S. Agostino: „ „ Chi vuole sempre star con Dio, deve frequen„ temente orare, e frequentemente leggere: per„ ciocchè quando noi facciamo orazione parliamo „ con Dio; e quando noi leggiamo Iddio parla „ con noi.

DELLE PARTI DELLA ORAZIONE.

LE parti, o soggetti di questo colloquio dell' Anima con Dio sono quattro, cioè il ringraziamento, la supplicazione, la Orazione, e la interpellazione. Così l' istesso Iddio, c' insegna per la penna di S. Paolo, che scrive *a Timoteo epist.* 1. „ *cap. II.* 1. Io esorto innanzi ad ogni cosa, che „ si facciano supplicazioni, orazioni, interpella„ zioni, rendimenti di grazie per tutti gli uomini. „ Ed a' *Filippesi cap. IV.* 6. Non siate con ansie„ tà solleciti di cosa alcuna; ma siano in ogni co„ sa le vostre domande notificate a Dio per la „ orazione, e per la supplicazione con ringrazia„ mento. Ed agli *Efesj cap. VI.* 17. Pigliate l' „ elmo della salute, e la spada dello spirito (ch' „ è la parola di Dio) orando in ogni tempo in „ ispirito con ogni orazione, e supplicazione, ed „ a questo istesso vegliando con ogni perseveran„ za, e supplicazione per tutt' i Santi.

Tratta di ciò S. Basilio il Grande Arcivescovo di Cesarea, i cui sentimenti, perchè contengono una celeste sapienza, ed ammaestramento, per fare una buona orazione, non sarà se non di molto profitto il registrarli quì tratti dalle sue Costituzioni Ascetiche, dove così scrive: „ Due sono i „ modi di far orazione: l' uno è di glorificazione

„ con sentimento di propria umiltà : l' altro (nel
„ quale comprende il Santo la supplicazione, e la
„ interpellazione) è di petizione, che deve essere
„ fatto dopo il primo. Or dovendo tu far orazio-
„ ne, non cominciar di subito dalla petizione; che
„ se questo tu non fai, dimostri la tua intenzione,
„ cioè, che sforzato dal tuo bisogno fai orazione
„ a Dio. Per tanto dovendo cominciar la orazio-
„ ne, lascia te stesso, la moglie, i figliuoli. lascia
„ andar la terra : innalzati sopra il Cielo : lascia
„ ogni creatura visibile, ed invisibile, e comincia
„ dalla glorificazione di colui, che ha creato il
„ tutto : e quando lo vorrai glorificare, non già
„ con la mente vagabonda quà, e là, nè come un
„ ciarlatano (secondo il costume de' Greci Paga-
„ ni) ma pigliando le tue parole dalle sante scrit-
„ ture, dì così : Io ti benedico, o Signore, che
„ sei paziente, e sopporti pazientemente i mal-
„ vaggi, e giorno per giorno hai pazienza inverso
„ me delinquente, ed a noi tutti dai facultà di
„ poterci pentire; perciocchè a questo intento tu
„ taci, e ci sopporti, o Signore, acciocchè noi
„ possiamo glorificar te, che vai provvedendo la
„ nostra salvezza, ora con timore, ed ora con
„ piacevole esortazione; ora per mezzo de' Pro-
„ feti, ed ora finalmente visitandoci per la venu-
„ ta del tuo Cristo : perciocchè tu ci hai formati,
„ e non già noi stessi ci siamo fatti : tu sei il no-
„ stro Iddio. Quando dunque tu averai fatto la
„ tua glorificazione pigliata dalla scrittura, come
„ meglio potrai, ed avrai offerta la laude a Dio,
„ allora con sentimento della tua bassezza comin-
„ cia, e dì così : Signore, io certamente non
„ son degno di teco ragionare ; perciocchè io sono
„ grandemente peccatore E sebbene la tua co-
„ scienza non ti rimorde di colpa alcuna, con tut-

„ to

„ to ciò così ti bisogna dire: perciocchè niuno è
„ è impeccabile, se non Iddio solo; e commetten-
„ do noi molti peccati, la maggior parte di essi
„ non li conosciamo; perciò diceva l' Appostolo
„ *epist. a' Cor. IV. 4. la coscienza non mi rimorde*
„ *già di cosa alcuna; ma non per questo son io*
„ *giustificato*: cioè molti peccati io so, e non li
„ conosco. Per questa stessa cagione il Profeta
„ diceva: *Salm.* 8.: *Chi conoscerà i delitti?* per
„ tanto tu non mentirai confessando te stesso pec-
„ catore; e se tu ben intendi, tu fai un nuovo
„ peccato nel dire: io non son peccatore: anzi
„ maggiormente dì, che sopra tutti i peccatori io
„ il sono; trasgredendo il Divino precetto, che
„ comanda: *Luc XVII.* 10. *quando avrete fatte*
„ *tutte le cose, dite: noi siamo servi inutili: abbia-*
„ *mo fatto quello, che dovevamo fare*. In questa
„ maniera dunque bisogna, che tu pensi del con-
„ tinuo, che io sono inutile; ed ancora quel det-
„ to: *Epist. a Filip.* II. 3. Per sentimento di
„ umiltà, stimando l' un, l'altro da più di se me-
„ desimo. Fa dunque orazione a Dio con timore,
„ e sentimento d' umiltà. Or quando tu ti farai
„ disteso in parole di sentimento della tua propria
„ bassezza, dirai di più: Io ti rendo grazie, o Si-
„ gnore, che hai avuta pazienza inverso i miei
„ peccati, e mi hai in fin a questa ora lasciato
„ senza il gastigo. E ben degno era io già tempo
„ fa di patire migliaja di supplicj, e d' esser ri-
„ gettato dalla tua faccia: ma la tua Benignità
„ inverso degli uomini, che pazientemente soppor-
„ ta i malvaggi, ha avuta pazienza inverso me.
„ Io ti ringrazio, sebben non ho sufficienza a rin-
„ graziarti. Or avendo tu compiute queste due
„ parti della glorificazione di Dio, e del senti-
„ mento della tua bassezza; allora finalmente do-

man-

„ manda quel, che ti bisogna domandare, non già
„ ricchezze, nè gloria terrena, nè sanità del cor-
„ po, perchè Colui, che ti ha creato, avrà an-
„ cora cura della tua salute; e sa ben egli, come
„ a ciascuno sia spediente, o l' essere sano, o l'
„ essere infermo: ma, come ti è stato comandato,
„ domanda solamente il Regno de' Cieli; ed intor-
„ no a' bisogni del tuo corpo, come ho detto, egli
„ ne averà la cura. Sin quì S. Basilio.

COME L' ORAZIONE DEV' ESSERE MENTALE.

SI avvertisce, che allora la nostra orazione sarà grata a Dio, quando sarà mentale, e non dalla sola voce profferita. L' orazione mentale è quella, che vien fatta dalla mente, e dall' anima nostra, la quale se altrove sarà distratta, non potrà giammai mentalmente orare; onde l' Appostolo dicea a' Corinti: *Io farò orazione collo spirito*: *Epist. 1. XIV. 15.*, cioè con pellegrino linguaggio datomi dello Spirito Santo; *ma la farò ancora colla mente. Salmeggerò collo spirito*; *ma salmeggerò ancora colla mente*. Sopra le quali parole così egregiamente dice Sant' Ambrogio in un inno dell' ora sesta „ Non canti a Dio la sola voce: nè il no-
„ stro sentimento altrove trasportato, errando on-
„ deggi, da cose vane prevenuto: poichè allora è
„ accetta a Dio l' orazione di quei che cantano,
„ quando la mente pura quello stesso fa, che la
„ voce del Cantico spiega.

Dalla qual sentenza chiaramente si conosce, che non impedisce l' orazione mentale l' accompagnamento della voce. Ed in vero, siccome gli atti della Fede, della Speranza, della Carità, della Contrizione, &c., che sono atti mentali, prodotti dall' in-

intelletto, e dalla volontà, nôn lasciano di essere veramente tali, tuttocchè espressi dalla voce: così del pari la orazione, che è una elevazione della mente a Dio per glorificarlo, e pregarlo, non lascerà mai d'essere mentale, benchè venga espressa dalla voce.

Confermasi tutto ciò coll'autorità del nostro Signore Gesù Cristo, il quale avendo detto alla Samaritana. *S. Gio: VI.* 23. ,, Viene l'ora, e adesso è, che i veri adoratori adoreranno il Padre ,, in ispirito, e verità; con tutto ciò insegnando Egli a suoi Discepoli la pratica di tale adorazione in ispirito, e verità, cioè il far orazione, disse loro, *S. Luc.* 11. 1. ,, Quando orate, dite, &c. La qual dottrina ci confermò ancora col suo esempio, accompagnando alle sue interne orazioni l'esercizio della voce. Del che, tralasciati gli altri esempj, registrati da' Santi Evangelisti, basterà qui accennare quella orazione, da lui fatta nella notte della Passione, nella quale l' Anima sua Santissima orava, ed insieme esprimeva colla lingua la sua orazione, dicendo. *S. Mar. XIV.* 36. ,, Padre, ogni cosa a te è possibile; trasporta via da ,, me questo amaro calice: ma fa pure non ciò che ,, io voglio, ma ciò, che tu vuoi.

Anzi, che all' orazione mentale (come in grado perfettissimo era quella di Cristo) non osti, non solo la voce, ma neppure gli stessi gridi, e le lagrime, si ci fa manifesto dall'esempio dello stesso Gesù Cristo, il quale, come dice l' Appostolo ,, : ne' giorni della sua carne mortale, avendo ,, con forte grido, e lagrime offerte preghiere, e ,, supplicazioni e colui, che lo potea salvar da ,, morte; fu esaudito per la sua riverenza, e pietà.

Fin quì il Cardinal Tommasi, alla cui dottrina è necessario l' aggiungere l' insegnamento, e l' avviso

viso del Cardinal Bona, acciocchè si conosca, che è assolutamente necessario per ben camminare nelle vie di Dio, unire alle dette cose la meditazione delle verità, da Dio rivelateci per nostra guardia, e salute, il che ancora si chiama orazione mentale: poichè dalla riflessione di ordinario si svegliano nel cuore la glorificazione, il ringraziamento, e gli altri atti di sopra esposti.

Insegna egli il mentovato Cardinale, che non dee lasciarsi passar giorno alcuno, in cui almeno per una mezz'ora non si attenda a questa orazione; altrimenti o niuno, o assai picciolo progresso si farà nella virtù. Niuno, ei dice, si lasciò trasportare dalle inclinazioni viziose, niuno andò a seconda de' desiderj cattivi, niuno ha abbandonato la Religione, se non se colui, che prima abbia da se gittato lontano, e calpestato lo studio dell' orazione: *Nulla dies praeterire debet, qua per horam, vel saltem per dimidium horae, huic orationi non incumbas; alioquin nullum, vel admodum exiguum facies in virtute profectum. . . . Nemo paruit vitiis, nemo carni obsequutus est, nemo desertor Religionis fuit, qui non ante orationis studium projecerit, & conculcaverit. Joa. Bona Horologii Ascet. cap. 11. §. XI.*

Tutti coloro, che hanno qualche cura della loro eterna salute, se bramano, che la loro orazione sia fruttuosa, perseverante, e di spiritual consolazione, si stampino bene dentro il loro cuore il seguente ammaestramento del suddetto gran Cardinale: Fanno mestieri alcune disposizioni per ben orare: fa uopo troncar tutte le inutili occupazioni, tutt' i vani ragionamenti, e discorsi; daechè queste cose producono, e fomentano le distrazioni. Inoltre è necessario raffrenare le cattive inclinazioni, e staccare il cuore da ogni affetto delle cose caduche; per-

perchè la mente macchiata, e perturbata non può accogliere gl'influssi del Cielo: *Omnes (oportet) inanes occupationes, & vana colloquia, quae distraction bus fomentum praebent, praescindere: pravas affectiones comprimere, & cor evellere ab omni affectu rerum terrenarum, quia mens sordida, & perturbata caelestes nequit influxus percipere. Idem loco laudato.*

Nè si faccia alcuno a credere, che o il meditare, o l'orare nella guisa da suddetti grandi uomini additata, cagioni fatiga, o abbia bisogno di totale ritiratezza, e di allontanamento dagli affari convenienti al nostro stato; imperocchè, se l'animo è desto per le cose di Dio, e della sua eterna salute, con brievi slanci si porterà sovvente a lui, ovunque si trovi. E' S. Gio: Crisostomo nell' *Omel. 2. de Anna Profet.* secondo il volgarizzamento del medesimo Servo di Dio il Cardinal Tommasi, ci ammaestra così: E sebbene non muovi le labra, nondimeno grida colla mente: imperciocchè Iddio anche ascolta, quei, che tacciono. Non si ricerca luogo: ma principato di luogo: Geremia era nel fango, e trasse a se Dio: Daniele era nella fossa de' Lioni, e si rese Dio favorevole: i tre fanciulli erano nella fornace ardente, e lodando Dio, impetrarono: il Ladrone era crocifisso, e la croce non gl'impedì, ma gli aprì il Paradiso: Giobbe era nello sterco, e si rese Dio propizio: Giona nel ventre della balena, ed ebbe Dio, che l'esaudisse. Ancorchè tu sia nel bagno, ancorchè in letto, dovunque tu sia, fa orazione. Tu sei tempio, non cercar luogo. Fia bisogno solamente di volontà. Il mare era dinanzi agli Ebrei, gli Egizj erano di dentro, ed in mezzo Mosè, che nulla diceva, perciocchè nella orazione grande

„ de era l'angustia; e Iddio gli dice: *Perchè gridi*
„ *a me*. E tu dunque, quando ti viene qualche
„ tentazione, rifugiati a Dio, chiama il Signore.
„ E' egli forse uomo, che se ne vada in qualche
„ luogo? Iddio è sempre vicino: *mentre ancor tu*
„ *parli*, *io dirò*: *eccomi*. *Is. cap.* 58. Tu non hai
„ ancor finita l' orazione, ed Egli dà i suoi doni.
„ Or se tu avrai la mente purgata dalle male pas-
„ sioni, sebbene assisti ne' Tribunali di giustizia,
„ sebbene stai nella bottega, sebbene tu sei in qua-
„ lunque altro luogo, invocando Dio, potrai con-
„ seguire le tue dimande.

ORamus Te Deus, *ut caritas nostra magis abundet in scientia*, *&* *in omni sensu*; *ut probemus potiora*, *&* *ut simus sinceri*, *&* *sine offensa in diem Christi*, & ut simus *repleti fructu justitiae*, *per Jesum Christum in gloriam*, *&* *laudem tuam*, *Deus*. *A Filipp.* 1. 9.

NOi ti preghiamo o Dio, che la nostra Carità abbondi *sempre* di più in più in conoscenza, ed in ogni sentimento, e *buon giudizio*; acciocchè noi discerniamo le cose più utili *alla nostra salute*, ed acciocchè siamo sinceri *inverso te*, e senza intoppo *inverso gli uomini* infin al giorno *del final Giudizio* di Cristo; ed acciocchè siam ripieni di frutto di giustizia, *e d'ogni virtù*, che sono per *li meriti* di Gesù Cristo, *e ciò* a tua gloria, e laude, o Dio.

Oramus te Domine, *&* *postulamus*, *ut impleamur agnitione voluntatis tuae in omni sapientia*, *&* *intelle-*

Noi ti preghiamo, e ti domandiamo, o Signore, che siam ripieni della cognizione della tua volon-
tà

lectu spiritali; & ut ambulemus digne tibi, *Deo, per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, & crescentes in scientia tua, Deus, & in omni virtute confortati (secundum potentiam claritatis tuae) & in omni patientia, & longanimitate cum gaudio. Et gratias agimus tibi, Deo Patri, qui dignos nos fecisti in partem sortis Sanctorum in lumine; qui eripuisti nos de potestate tenebrarum, & transtulisti in Regnum Filii dilectionis tuae, in quo habemus redemptionem per sanguinem ejus remissionem peccatorum. A' Coloss. I. 9.*

tà in ogni sapienza, ed intelligenza *non mondana, ma* spirituale; ed acciocchè camminiamo, *e viviamo* condegnamente a te Dio, per compiacerti in ogni opera buona, e crescendo nella cognizione di te, o Dio, ed essendo fortificati d'ogni vigore *contro alle tentazioni,* secondo la possanza della tua gloria, *e maestà, ed essendo fortificati* ad ogni sofferenza, e pazienza congiunta con allegrezza. E rendiamo grazie a te, Dio, e Padre, che ci hai fatti degni di essere partecipi della *beata* sorte de' Santi nella luce *eterna;* e che ci hai liberati dalla podestà, e tirannia delle tenebre *infernali*, e ci hai trasferiti nel Regno *celeste* del tuo amato Figliuolo, in cui abbiamo la redenzione, *cioè* la remissione de' peccati pel suo Sangue.

Oramus, Te Deus, ut sermo tuus currat, & clarificetur; & ut liberemur ab importunis, & malis hominibus. II. a' Tessal. III. 1.

Noi ti preghiamo, o Dio, acciocchè la tua parola corra, *e si spanda pel Mondo*, e sia *da tutti* glorificata; ed acciocchè noi siamo liberati

rati dagli uomini insolenti, e maligni.

Deus patientiae, & solatii, da nobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum; ut unanimes, uno ore honorificemus te Deum, & Patrem Domini nostri Jesu Christi. A' Romani XV. 5.

Dio *autore* della pazienza, e della consolazione, dacci di avere fra noi un medesimo sentimento di *scambievole amore* secondo *la dottrina* di Gesù Cristo: acciocchè tutti di pari consentimento, e di una stessa bocca noi ti glorifichiamo, o Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo.

Deus spei, reple nos omni gaudio, & pace in credendo; ut abundemus in spe, & virtute Spiritus Sancti. A' Romani XV. 13.

Dio *solo fondamento* della *nostra* speranza, riempici di ogni allegrezza, e pace nel *nostro* credere; affinchè noi, e per virtù dello Spirito Santo abbondiamo nella speranza *degli eterni beni*.

Deus pacis, esto cum omnibus nobis. Amen. A' Romani XV. 13.

O Dio, *Autore* della pace sii Tu con tutti noi. Così sia.

Deus pacis contere satanam sub pedibus nostris velociter. A' Rom XXI.20.

O Dio, *Autore* della *vera* pace conculca tosto Satana sotto a'nostri piedi.

Gratia tua, Domine Jesu Christe; & caritas tua, Deus; & communicatio tua, Sancte Spiritus, sit cum omnibus nobis. Amen. 2 a'Corint XIII. 13.

La tua grazia o Signore Gesù Cristo; e la tua Carità, o Dio Padre; e la tua comunicazione *per gli tuoi doni*, o Spirito Santo, sieno *sempre* con tutti noi. Così sia.

Pa-

Pax sit fratribus, & caritas cum fide a Te Deo Patre, & a Te Domino Jesu Christo. Amen. Agli Efes. VI. 23.

Pace, e Carità con Fede *deh* sia, a' *nostri* fratelli *Cristiani* da te Dio Padre, e da te Signor Gesù Cristo. Così sia.

Pax tua, Deus, quae exuperat omnem sensum, custodiat corda nostra, & intelligentias nostras in Christo Jesu. Amen. A' Filipp. IV. 7.

O Dio, la tua pace, e *riconciliazione con noi*, che sopravvanza ogni *umano* intelletto, deh guardi i nostri cuori, *e volontà*, e le nostre menti per Gesù Cristo. Così sia.

Deus meus imple omne desiderium nostrum secundum divitias tuas in gloria, in Christo Jesu. Amen. A' Filip. IV. 19.

Dio mio, deh compisci ogni nostro desiderio, e *supplisci ogni nostro bisogno abbondantemente* secondo le tue ricchezze con *tua* gloria per Cristo Gesù. Così sia.

Domine, multiplica nos, & abundare fac caritatem nostram in invicem, & in omnes; ad confirmanda corda nostra sine querela in sanctitate ante te Deum, & Patrem nostrum in adventu Domini nostri Jesu Christi cum Sanctis tuis. Amen. 1. a' Tessal. III. 12.

Signore facci crescere, e fa abbondare la nostra carità degli uni, inverso gli altri *fedeli*, ed inverso tutti *gli uomini*, per raffermare i nostri cuori, *acciocchè sieno* irreprensibili in santità davanti a te Dio, e Padre nostro, alla venuta del nostro Signor Gesù Cristo con tutti i suoi Santi *nel dì del giudizio*. Così sia.

Ipse tu, *Deus pacis, sanctifica nos per omnia; ut*

O Dio, *autore* della pace santificaci tu stesso

 tut-

ut integer spiritus noster, & anima, & corpus sine querela, in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur. Amen. 1. *a Tessal. V.* 23.

tutti intieri; onde il nostro spirito, *e grazia da te sparsa nel nostro cuore*, e l'anima *nostra*, ed il *nostro* corpo siano conservati interi senza riprensione, alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo *al giudizio*. Così sia.

Ipse tu, Domine noster Jesu Christe, & Deus, & Pater noster, qui dilexisti nos, & dedisti consolationem aeternam, & spem bonam in gratia: exhortare corda nostra, & confirma nos *in omni opere, & sermone bono. Amen.* 2. *a' Tessal. II.*15.

Signor nostro Gesù Cristo. Iddio, e Padre nostro, che ci hai amati, e ci hai data una consolazione eterna *nell' altra vita, ed in questa vita* ci hai data per *tua grazia* una buona speranza *di quella*, tu stesso *interiormente* esorta al *bene*, e *consola* i nostri cuori, e raffermaci in ogni buona parola, ed opera. Così sia.

Domine, dirige corda nostra in caritate tui Deus, & in patientia Christi. Amen. 2. *a' Tessal. III.*5.

Signore, addrizza i nostri cuori, *acciocchè pervengano* all' amor di te, ed alla pazienza *ad imitazione* di Cristo. Così sia.

Da misericordiam, Domine, domui nostrae. Amen. 2. *a Tim. I.* 16.

Signore, dà misericordia alla nostra casa, *e famiglia*. Così sia.

Da nobis, Domine, invenire misericordiam a te, Domine, in illa die. Amen.

Signore, concedici grazia di trovar misericordia appò te Signore in quel

Amen. 2. *a Tim*. I. 18.

Da nobis, Domine, in omnibus intellectum Amen. 2. *a Tim*. 2.

Deus pacis, qui eduxisti de mortuis pastorem magnum ovium in Sanguine testamenti aeterni Dominum nostrum Jesum Christum; apta nos in omni bono, ut faciamus tuam voluntatem; faciens in nobis, quod placeat coram te, per Jesum Christum, cui est gloria in secula seculorum. Amen. Agli Ebr. 13.

quel giorno *tremendo del Giudizio*. Così sia.

Signore, dacci intendimento, e *prudenza* in ogni cosa *nostra*: Così sia.

Dio, *autore*, *e conservatore* della *vera* pace, che hai tratto da' morti il Signor nostro Gesù Cristo, il gran Pastore delle pecore *del tuo Ovile* per lo *suo* Sangue *sparso a confermazione* di un testamento, *e patto* eterno *nella nuova legge*; facci perfetti in ogni buona opera, per far la tua volontà; facendo in noi ciò, ch'è grato davanti a te, per Gesù Cristo *nostro Mediatore*, a cui è la gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

Da nobis Domine, cor novum, & spiritum novum pone in medio nostri; & aufer cor lapideum de carne nostra, & da nobis cor carneum: & spiritum tuum pone in medio nostri; & fac, ut in praeceptis tuis ambulemus, & judicia tua custodiamus, & operemur. Amen. Ezech. 36.

Dacci Signore un cuor nuovo, *e temente*, e metti uno spirito nuovo dentro di noi; e rimuovi il cuor di pietra, *ed empio* dalla nostra carne, e dacci un cuor di carne, *ed obbediente*, *e temente per far la tua volontà*: e metti il tuo Spirito dentro di noi; e fa *coll' efficacia della grazia*, che noi camminiamo, *e vi-*

viviamo ne' tuoi comandamenti, ed osserviamo e mettiamo ad effetto le tue giuste leggi. Così sia.

Benedic mihi, Domine, & custodi me. Ostende, Domine faciem tuam mihi, & miserere mei. Converte, Domine, vultum tuum ad me, & da mihi pacem. Num. cap. 6.

Benedicimi Signore, e guardami. Mostrami, Signore la tua faccia *benigna*, ed abbi misericordia di me. Rivolgi, Signore, la tua faccia inverso me, e dammi pace.

ASPI.

ASPIRAZIONI GIACULATORIE

DI ORAZIONI, E DI SUPPLICAZIONI

Tratte dal divino Libro de' Salmi, raccolte da molte, che si trovano in un' antichissimo Codice della Biblioteca Vaticana, colla brieve parafrasi del Cardinal Giuseppe Tommasi.

Avvertimento generale del modo di recitare i Salmi dato da S. Agostino nel 3. Serm. sopra il Salmo 30.

SI orat Psalmus, orate, & si gemit, gemite; & si gratulatur, gaudete: & si sperat, sperate: & si timet, timete, omnia enim, quae hic conscripta sunt speculum nostrum sunt.

SE il Salmo ne' suoi versetti, o parole prega, voi pregate. E se egli geme, e sospira, voi gemete, e sospirate: e se si congratula, voi godete: e se spera, voi sperate: e se teme, voi temete. Perciocchè tutte le cose, che sono quì nel Salterio scritte, sono uno specchio nostro.

VErba mea auribus percipe, Domine: intellige clamorem meum: intende voci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus Salm. 5.

POrgi l' orecchio alle mie parole, o Signore intendi il mio *affettuoso* grido: attendi alla voce della mia *umile* supplicazione, o Re mio, e Iddio mio.

Domine, ne in ira tua arguas me: neque in furore tuo corripias me.

O Signore non mi correggere nella tua ira *severa*, e non mi gastigare nel tuo *implacabil* furore.

Miserere mihi, Domine, quoniam infirmus sum; sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea, & anima mea turbata est valde.

Abbi misericordia di me, o Signore, perciocchè io sono infermo, *e debole*; sanami *tu*, Signore, perciocchè tutte le mie ossa, *e forze interiori* si sono sturbate, e la mia anima si è grandemente sturbata.

Et tu, Domine, usquequo? Convertere, & eripe animam meam. Salm. 6.

E tu, Signore, infino a quando *indugerai a soccorrermi?* Rivolgi, *e ritorna a me*, o Signore, e libera l' anima mia.

Salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me. Salm. 7.

Salvami da tutti quelli, che mi perseguitano, e liberami *da' Demonj, e da' vizj.*

Miserere mei, Domine, vide humiliatem meam de inimicis meis. Salm. 9.

Abbi misericordia di me, o Signore, vedi la mia umiliazione, *ed afflizione, che io soffro* da' miei nemici.

Respice, & exaudi me, Domine, Deus meus: illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte. Salm. 12.

Rivolgiti, riguardami, ed esaudiscimi, o Signore Iddio mio, illumina gli occhi miei *interiori*, acciocchè talora io non dorma in *eterna* morte.

Perfice gressus meos in semitis tuis; ut non movean-

Sostenta, e perfeziona i miei passi, *e movimen-*

veantur vestigia mea.

menti dell' anima ne' tuoi sentieri, e *comandamenti*; acciocchè i miei passi, *ed affetti* non sieno smossi, e *cadano*.

Ego clamavi, quoniam exaudisti me, Deus; inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

Io ora ho gridato, *e ti ho invocato*, imperciocchè *tu altre volte* mi hai esaudito, o Dio; inchina a me il tuo orecchio, ed esaudisci le mie parole *di preghiera*.

Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

Fa maravigliose le tue misericordie *inverso me*, *o tu*, che salvi quelli, che sperano in te.

Custodi me, Domine, ut pupillam oculi: sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum, qui me afflixerunt. Salm. 16.

Guardami, o Signore come una pupilla di occhio: ricuoprimi sotto l' ombra delle tue ali dinanzi agli empj, che mi hanno fatto misero.

Ab occultis meis munda me Domine; & ab alienis parce servo tuo. Salm. 18.

Signore purgami da miei occulti *delitti*, e dagli stranieri, *e superbi guardami*, e lascia libero il tuo servo.

Tu autem, Domine, ne longe facias auxilium tuum a me: ad defensionem meam aspice.

Ora tu, Signore, non allontanare il tuo ajuto da me: attendi, *ed affrettati* alla mia difesa.

Erue a framea, Deus animam meam; & de manu canis unicam meam.

O Signore libera l' anima mia da spada *mortifera di peccato*, e da man di cane *infernale libera* l' unica, *solitaria*, *ed ab-*

 ban-

bandonata anima mia.

Salva me ex ore leonis, & a cornibus unicornium humilitatem meam. Salm. 21.

Salvami dalla bocca di lioni, e salva la mia bassezza da corna, e *impeti* di lioncorni *maligni*.

Vias tuas, Domine, notas fac mihi; & semitas tuas edoce me: & dirige me in veritate tua.

O Signore *dimostrami col tuo lume*, e fammi conoscere le vie *de' comandamenti:* ed insegnami i tuoi *stretti* sentieri *dell' Evangelio*, e guidami, e *conducimi* alla tua verità, *disingannandomi dalle fallacie del senso, e del mondo*.

Reminiscere miserationum, Domine, & misericordiae tuae, quae a saeculo sunt.

Ricordati Signore delle tue compassioni, *e che* le tue misericordie ab eterno sono *preparate*.

Delicta juventûtis meae, & ignorantiae meae ne memineris: secundum magnam misericordiam tuam, memor esto mei propter bonitatem tuam Domine.

Non ti ricordar de' peccati della mia gioventù, e della mia ignoranza; *anzi* secondo la tua gran misericordia, o Signore ricordati di me per amor della tua benignità.

Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; copiosum est enim.

Signor per amor del tuo nome sii propizio al mio peccato; perciocchè egli è grande.

Vide humilitatem, & laborem meum; & dimitte omnia peccata mea. Salm. 24.

Vedi la mia umiliazione, *e contrizione*, e la mia fatica, *e penitenza*; e perdonami tutt' i miei peccati.

O

Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam. Salm. 25.

O Dio, non mandar insieme cogli empj in perdizione l'anima mia; *e non far perire nella morte eterna* insieme con gli uomini sanguinarj la mia vita.

Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.

O Signore, esaudisci la mia voce, colla quale io *ora* ho gridato a te, *e ti ho invocato*, abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.

Ne avertas faciem tuam a me: & ne declines in ira a servo tuo.

Non ti rivolgere, *e non nascondere* la tua *benigna* faccia da me, e per tua ira, *e furore* non ti divertire, *e rivolgere* dal tuo servo.

Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus.

Siami tu ajutatore: *non mi rigettare come inutile scremento*, non mi lasciare *senz'ajuto*; e non mi disprezzare, *ed abbandonare*, Iddio, mio Salvatore.

Legem pone mihi, Domine, in via tua, & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

Dammi legge, *ed illuminami* nella tua via *Evangelica*, e guidami tu per un diritto sentiero per cagion de' miei nimici, *che m' insidiano*.

Ad te, Domine, clamabo: Deus, ne sileas a me: & ero similis descendentibus in lacum.

Io griderò a te, o Signore Iddio mio, *non mi esser sordo*, e non tacere sopra me: *che se talora tu ti*

taci

taci sopra me, *così* io farò simile a quelli, che scendono nella fossa *dell' Inferno*.

Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te, & dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

Esaudisci Signore la voce della mia supplicazione, mentre io fo la mia preghiera, *e mando il mio grido a te*, e mentre levo le mie mani inverso il tuo Santo Tempio *celeste*.

Ne simul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.

Non istrascinare insieme co' peccatori l'anima mia *alle pene*: e non mi far perire insieme cogli operatori d'iniquità.

Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic haereditatem tuam: & rege eos, & extolle illos usque in seculum.

Signore salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità, *la Chiesa de' tuoi fedeli*: e pascili, ed innalzali infin al secolo *eterno*.

In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum; in tua justitia libera me.

Signore io ho sperato in te: deh non sia in eterno confuso *di vergogna*; per la tua giustizia, *ed invariabile verità delle tue promesse*, liberami, e *salvami*.

Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eripias me.

Inchina a me il tuo orecchio: affrettati di trarmi fuori *de' miei spirituali nemici*.

Si-

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis.

Signore io deposito il mio spirito nelle tue mani, e *disposizioni*: tu mi hai riscattato *dalla schiavitù del peccato, e dalla morte eterna*, o Signore Iddio vero.

Eripe me de manibus inimicorum meorum, & a persequentibus me.

Liberami dalle mani de' miei nimici, e da quelli, che mi perseguitano.

Illumina faciem tuam super servum tuum, & salvum me fac in tua misericordia.

Mostrami, e fa risplendere la tua faccia sopra il tuo servo, e salvami colla tua misericordia.

Domine non confundar, quoniam invocavi te. Salm. 30.

Signore, ah non sia io confuso *di eterna vergogna*, perciocchè io ti ho invocato *con ferma speranza*.

Fiat misericordia tua, Domine super nos: sicut speravimus in te. Salm. 32.

Ah Signore, facciasi, e *sia* sopra di noi la tua misericordia; siccome noi abbiamo sperato in te.

Ne sileas, Domine, ne discedas a me.

Signore non tacere: non ti discostare, *e non ti allontanare col tuo ajuto* da me,

Exurge, Domine: intende judicium meum, Deus meus, & Dominus meus, in causam meam.

Risvegliati, Signore, attendi al mio giudizio, e *litigio*: Iddio mio, e Signor mio: attendi alla mia causa *cogli avversarj della mia salute*.

Judica me secundum magnam misericordiam tuam, Domine Deus meus Salm. 34.

Giudicami, Signore Iddio mio, *non secondo la mia grande iniquità*, ma se-

*ne, ne tardaveris· Salm.*39.

e *Salvatore* : o Signore, non tardare *a ſoccorrermi.*

Ego dixi : Domine miſerere mei : ſana animam meam ; quia peccavi tibi. Salm. 40.

Io ho detto, *così* : Signore abbi miſericordia di me : ſana *tu Medico celeſte*, l' anima mia *già inferma ;* perciocchè io ho peccato contro a te.

Exurge ; quare obdormis, Domine ? Exurge, & ne repellas in finem : quare faciem tuam avertis ? Obliviſceris inopiam noſtram, & tribulationem noſtram?

Riſvegliati, Signore, perchè *inverſo noi ſei, come uno, che dorme, e quaſi che* tu dormi ? Deh levati su, e non ci ſcacciare in perpetuo : perchè tu rivolgi, *e naſcondi da noi* la tua faccia *piacevole. E perchè* quaſi dimentichi la noſtra povertà, e la noſtra tribulazione, *ed anguſtia ?*

Exurge Domine, adjuva nos ; & libera nos propter Nomen tuum. Salm. 43.

Levati su, Signore, ajutaci, *e riſcattaci*, e liberaci *dalle noſtre miſerie* per amor del tuo Nome.

Miſerere mei, Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam : & ſecundum multitudinem miſerationum tuarum dele iniquitatem meam.

O Dio, abbi miſericordia di me *miſero* ſecondo la tua grande, *ed infinita* miſericordia : e ſecondo la moltitudine *innumerabile* delle tue compaſſioni cancella *dal mio cuore* la mia traſgreſſone della tua legge.

Amplius lava me ab injuſtitia mea : & a delicto meo munda me.

Lavami molto, e m[illegible]o dalla mia traſgreſſione *nei*

nel fonte della tua misericordia: e nettami dal mio peccato.

Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Rivolgi, *e nascondi* la tua faccia, *non già da me, ma* da' miei peccati: e cancella tutte le mie trasgressioni.

Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innova in visceribus meis.

O Dio, crea in me un cuor puro, *e senza macola di colpa:* e rinovella nelle mie viscere uno spirito diritto *a te, e stabile.*

Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.

Non mi rigettare dalla tua faccia, *e presenza:* e non togliere da me lo spirito, *e dono* tuo santo *della Divina Grazia.*

Redde mihi laetitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.

Rendimi l' allegrezza *spirituale meritata col Sangue* del tuo *Figliuolo* Salvadore *nostro Gesù:* e confermami con uno spirito *possente, e* predominante *alle mie passioni.*

Domine labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam. Salm. 50.

Signore, *tu* aprirai le mie labbra *suggerendomi materia di dire:* e così la mia bocca racconterà la tua laude.

Deus, in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua libera me.

O Dio, salvami per lo tuo Nome *nominandoti Salvadore:* e colla tua potenza *fammi ragione, e* liberami *da' miei spirituali persecutori.*

O

Deus, exaudi orationem meam; auribus percipe verba oris mei. Salm. 52.

O Dio esaudisci la mia orazione: e porgi l'orecchio alle parole *supplicatorie* della mia bocca.

In Deo laudabo verbum, & in Domino laudabo sermonem: in Deo sperabo; non timebo, quid faciat mihi homo.

In Dio lauderò un *mio* detto, e nel Signore lauderò un *mio* parlare, *cioè* che io ho sperato in Dio; *e che perciò* non temerò cosa, che mi possa far l'uomo.

Miserere mei, Deus, miserere mei; quoniam in te confidit anima mea: & in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas. Salm. 56.

Abbi misericordia di me, o Dio, abbi misericordia di me; perciocchè l'anima mia *ha sperato*, e si confida in te, ed io averò la mia speranza nell' ombra delle tue ali, finchè sia passata l'iniquità, *e le insidie de' miei tentatori*.

Eripe me de inimicis meis, Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me: eripe me de operantibus iniquitatem; & de viris sanguinum salva me: quia ecce occupaverunt animam meam; irruerunt in me fortes. Salm. 58.

Dio mio tirami fuori de' miei *spirituali* nemici, e riscattami, *e proteggimi* da quelli, che insorgono contro a me, *e mi fanno resistenza*: liberami dagli operatori della trasgressione della tua legge? e salvami da uomini sanguinarj: perciocchè ecco *essi hanno posto aguati*, e sono andati in caccia dell' anima mia; e robusti *nemici con impeto* m' hanno assalito, *e si raunano contro* a me.

Or

Ego vero orationem meam ad te Domine : tempus beneplaciti, Deus.

Or io, o Signore, a te *fò* la mia orazione, egli è tempo opportuno di *tuo* beneplacito, *e di riconciliazione*, o Dio.

In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.

Nella moltitudine, *e grandezza* della tua misericordia, e nella verità *delle promesse* della tua salute esaudiscimi.

Eripe me de luto, ut non inhaeream : libera me ex odientibus me, & de profundo aquarum.

Tirami fuori dal fango *de' miei vizj*, che io non vi affondi : liberami da quelli, che mi hanno in odio, e dalla profondità delle acque *delle tribolazioni*.

Non me demergat tempestas aquae; neque absorbeat me profundum; neque urgeat super me puteus os suum.

Deh non mi sommerga la tempesta delle acque *delle tentazioni*, e non mi assorbisca il profondo *dell' inferno*; ed il *suo* pozzo non chiuda *per sempre* sopra me la sua bocca.

Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua : secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

Esaudiscimi Signore, perciocchè la tua misericordia è benigna: secondo la moltitudine delle tue compassioni riguarda inverso me.

Ne avertas faciem tuam a puero tuo : quoniam tribulor velociter exaudi me,

Non rivolgere, *e nascondere* la tua faccia *favorevole* dal tuo servo : e perciocchè io sono tribolato, tu presentemente esaudiscimi.

At-

Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos: eripe me. Salm. 68.

Attendi, *ed accostati colla tua grazia* all'anima mia, e riscattala *dalla schiavitù del peccato*; a cagion de' miei nemici, *che mi tentano*, liberami.

Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina. Salm. 69.

O Dio attendi al mio ajuto *per liberarmi*: Signore affrettati ad ajutarmi.

Concupivi salutare tuum Domine; & lex tua meditatio mea est. Salm. 118.

Signore io ho desiderato la tua salute, e la tua legge è mia meditazione, *e dilettazione*.

Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiae labiis meis: non declines cor meum in verbum malitiae. Salm. 140.

O Signore poni una guardia alla mia bocca, ed un uscio, che stia d'intorno alle mie labbra, e non lasciar dechinare il mio cuore a ragionamento maligno.

Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.

Or io sono bisognoso, e povero *di virtù*: o Dio, affrettati *con pronto soccorso per me* ad ajutarmi.

Adjutor meus, & liberator meus es tu, Domine: ne tardaveris. Salm. 69.

Tu Signore sei mio ajutore *dal bene*, e mio liberatore *dal male*: Deh non tardare *ad ajutarmi, e liberarmi*.

In te, Domine speravi; non confundar in aeternum: in tua justitia libera me, & eripe me.

Signore, io ho sperato in te: ah non sia in eterno confuso *di vergogna, scaduto dalla mia speranza per mia colpa*: colla tua giustizia *da te infusa, con cui giustifichi l'empio*, li-

liberami, e t[illegible]irami, fuor *delle mie ingiustizie*.

Inclina ad me aurem tuam: accelera, ut eripias me.

Inchina a me il tuo orecchio: affrettati, *col tuo ajuto* a salvarmi.

Esto mihi in Deum protectorem, & in locum refugii, ut salvum me facias.

Siimi tu per Dio protettore, per luogo di fortezza, e di presidio, per salvarmi *da' miei spirituali nemici*.

Et tu, Domine, adjutor fortis: repleatur os meum laude tua; ut possim cantare gloriam tuam; tota die magnificentiam tuam.

E tu, Signore, sei mio potente ajutatore, *e fortissima speranza*: deh sia la mia bocca ripiena di tua lode, acciocchè possa io cantare la tua gloria, e per tutto il dì cantare la tua magnificenza, *e grandezza*.

Ne projicias me in tempore senectutis, dum defecerit virtus mea, Deus, ne derelinquas me.

Deh non mi rigettare dalla tua grazia nel tempo della mia vecchiezza *e viziosi costumi dell'uomo vecchio*; e quando mancherà il mio *spiritual* vigore, non mi abbandonare *nella mia fiacchezza*.

Deus ne elonges a me: Deus meus in auxilium meum respice.

O Dio non allontanarti da me *col sottrarre la tua grazia*: o Dio mio, attendi, *ed affrettati* al mio ajuto.

Ego autem semper in te sperabo, Domine; & adjiciam super omnem laudem tuam; os meum pronun-

Or io del continuo spererò in te, *ed aspetterò il tuo ajuto*, o Signore: ed aggiungerò *nuove lodi*

cia- so-

r

o
ia
di
of-
lo.
dì
ifi-

are
em-
zza
uo-
ndo
ual
io-
za.
ar-
la
,
al

i

li

ciabit justitiam tuam, tota die salutare tuum. *Salm. 70.*

sopra tutta la tua solita lode, *e* la mia bocca racconterà la tua giustizia, e per tutto il dì racconterà la tua salute.

Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

Non dare alle fiere *un' anima ammaestrata colla tua legge*, e quelle anime che ti danno confession *di lode*, e non dimenticare in perpetuo *la vita*, e le anime de' tuoi poveri, *che di se stessi non presumono.*

Adjuva nos, Deus salutaris noster, & propter honorem nominis tui, Domine, libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Salm. 78.

Ajutaci, o Dio, *Gesù* Salvator nostro, e per amor della gloria del tuo Nome liberaci, Signore; e sii propizio a' nostri peccati per amor del tuo Nome, *affinchè sia glorificato.*

Excita, Domine, potentiam tuam; & veni, ut salvos facias nos.

Risveglia, *ed esercita* la tua potenza, o Signore; e vieni a salvarci.

Domine, Deus virtutum, converte nos: & ostendo faciem tuam, & salvi erimus. Salm. 79.

Signore, Iddio degli eserciti, convertici, *a te col dono della penitenza:* e dimostraci la tua faccia *favorevole*, e saremo salvi.

Converte nos, Deus salutaris noster, & averte iram tuam a nobis: ut non in aeternum irascaris nobis; neque extendas iram tuam.

Convertici, *a te*, o Dio, *Gesù* Salvator nostro, e rivolgi, e *rimuovi* da noi la tua ira, acciocchè tu non ti adiri in eterno contra

tuam a progenie in progenies.

a noi, e non estendi la tua ira, *e gastigo* da progenie in progenie, *e in eterno.*

Deus, tu convertens vivificabis nos, & plebs tua laetabitur in te.

O Dio avendoci tu convertito a te, ci farai vivere, *nella tua grazia*, ed il tuo popolo si rallegrerà, *non in se stesso*, ma in te.

Inclina, Domine, aurem tuam ad me, & exaudi me, quoniam egenus, & pauper sum ego.

O Signore inchina il tuo orecchio a me, ed esaudiscimi, perciocchè io sono bisognoso, e povero, *di virtù.*

Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

Guarda l' anima mia, perciocchè io son santo, *santificato, e consecrato a te nel Battesimo*: o Dio mio salva il tuo servo, che spera, *e si confida* in te.

Miserere mihi, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui; quia ad te, Domine, levavi animam meam.

O Signore, abbi misericordia di me, perciocchè io ho gridato, *e griderò* a te per tutto il dì: rallegra l' anima del tuo servo *colla tua grazia*, perciocchè ho sollevate, *e sollevo* l' anima mia a te, o Signore.

Et tu Domine Deus meus, miserator, & misericors, patiens, & multum misericors, & verax, respice in me; & miserere

E tu, Signore Iddio mio, compassionevole, e misericordioso, *e clemente*, e paziente, e molto misericordioso, e verace, ri-

re mei: da potestatem puero tuo; & salvum fac filium ancillae tuae.

riguarda inverso me; ed abbi misericordia di me; *e* dà; *e comunica la tua* forza al tuo servo; e salva il figliuol *della Chiesa*, tua servente.

Fac mecum, signum in bonum, ut videant, qui me oderunt, & confundantur; quoniam tu, Domine adjuvisti me. Salm. 85.

Fà meco qualche segno in bene; sicchè quelli, che mi odiano, veggono, che tu mi hai ajutato, e consolato, e *così* sieno *di vergogna* confusi.

Domine, Deus salutis meae, in die clamavi, & nocte coram te: intret oratio mea in conspectu tuo: inclina aurem tuam ad precem meam, Domine. Salm. 87.

Signore Iddio, *autore* della mia salute, io hò gridato di giorno, e di notte avanti a te: deh entri, *e sia accettata* la mia orazione nel tuo cospetto: inchina il tuo orecchio alla mia *laudazione*, e supplicazione, ò Signore.

Ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine, sicut jurasti David in veritate tua? Memor esto opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium. Salm. 88.

Ove sono, o Signore, le tue misericordie antiche, come tu le giurasti a David colla tua *infallibil* verità? Ricordati, ò Signore dell' obbrobrio de' tuoi servi *fatto loro dalla superbia* di molte genti sostenuto, *e portato con dolore* nel mio seno.

Convertere, Domine, aliquantulum; & deprecare super servos tuos.

Deh, Signore, rivolgiti alquanto *inverso noi con faccia benigna: ed insino a quando tu te*

ne starai da noi rivolto, ed a noi adirato? E lasciati pregare sopra i tuoi servi.

Et sit splendor Domini Dei nostri super nos: & opera manuum nostrarum dirige super nos. Salm. 89.

E sia lo splendore *della grazia* del Signore Iddio nostro sopra noi: e *tu Signore* addirizza, *e fa stabili* sopra noi le opere delle nostre mani, e *delle nostre azioni*.

Domine exaudi orationem meam; & clamor meus ad te perveniat.

Signore esaudisci la mia orazione; e pervenga il mio, *affettuoso, e fervente* grido *infino* a te.

Ne avertas faciam tuam a me; in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam: in quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.

Non, *nasconder, e rivolgere* la tua faccia *piacevole* da me: in qualunque giorno, che io son *per esser* tribolato, inchina a me il tuo orecchio: in qualunque giorno, che io sarò per invocarti prestamente esaudiscimi.

Ne educas me in dimidio dierum meorum: in generationem; & generationem anni tui. Salm. 101.

Non mi toglier *su dal mondo* al mezzo de' miei dì *di penitenza*: i tuoi anni *eterni* durano in progenie, e progenie *in sempiterno*.

Et tu, Domine, fac mecum misericordiam propter nomen tuum: quoniam suavis est misericordia tua.

E tu, Signore fa meco la tua misericordia per amor *dalla gloria* del tuo Nome, perciocchè la tua misericordia è benigna.

Li-

Libera me quoniam egenus, & pauper sum ego; & cor meum conturbatum est in me.

Liberami, perciocchè io sono bisognoso, e povero *senza ajuto*; ed il mio cuore dentro di me si è turbato, *ed è piagato da' vizj.*

Sicut umbra cum declinat, ablatus sum; & excussus sum, sicut locusta.

Ed io sono stato tolto via *dal mio buono stato così facilmente*, come *facilmente* svanisce un' ombra, quando dechina, e sono stato scosso come scuotesi una *leggiera* locusta.

Adjuva me, Domine, Deus meus; & salvum me fac propter misericordiam tuam. Salm. 108.

Ajutatemi, Signore Iddio mio, e salvami per *amor della* tua misericordia.

Retribue servo tuo: vivam, & custodiam sermones tuos.

Ridona *la tua grazia* al tuo servo, ed io viverò *con vita migliore*, ed osserverò le tue parole.

Revela oculos meos: & considerabo mirabilia de Lege tua.

Togli il velo *dell' ignoranza* da' miei occhi *interiori*: *e vedrò*, e considererò le maraviglie, *ed i misterj reconditi* della tua Legge.

Incola ego sum in terra; non abscondas a me mandata tua.

Io son forestiere nella terra *per far passaggio all' altra vita*; *con la sottrazione del tuo lume* non nascondere da me i tuoi comandamenti.

Confirma me, Domine, in sermonibus tuis: viam iniquitatis amove a me; & de Lege tua miserere mei.

Signore, confermami, *e dammi stabilità* nelle tue parole, *e comandamenti*: rimuovi da me la via d' ingiustizia, *e di menzogna*: fammi misericordia colla tua Legge; *anzi donami la grazia d' osservare la tua Legge*.

Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.

Inchina il mio cuore alle tue *Leggi chiare* testimonianze *di ciò, che tu da noi richiedi*; e non *lasciarlo inchinare* ad avarizie.

Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

Rivolgi i miei occhi, che non veggano vanità: fammi vivere nella tua via *dell'osservanza de' tuoi comandamenti*.

Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia in mandatis tuis credidi.

Insegnami benignità *co miei prossimi*, istruzione *ne' buoni costumi*, e cognizione *de' sovrani misterj*: perciocchè io ho creduto a tuoi comandamenti.

Bonus es tu, Domine; & in bonitate tua doce me justificationes tuas.

Tu sei benigno, e *Benefattore*, o Signore: e colla tua benignità insegnami le tue *Leggi*, e giustificazioni, *l' osservanza delle quali ci mantiene giusti davanti a te*.

Deh

Veniant mihi miserationes tuae, & vivam: quia Lex tua meditatio mea est.

Deh vengami le tue compaſſioni, e viverò: perciocchè la tua Legge è mia *continua* meditazione, *e mio diletto*.

Fiat cor meum immaculatum in tuis justificationibus, ut non confundar.

Deh facciaſi il mio cuore ſenza macola di *colpa* nelle tue giuſtificazioni, e *ſia perfetto ne' tuoi ſtatuti*; acciocchè io *nel dì del giudizio* non ſia, *e reſti* confuſo *di eterna vergogna*.

Humiliatus sum usquequaque Domine; vivifica me secundum verbum tuum.

Signore io ſono ſtato ſin' a gran ſegno abbaſſato, *ed afflitto*: fammi vivere ſecondo la tua parola.

Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine; & judicia tua doce me.

Signore, deh fa, che ti piaccino. *e ti ſieno grate* le volontarie *offerte* della mia bocca, ed inſegnami *a far* i tuoi giudizj, *e le tue giuſte Leggi*.

Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam: & non confundas me ab expectatione mea.

Sovvieni, *e conferma* il tuo ſervo ſecondo la tua parola, e viverò: e non rendermi di vergogna confuſo, *ſcaduto* dalla mia aſpettazione.

Adjuva me, & salvus ero: & meditabor in tuis justificationibus semper.

Ajutami, e ſarò ſalvo: e mediterò del continuo le tue giuſtificazioni *e mi diletterò ſempre ne' tuoi ſtatuti*.

Fa

Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: & justificationes tuas doce me.

Fa col tuo servo secondo la tua misericordia, ed insegnami le tue giustificazioni, *ed i tuoi statuti.*

Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

Io sono tuo servo: dammi intendimento, *ed istruiscimi*; acciocchè io conosca le tue *Leggi*, testimonianze *della tua volontà.*

Respice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.

Riguarda a me, ed abbi misericordia di me secondo il giudizio *di correzione, e di consolazione, che costumi fare verso* di quelli, che amano il tuo Nome.

Gressus meos dirige secundum eloquium tuum; ut non dominetur mei omnis injustitia.

Addirizza, *e ferma* i miei passi secondo la tua parola; e qualunque trasgressione della tua Legge, deh non signoreggi sopra di me.

Redime me a calumniis hominum; ut custodiam mandata tua.

Riscattami, *e liberami* da calunnie di uomini; acciocchè io con *mente serena* osservi i tuoi comandamenti.

Faciem tuam illumina super servum tuum; & doce me justificationes tuas.

Fa rilucere la tua faccia *piacevole* sopra il tuo servo; e insegnami le tue giustificazioni, e *statuti.*

Vide humilitatem meam, & eripe me; quia Legem tuam non sum oblitus.

Vedi la mia depressione, ed *afflizione*, trammene fuori: perciocchè io non ho dimenticato la tua Legge.

Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

Giudica il mio giudizio, *la mia causa*, e riscattami, *e liberami da miei avversarj*: fammi vivere per la tua parola.

Intret postulatio mea in conspectu tuo Domine: secundum eloquium tuum eripe me.

Deh entri la mia petizione, e *supplicazione* nel tuo cospetto, o Signore, e liberami *dal male* secondo la tua parola.

Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

Le mie labbra sgorgheranno *tua* lode, quando tu mi averai insegnato *a fare* tutte le tue giustificazioni, *e statuti*.

Pronunciabit lingua mea eloquia tua: quia omnia mandata tua aequitas.

La mia lingua pronunzierà le tue parole: perciocchè tutti i tuoi comandamenti sono giustizia, *sono giusti*.

Fiat manus tua, ut salvum me faciat: quia mandata tua elegi.

Deh sia la tua mano, ed *operazione* a salvarmi: perciocchè io mi ho eletti i tuoi comandamenti.

Concupivi salutare tuum, Domine: & Lex tua meditatio mea est.

Signore, io ho desiderato la tua salute: e la tua Legge è mia meditazione, *e dilettazione*.

Vivet anima mea, & laudabit te: & judicia tua adjuvabunt me.

L'anima mia viverà, e ti loderà: ed i tuoi giudizj, *ed ordinamenti da te effettuati a mio favore* mi ajuteranno.

Erravi, sicut ovis, quae perierat: require servum tuum, Domine, quia mandata

Io sono andato errando, come una pecora perduta: cerca il tuo servo, o Si'

data tua non sum oblitus. Salm. 118.

o Signore; perciofiachè io non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Miserere nobis, Domine, miserere nobis; quia multum repleti sumus contemptione. Salm. 122.

Abbi misericordia di noi, o Signore, abbi misericordia di noi: perciocchè noi siamo molto ripieni di disprezzo *per li nostri vizj*.

Benefac, Domine, bonis, & rectis corde. Salm. 124.

Signore, fa bene a' buoni, ed a' diritti di cuore *inverso te*.

Converte, Domine, captivitatem nostram sicut torrens in austro. Salm. 125.

Signore, fa ritornare la nostra cattività *sotto de' vizj alla celeste Gerusalemme*, come *prestamente* corre un torrente col *potentissimo vento* austro.

De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Dalle profondità *de' miei peccati* ho gridato a te, o Signore: Signore esaudisci la mia voce, *ed orazione*.

Fiant aures tuae intendentes in orationem servi tui. Salm. 129.

Sieno le tue orecchie attente all' orazione del tuo servo, *ed alla voce della mia supplicazione*.

In quacumque die invocavero te, exaudi me, multiplicabis in anima mea virtutem tuam. Salm. 137.

In qualunque dì che io t' invocherò, esaudiscimi: *ed* accrescerai il tuo vigore, *e la fortezza* nell' anima mia.

Deduc me, Domine, in via aeterna. Salm. 138.

Conducimi, Signore, per la via eterna, *che guida all' eetrnità beata*.

At-

Intende in orationem meam; quia humiliatus sum nimis.

Attendi, *ad ascolta* la mia supplicazione; perciocchè io sono stato grandemente depresso, *ed indebolito da' miei spirituali nemici.*

Libera me a persequentibus me; quoniam confortati sunt super me.

Liberami da quei, che mi perseguitano; perciocchè si sono rinforzati più di me.

Educ de carcere animam meam ad confitendum nomini tuo, Domine: me expectant justi, donec retribuas mihi. Salm. 141.

Tira fuori *di questa* carcere *del corpo mortale* l' anima mia, acciocchè dia confessioni di lode al tuo Nome; i giusti mi aspettano, fintantochè mi darai la retribuzione *eterna*.

Et ne intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

E *non* venire, ed entrare *in rigoroso* giudizio col tuo servo, *già pentito*: perciocchè *altrimenti* qualunque vivente non sarà *giammai trovato* giusto nel tuo cospetto.

Quia persecutus est inimicus animam meam; humiliavit in terra vitam meam.

Esaudiscimi (*come dicea*) *per la tua giustizia* perciocchè il nimico *infernale ingiustamente* ha perseguitata l'anima mia, *ed* ha abbassata, *e prostrata* a terra, *ed all' amor terreno* la vita mia.

Velociter exaudi me Domine: defecit spiritus meus.

Prestamente esaudiscimi Signore; *perciocchè* il mio *combattuto* spirito è venuto meno, *abbandonato di forze spirituali.*

Fam-

Exaudi orationes nostras, & reconciliare nobis: nec nos deseras in tempore malo. Nel 2. de' Maccabei l. 2.

tua Legge, e ne' tuoi comandamenti; e fa, e *concedici* pace.

Esaudisci le nostre orazioni, *e supplicazioni*, e sii riconciliato inverso noi; e non ci lasciar *abbandonati dalla tua grazia* in tempo cattivo *di tentazione, e di afflizione*.

CANTICUM

Sanctae Mariae Virginis Matris Dei.

CANTICO.

Della Beata Vergine Maria Madre di Dio.

Spiegato con brieve Parafrasi dal Cardinal Tommasi.

M*Agnificat anima mea Dominum.*

L'Anima mia magnifica il Signore, *predicando la sua magnificenza*.

Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

E lo spirito mio ha giubilato *non in me, ma* in Dio, il mio Salvatore.

Quia respexit humilitatem ancillae suae. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Perciocchè *egli non mi ha disdegnata, anzi* ha riguardato alla bassezza della sua serva, *facendomi sua Madre*. Ed ecco, che da ora innanzi tut-

tutte le generazioni, *ed età de' credenti*, mi chiameranno beata.

Quia fecit mihi magna qui potens est: Et sanctum nomen ejus.

Conciossiacosachè il Potente sovrano ha fatto inverso me cose magnifiche, *facendomi concepire Vergine un Figliuolo Uomo Dio*. E'certamente Santo, e *Venerabile* è il suo Nome.

Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

E la sua Misericordia *si stende* da progenie in progenie, *ed in eterno* inverso coloro, che lo temono *con riverente, e casto timore*.

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

Egli ha fatto prodezza, *ed effetti mirabili* col suo braccio, e *propria possanza*: ha dispersi, *dissipati* i superbi, *ch' erano altieri* nel pensier del lor cuore.

Deposuit potentes de sede: & exaltavit humiles.

Ha tratti giù dal lor seggio i potentati, *e per contrario vi ha* innalzato gli abbietti.

Esurientes implevit bonis; & divites dimisit inanes.

Ha ripieno; *e satio* di beni gli affamati; *e per opposito* ha lasciati voti i ricchi.

Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.

Egli ora ha scorso, *e preso sotto nuovo Testamento il popolo* d' Israele suo servidore, ricordandosi

dosi della sua misericordia *di voler benedire le genti per Cristo*.

(*Sicut locutus est ad Patres nostros*) *Abraham*, *& semini ejus in saecula*.

La qua misericordia (siccome ne ha parlato a' nostri Padri) *aveva egli promesso* ad Abramo, ad alla sua progenie *per durare* ne' secoli eterni.

Canticum Sancti Zachariae Patris S. Joannis Baptistae.

Il Cantico di S Zaccaria, Padre di S. Giovanni Battista.

Spiegato con brieve Parafrasi dal medesimo Cardinale.

B*Enedictus Dominus Deus Israel : quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae*.

IL Signore Iddio *adorato dalla religione* d' Israele è degno d' esser benedetto, *e lodato* : perciocchè ci ha visitato *colla venuta del Verbo Incarnato*, e *per essa* ha fatto al suo popolo un riscatto *dalla* schiavitù del peccato, della morte, e del diavolo.

Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.

E perciocchè con tale visita ci ha rizzato un corno, *cioè un regno fortissimo* di *vera* salvazione casa, *e famiglia* di David suo servidore.

Sicut locutus est per os San-

Come *appunto egli* per-

 boc

Sanctorum, qui a saeculo sunt, Prophetarum ejus.	bocca de' suoi Santi Profeti, che sono stati infin dal *primo* secolo, *ne* aveva detto, e *promesso*.
Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium, qui oderunt nos.	La *nostra* salvazione da' nostri nemici *visibili, ed invisibili*, e da mano, *e potestà* di tutti coloro, che ci odiano.
Ad faciendam misericordiam cum Patribus nostris, & memorari Testamenti sui sancti.	*Ed egli ha operato questo* per fare, *e porre in effetto* la *sua* misericordia inverso i nostri Padri, e per *far palese*, *di* ricordarsi del suo santo Testamento, *e patto* con loro fatto.
Jusjurandum, quod juravit ad Abraham Patrem nostrum, daturum se nobis.	*E per osservare* il giuramento, ch' egli aveva giurato ad Abramo nostro Padre, di concederci *per Cristo*.
Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.	Che liberati da mano, e *podestà* de' nostri nemici *spirituali*, noi gli servissimo senza paura *di loro*.
In sanctitate, & justitia coram ipso omnibus diebus nostris.	Con santità, *e purità* e con giustizia, *ed ogni virtù vera* davanti a lui per tutti i nostri giorni *della nostra vita*.
Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.	E tu, picciol fanciullo *Giovanni*, sarai chiamato Profeta, *e Precursore* dell' Altissimo *Incarnato*; per-

perciocchè tu anderai davanti alla faccia, e *manifestazione in Israele* del Signore *umanato*, per preparare le sue vie.

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum.

Cioè per dare al suo popolo *Israelitico* conoscenza di *vera* salute *per Cristo*; in remissione de' loro peccati, *da ottenersi non per gli proprj meriti*.

Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos Oriens ex alto.

Ma per le viscere di misericordia del nostro Dio, per le quali *Cristo, che si chiama* l' Oriente, *ed il Sol di giustizia*, ci ha visitato, *spuntando* dall' alto.

Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Per rilucere, *e risplendere* a coloro, che sedono, *e se ne giacciono* nelle tenebre *d' ignoranza delle cose Divine*, e nella ombra della *vicina* morte *eterna*; e per indirizzare *colla sua luce* i nostri piedi, *e movimenti di affetti a vera* via di *eterna* pace *e felicità*.

Canticum Sancti Simeonis.

Cantico di S. Simeone.

Con brieve Parafrasi spiegato dal medesimo Venerabile Cardinale.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.

ORa *sì*, o Signore, *che* lasci andar in pace *da questa vita me* tuo servo, secondo la tua parola, *promessa*, *che io non avrei veduta la morte*, *se prima non avessi veduto il tuo Cristo*.

Quia viderunt oculi mei salutare tuum.

Perciochè *già* i miei occhi *del corpo*, *e quelli della mente per fede*, hanno veduto il tuo Salvatore, *da te mandatoci*.

Quod parasti ante faciem omnium populorum.

Il quale, o *eterno Padre*, hai preparato, *per metterlo* davanti a tutti i popoli.

Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuae Israel.

In luce, *e* per rivelazione, ed *illustrazione* de' gentili *infedeli*, e per gloria del tuo *fedel* popolo Israele.

Peccavi, & vere deliqui, & ut eram dignus non recepi. Job. XXXIII. 27.

Io ho peccato, e sono stato veramente delinquente, e non ho ricevute *le condegne* pene, come n' era meritevole.

Io

Peccavi tibi, quia dereliqui, te Dominum Deum meum, & servivi creaturae. Jud. X. 10.

Io ho peccato contro a te; conciossiacosachè io ti ho abbandonato o Signore Dio mio, ed ho servito *alle creature*.

Peccavi, inique feci, injuste egi: sed & nunc revertor ad te in toto corde meo, & in tota anima mea. Paralip. VI. 37.

Io ho peccato: ho trasgredito la tua legge: ho operato ingiustamente: *ma ora* mi converto a te con tutto il mio cuore, e con tutta l' anima mia.

Peccavi Domine, peccavi; & iniquitates meas agnosco: quare peto rogans te: remitte mihi Domine, remitte mihi; & ne simul perdas me cum iniquitatibus meis, neque in aeternum iratus, reserves mala mihi, neque damnes me in infima terrae loca; quia tu es Deus, Deus (inquam) poenitentium, & in me ostendes omnem bonitatem tuam; quia indignum salvabis me secundum magnam misericordiam tuam; & laudabo te semper omnibus diebus vitae meae: quoniam te laudat omnis virtus caelorum: & tibi est gloria in saecula saeculorum. Amen. Or. Manas.

Io ho peccato Signore, io ho peccato; e riconosco le mie iniquità: perciò ti prego supplicandoti, o Signore: perdonami, perdonami: e non mi mandar in perdizione insieme colle mie iniquità; e non mi riserbare in perpetuo i miei mali, essendo tu adirato; nè mi condannare ne' luoghi più bassi della terra: perciocchè tu sei Dio, Dio (dico) de' penitenti, e mostrerai in me tutta la tua bontà, perciocchè tu mi salverai, benchè io ne sia indegno, secondo la tua gran misericordia, ed io ti loderò sempre per tutti i giorni della mia vita: perciocchè tutte le potenze del Cielo ti lodono; e tua *pro-*

Peccavimus, iniquitatem fecimus Domine in omnem justitiam tuam: avertatur, obsecro, ira tua, & furor tuus. Exaudi Domine: placare Domine. Attende, & fac. Ne moreris propter temetipsum Domine. Dan. IX. 15. 19.

pria è e la gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Noi abbiamo peccato, noi abbiamo operato contro ad ogni tua giusta legge o Signore. Deh rivolgasi la tua ira, ed il tuo furore, *che è inverso noi*. Esaudisci o Signore. Placati o Signore. Attendi, ed opera. Non tardare per amor di te stesso, o Dio mio.

Ex libro S. Cypriani Episcopi, & Martyris de Oratione Dominica.

Affettuoso, e supplichevole colloquio con Dio, da dirsi prima di recitare l' orazione Domenicale tratto dal libro di S. Cipriano Vesc., e Mart., De Orat. Dom., *volgarizzato dal med. Ven. Card.*

DEus, qui fecisti nos vivere, docuisti & orare, benignitate ea scilicet, qua & cetera dare, & conferre dignatus es: ut dum prece, & oratione, quam Filius tuus docuit apud te Pa-

TU Dio, che ci hai dato la vita, tu ancora ci ha insegnato a far orazione con quella medesima tua benignità, per la quale ti sei degnato di darci le altre cose tutte: affinchè usando noi la preghiera, e l' orazione insegnataci dal tuo Figliuolo, nel parlar a te

Patrem suum loquimur, facilius audiamur. Jam ille praedixerat: horam venire, quando veri adoratores adorarent *Te* Patrem in spiritu, & veritate Joa. c. IV. 23., *& implevit, quod ante promisit*; ut qui spiritum, & veritatem *de ejus sanctificatione percepimus, de traditione quoque* ejus vere, & spiritaliter *adoremus*. *Quae enim potest esse magis* spiritalis *oratio, quam quae vere a Christo Filio tuo nobis data est, a quo nobis, &* Spiritus *Sanctus missus est? Quae* vera *magis apud te Patrem precatio, quam quae a Filio tuo, qui est* veritas *de ejus ore prolata est? Oramus itaque, sicut magister Deus docuit. Amica, & familiaris oratio est, te Deum Patrem de*

te suo Padre, siamo più facilmente da te ascoltati. Già egli avea predetto, *veniva quell' ora, quando i veri adoratori adorerebbero* te suo Padre *in ispirito, e verità*; ed adempì questo, che per avanti avea promesso, acciocchè noi, che abbiamo ricevuto *lo spirito, e la verità* per la sua santificazione, potessimo ancora per l' ammaestramento di lui *veramente spiritualmente* adorarti. Ed in vero vi può mai essere orazione più *spirituale* di quella, che ci è stata data da Cristo tuo Figliuolo, dal quale ci è stato mandato *lo Spirito* Santo? E qual altra orazione mai può indirizzarsi a te, che sia più *vera* di quella ch' è stata proferita dal tuo Figliuolo, ch' è la stessa *verità*? Noi dunque ti facciamo orazione, come ci ha insegnato il nostro Maestro Dio *tuo Figliuolo*. Il pregarti con una orazione di cosa, che vien da te, e l' accostarci alle tue orecchie coll'

de tuo rogare; & ad aures tuas ascendere Christi oratione. Agnosce, Pater, Filii tui verba, nam cum precem facimus, qui habitat intus in pectore, ipse est & in voce: & quum ipsum habeamus apud te Patrem, advocatum pro peccatis nostris; quando peccatores pro delictis nostris petimus, advocati nostri verba promimus: nam quum dicat, quia quodcumque petierimus a *Te* Patre in nomine ejus dabis nobis. Jo. c. XV. c. 16. XVI. 23. *Quanto efficacius impetrabimus quod petimus* in Christi nomine, *si petamus* ipsius oratione?

coll'orazione stessa di Cristo non ti può esser per certo, se non una molto grata, ed accetta orazione. Riconosci o Padre Eterno le parole del medesimo tuo Figliuolo: perciocchè mentre noi facciamo questa sua preghiera, Egli abita dentro al nostro petto, ed egli ancora è in queste nostre voci; e poichè noi l' abbiamo appò te avvocato per li nostri peccati; mentre noi peccatori ti preghiamo per le nostre colpe, vogliamo usare le parole medesime di questo nostro avvocato. E dicendo egli, che *tutte le cose, le quali dimanderemo a* te *suo Padre a nome suo tu ce le darai*; quanto più efficacemente impetreremo quello, che domandiamo *nel Nome di Cristo*, se lo domanderemo coll' Orazione stessa di Lui?

Pre-

Oratio mane recitanda.

ANte thronum gloriae tuae, mente, & corpore procumbens, o Beatissima Trinitas, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, Deus meus & omnia, tamquam figmentum manuum tuarum a te in omnibus, & per omnia dependens, omni, qua possum, humilitate, & devotione adoro te; atque ex intimis visceribus tibi gratias ago pro creatione, redemptione, conservatione, sanctissimis Sacramentis, vocatione ad statum Ecclesiasticum, & pro aliis innumeris beneficiis mihi, & toti mundo concessis; praesertim vero, quia ad initium hujus diei me incolu- *mem*

Preghiera per la mattina.

DAvanti al Trono tuo, glorioso, o Beatissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo mio Dio, e mio tutto, io fattura delle mani tue, che da te in tutto, e per tutto son dipendente, prosteso co'l cuore, e co'l corpo ti adoro con quanta divozione, ed umiltà posso; e dal profondo del mio cuore ti rendo grazie per la creazione, conservazione, redenzione, per gli Santissimi Sagramenti, per avermi chiamato allo stato Ecclesiastico (e dentro al Seminario), e per gli altri tuoi benefizj senza numero, fatti a me, ed a tutto il mondo, massimamente per avermi a salvamento fatto giugnere al principio di questa giornata. Le moltissime migliaja delle celesti schiere, che servono a' cenni tuoi, ed i milioni, che assistono al trono tuo ti diano laude, e gloria per me; e tut- te

mem perduxisti: millia millium caelestium agminum ministrantium tibi, & decies millies centena millia assistentium tibi, te ex me glorificent: atque omnes creaturae collaudent, & nomen tuum gloriosum superexaltent in saecula. Mihi vero Domine rubor confusionis est, neque audeo oculos meos levare ad te, quia peccavi tibi, & omnem justitiam tuam praevaricatus sum. Ignosce confitenti, Pater misericordiarum, & vide dolorem meum. Detestor omnia peccata mea, abominor ingratitudinem meam, & malo incurrere omnem poenam, quam deinceps te offendere. Si lapsus fuero, operi manuum tuarum porrige dexteram, & dirige gressus meos in se-

te le creature ti offrano onore, e ti esaltino per tutti i secoli. Quanto a me io mi arrossisco, e confondo, e non ardisco alzar gli occhi a te, perchè ho peccato contro di te, ed ho violato le giustissime Leggi tue. Ma perdona a chi confessa il suo fallo Padre delle misericordie. Volgi, e gira un guardo di clemenza al mio dolore: Detesto tutti i peccati miei, abbomino la mia ingratitudine, e voglio piuttosto abbracciare qualsisia pena, che più offenderti per l'avvenire; se inciamperò Signore, stendi la destra tua alla tua creatura, e indirizza, e volgi i passi miei per le sante vie tue. Togli da me ciocchè ti dispiace, e fammi amare ciocchè piace a te: sia tutto tuo o Signore, e fa di me ciocchè vuoi; stia io nelle tue mani giusta il tuo santo volere, e concedi a me perfetto spirito ecclesiastico, acciocchè sia compita la gioja del mio cuore. Fa pure,

semitis tuis. Aufer a me quicquid tibi displicet, & da, quicquid tibi placet. Posside me jugiter secundum beneplacitum tuum, & perfectionem in spiritu ecclesiastico tribue, ut gaudium meum sit plenum. Da, ut hodie, & semper tibi soli vivam, te solum quaeram, & universa despiciam. Perfunde me spirituali jucunditate, ut te in omnibus, & ubique inveniam; ac tandem per felicem mortem ex amore, & in amore tuo ad te merear pervenire. Tibi me totum aeterne Deus, omnesque animae, & corporis vires, quicquid intra me, & extra me est, offero, & immolo. Omnes cogitationes, omnia verba, & opera hujus diei, ac

re, che oggi, e sempre io viva solo per te, cerchi solo te, e tenga a vile tutto il resto. Inonda il cuore mio di spirituale giocondità, acciocchè in tutte le cose, e in tutti i luoghi io trovi solo te; e per ultimo, felicemente morendo per l'amor tuo, e nel tuo amore, io meriti di giugnere a goderti. O Eterno mio Dio io offero, e sagrifico a te tutto me stesso, tutte le potenze dell' anima mia, e le forze del mio corpo, e quanto ho dentro, e fuori di me. Deh accogli tutti i pensieri, tutte le parole, e le azioni di questo giorno, e di tutta la vita mia unite colle opere, parole, e co' pensieri del Figliuol tuo alla maggior gloria tua, e per la salute de' prossimi miei; imperocchè io mi propongo, di servirti sinceramente per amor solo di te o Dio mio, poichè le cose tutte sono da te, in te, e per te, che sei il mio som-

ac totius vitae meae suscipe obsecro unita operibus, verbis, & cogitationibus Filii tui ad majorem tui gloriam, & proximorum salutem. Tibi enim sincere servire decerno propter te solum, Deus meus, quia ex te, in te, & pro te sunt omnia, qui es summum bonum meum, & ultimus finis. Ostende mihi, & omnibus, pro quibus orare debeo viam, in quà ambulemus, libera nos ab omni malo, & da fidelibus defunctis requiem sempiternam. Adeste, & vos beatarum agmina mentium, tuque in primis Beatissima Virgo Maria, unica post Deum spes, & protectio mea: tu Angele mi custos cum omni Angelorum exercitu; Vos Sancti mei

sommo bene, e l'ultimo fine. Addita a me, ed a tutti coloro, per cui debbo pregarti, la strada, per dove dobbiamo incamminarci. Liberaci da ogni male, e dà a fedeli trappassati il sempiterno riposo. Venite ancora in ajuto, e soccorso mio o felici schiere delle beate menti: massimamente voi Santissima Vergine Maria, che dopò Dio siete l' unica mia speranza, e difesa. Voi Angelo mio custode con tutto l' esercito degli Angeli. Voi Santi miei protettori. Voi eletti tutti di Dio sovvenite a me poverello, confortate me avvilito, sollevatemi da terra, impetrate a me pellegrinante in questo esilio, e nelle tenebre afflito, e giacente lume, ajuto, e perseveranza.

La pace, e la benedizione del mio Signor Gesù Cristo, la virtù della sua sagratissima passione, il segno della Santa Croce, e 'l titolo di trion-

mei tutelares, vos omnes Electi Dei inopem juvate, jacentem erigite, & peregrinanti in hoc exilio, atque in tenebris sedenti lumen, opem, & perseverantiam impetrate. Pax, & benedictio Domini mei Jesu Christi, & virtus Sacratissimae passionis; signum Sanctae Crucis, & titulus triumphalis: Jesus Nazarenus Rex Judaeorum; integritas purissimae Virginis Mariae, custodia Sanctorum Angelorum. & suffragia omnium Sanctorum sint inter me, & omnes inimicos meos visibiles, & invisibiles, hodie, & semper, & in hora mortis meae. Amen. Joh. Bona Hor. c. 1. §. IV.

trionfo: Gesù Nazareno Rè de' Giudei; la interezza, e l' immacolato candore della purissima Vergine Maria, la guardia de' Santi Angeli, e le suppliche per me di tutti i Santi siano un saldo steccato tra me, e tutti i miei nemici visibili, ed invisibili, oggi, e sempre, e nell' ora della mia morte. Così sia.

Im

Invocatio Deiparae, & Sanctorum in initio diei.

Dulcissima Virgo Maria, Mater Dei, & Domini nostri Jesu Christi, refugium peccatorum, & Mater misericordiae, me hodie, & semper, in tuam singularem custodiam humillima devotione commendo. Statue me juxta te, ; protege ab omnibus inimicis visibilibus & invisibilibus. Dic animae meae salus tua ego sum. Dirige me servum tuum in omnibus viis, & actionibus meis, consolare in omnibus aerumnis, & angustiis; tuere, & praeserva a cunctis malis, & periculis. Converte faciem tuam ad me, cum

Invocazione della Madre di Dio, e de' Santi nel principio della giornata.

Dolcissima Vergine Maria, Madre di Gesù Cristo, Dio, e Signor nostro, ricovero de' peccatori, e Madre della misericordia, io oggi, e sempre con umilissima divozione alla singolar tua guardia mi raccomando. Fermami stabilmente presso a te, e difendimi da tutt' i nemici visibili, ed invisibili. Di pure all'anima mia: io sono la tua salute. Indirizza me schiavo tuo in tutte le vie, e le azioni mie. Consolami in tutte le disgrazie, e gli affanni, difendimi, e fammi sicuro da tutt' i mali, e pericoli. Rivolgi la tua faccia a me quando verrà il fine della mia vita, ed in quell'ora terribile la consolazione tua rinfranchi, e rallegri lo spi-

cum finis advenerit vitae meae, & in hora illa tremenda consolatio tua laetificet spiritum meum. Omnia potes, quaecumque vis in Caelo, & in terra, nec est, qui potuit resistere voluntati tuae; omnia enim, quae petis, obtines ab Omnipotente. Exaudi ergo, & suscipe preces meas, & noli me aspernari de tua pietate confidentem. Ecce procido coram te benignissima Virgo, provido, & adoro in te Filium tuum, tuaque suffragia imploro, ut obtineas deleri peccata mea, ut concilies cordi meo cor Filii tui, ut possideat me, & faciat me hominem secundum cor suum. Bon. loc. laud.

spirito mio. Tu puoi tutte le cose, che vuoi nel Cielo, e sulla terra, nè v'è chi possa resistere alla volontà tua; imperocchè impetri dall' Onnipotente Dio tutto quello, che cerchi, Esaudiscimi dunque, ed accogli le preghiere mie, e non rigettare chi s'affida alla tua pietà. Ecco io mi prosto davanti a te, Vergine benignissima; mi prosto, e adoro in te il Figliuol tuo, e chiedo le tue preghiere a favor mio, acciocchè mi ottenghi lo scancellamento delle mie colpe; acciocchè concilj, ed affezioni al mio cuore, il Cuore del Figliuol tuo, onde s'impadronisca di me, e mi possegga, e mi faccia un uomo tutto secondo il cuor suo.

Tu Sancte Michaël, caelestis militiae Princeps gloriosissime, adjutor populi Dei, & electarum Animarum susceptor, qui pugnasti cum dracone, ejusque victor extitisti, veni in adjutorium meum in hoc ancipiti praelio, quod mihi inermi, & fragili cum eodem potentissimo hoste quotidie gerendum est, ut ei fortiter resistere possim, nunc, & in hora mortis meae. Occurre animae meae e corporis ergastulo exeunti, & perduc eam tecum in Paradisum.

E Tu S. Michele, Prencipe gloriosissimo della milizia celeste, soccorritore del popolo di Dio, e difenditore delle Anime elette, che combattesti col dragone, e ne riportasti vittoria, vieni in mio ajuto, e soccorso in questo dubbioso combattimento, che ogni giorno io fiacco, spossato, disarmato debbo fare con tal poderoso nemico, acciocchè virilmente possa fargli fronte ora, e nel punto della mia morte. Deh fatti incontro all' anima mia, che uscirà allora dal serraglio di questo corpo, e menala teco al Paradiso.

Et tu Angele mi custos, qui semper videns faciem Patris, semper assistis mihi, plenus gratia, & fortitudine, protege me ab incursione diaboli vigilantem, dormientem,

E tu Angelo mio custode, che mirando sempre la faccia di Dio Padre, assisti sempre a me pieno di favore, e di fortezza, difendimi dall' assalto del demonio, o che io dorma, o che vegli, e dovunque mi sia. Io ti rendo grazie per la gu-

tem, ac ubicumque fuero. Gratias ago tibi pro custodia, & pro dilectione, quam mihi indigno exhibes, tibique commendo hodie, & quotidie animam meam, & corpus meum. Excita me torpentem, consolare moerentem, confirma labentem, subleva oppressum, adjuva periclitantem. Sicut mandatum dedit tibi Pater, sic fac, & custodi me in omnibus viis meis, ne unquam offendam ad lapidem pedem meum. Ne deseras me in extremo agone versantem, & esto morienti singulare solatium, qui es viventi salutare praesidium.

Salvete Sancti, & amici Dei, regni Caelestis incolae felicissimi, vitae nostrae duces, & defensores. Sal-

custodia che hai di me, e per l'amore, che mostri a me indegno, e ti raccomando oggi, e sempre l'anima, e 'l corpo mio. Eccita, e ravviva me torpido, e neghitto; consola me afflittoso; sostiemmi quando vacillo, sollevami nelle oppressioni, e porgimi ajuto ne' rischi miei; come ti ha dato commessione il Celeste Padre, così eseguire ti piaccia, e custodiscimi in tutte le mie procedure, acciocchè non inciampino in alcuno intoppo i piedi degli affetti miei. Non mi abbandonare nel finale combattimento, e dammi nella morte speciale conforto, tu, che nella mia vita mi sei stato sempre preservazione, e salute.

Santi, ed amici di Dio, felicissimi abitatori del Regno Celeste, io umilmente vi venero e saluto. Gioite pure, che valicato il periglio-

Salvete, & gaudete, quia transacto mortalitatis pelago, ad beatae tranquillitatis portum jam securi pervenistis. Memores estote fratrum vestrorum, qui adhuc navigant hoc mare magnum, & spatiosum, in quo sunt horribilia monstra hianti ore parata ad praedam. Eripite nos de aquis multis, & de limo profundi, fusis precibus ad eum, qui dominatur potestati maris, ut statuat procellam ejus in auram, & sileant fluctus ejus. Mihi autem primitus adeste gloriosissimi Protectores, & Tutelares mei, ad vos enim praecipue dirigitur oratio mea, ut me ab omni malo vestra tuitione liberetis. Tu Sanctissime Joseph, qui nutri-

so pelago della mortalità già assicurati siete per venuti al porto della beata tranquillità. Deh abbiate memoria de' fratelli vostri, che ancora navigano questo mare ampio, e profondo, nel quale sono orrendi mostri a fauci aperte, tutti presti a far preda; liberateci dalle turbate acque; e dal fango del suo fondo, pregando caldamente colui, che qual Sovrano Padrone, raffrena l'empito di queste onde, acciocchè muti la tempesta in un'aura soave, ed accheti gli arrabiati flutti di questo mare. Siatemi favorevoli voi principalmente Santi miei protettori, a cui spezialmente s' indirizza la supplicazion mia, acciocchè mi liberiate sotto l' ombra vostra da ogni male. Tu Santissimo Giuseppe balio del Signore; Martire di Cristo Gennaro; Santo Filippo Neri, e voi altri Santi, al cui patrocinio già buon tempo è mi affidai, e voi altri

tritius Domini fuisti: Januari Martyr Christi: Sancte Philippe Neri: & vos reliqui Sancti, & Sanctae Dei N. N. quorum me patrocinio jam pridem commisi, & quorum hodie festivitas celebratur, subvenite mihi misero peccatori sedenti in tenebris, & in umbra mortis, solvite vincula captivitatis meae, ut semper sim memor mandatorum Dei ad faciendum ea. Miseremini mei, saltem vos amici mei, Filii Matris meae, quae sursum est, & liberate me tumultuantium affectionum turba, ut discam mihi ipsi mori, & illi soli vivere, qui est vera vita, & salus animae meae, & merces mea magna nimis.

altri ancora, de' quali fa oggi la Chiesa rammemoranza festiva, sovvenite a me misero peccatore, assiso nelle tenebre, e nelle oscurità della morte, sciogliete i ceppi della mia schiavitù, acciocchè io sia sempre ricordevole de' comandamenti di Dio, per adempirli. Abbiate misericordia di me, almeno voi amici miei, figliuoli di nostra Madre spirituale, e celestiale, e liberatemi dalla turba delle tumultuose passioni, acciocchè io apprenda una volta a morire a me stesso, ed a vivere solo a colui, che è la vera vita, e salvezza dell' anima mia, e mia sovrabbondante mercede. *Joa. Bona laud. lib. cap.* 1. §. 11.

Oratio Vespertina.

Gratias tibi ago, Domine Deus meus, pro universis beneficiis tuis, quae mihi hodie, & toto tempore vitae meae misericorditer contulisti. Tu enim benignissime Pater, ex aeternitate vidisti, & dilexisti me: tu ex nihilo me creasti, & usque ad hanc horam conservasti, atque propter me omnia sapientissime regis, & gubernas: tu me redemisti pretioso sanguine Filii tui: tu me Christianum fecisti (atq; in Seminarium, ut rectam, & ecclesiasticam assequerer institutionem, advocasti); atque in hoc statu ab innumeris peccatis, & defectibus praeservasti, vi-

Preghiera per la sera.

Vi rendo grazie, o Signore, per tutt' i benefizj, che oggi, e 'n tutto lo spazio di mia vita mi avete misericordiosamente fatto. Voi fin dall' eternità, Padre benignissimo, mi rimiraste, e mi amaste: voi mi avete creato dal nulla, e conservato m' avete fino a quest' ora, e per amor mio savissimamente il tutto reggete, e governate. Voi mi riscattaste col prezioso Sangue del Figliuol vostro. Voi fatto mi avete Cristiano (dato luogo nel Seminario, per esser bene allevato, e chiamato mi avete alla Ecclesiastica vita) ed in tale stato preservato mi avete da innumerabili peccati, e difetti? mi avete ispirato brama d' una vita perfetta, mosso santamente il cuore, aspettato pazientissimamente la mia emendazione, conceduto spazio di tempo più lungo di servirvi, e di met-

vitae perfectae desiderium dedisti; bonos instinctus, & sanctas inspirationes immisisti, emendationem meam patientissime expectasti, longiusque spatium tibi serviendi, & lucra spiritualia congregandi tribuisti. Sit nomen tuum benedictum in saecula, quia gratiae tuae munitus praesidio a multis hodie calamitatibus, & miseriis corporalibus, & spiritualibus, Te praeservante, liber evasi. Pro singulis etiam naturae, & gratiae donis, his praesertim, quae ipse caecus non video, & ignoro; pro innumeris beneficiis mihi, & omnibus creaturis exhibitis, & exhibenbis ex totis praecordiis meis gratias ago, & meo, & omnium creatu-

mettere insieme spirituali meriti, e guadagni. Sia benedetto il Nome vostro in tutt'i secoli, poichè circondato dall' ajuto della Grazia vostra oggi sono campato da molte sciagure, e da miserie dello spirito, e del corpo. Vi ringrazio ancora dal più intimo del mio cuore con tutto l' affetto per ciascun dono di natura, e di grazia, massimamente per quelli, che io cieco non conosco, nè so ravvisare per gl' innumerabili benefizj compartiti, e da compartirsi a me, ed a tutte le creature, e per parte mia e per loro; e bramo sì continuare a ringraziarvi meritamente per amor vostro per tutta quanta l' eternità.

turarum nomine, & affectu; atque id continuare desidero pure propter te in omnem aeternitatem.

Nunc vero, Domine, his beneficiis tuis, per eandem caritatem tuam aeternam erga me aliud adjunge, illuminans tenebras meas, & gratiam tribuens omnia peccata, & negligentias meas agnoscendi, detestandi, & emendandi, ut tibi deinceps per omnia placeam, & dignos faciam poenitentiae fructus.

Ed ora Signore, aggiugnete pure per la vostra medesima eterna dilezione inverso di me a' tanti benefizj, un' altro d' illustrare le tenebre mie, e di concedermi la grazia di conoscere, abbominare, e correggere tutt' i peccati, e le trascuratezze mie, acciocchè di quì in poi io dia gusto a voi, e porti frutti degni di penitenza.

In his, & aliis multis, quae propter caecitatem meam ignoro, peccavi hodie coram te, Domine Deus, misericordia mea, & pro omnibus bonis, quae tribuisti mihi, mala tibi retribui, & ingratitudinem. Doleo de omnibus, & ea de-te-

Ah sì in molte cose, che cieco non tutte conosco, ho peccato innanzi a voi Dio mio tutto misericordioso per me, ed ho corrisposto a' vostri benefizj con peccati, e sconoscenze. Me ne dolgo, e le abborrisco sopra qualsivoglia altro male per amor vostro, Signore, che amo piucchè tutt' i beni: nè solamente de'

testor super omnia mala, propter te Domine, quem super omnia diligo, nec mea solum peccata maximopere mihi displicent, sed & omnia totius Mundi, quae utinam impedire possem, ut omnes te infinite amabilem agnoscerent, amarent, glorificarent. Ignosce mihi, & omnibus, Pater misericordiarum; omnes enim offensas hujus diei, & totius vitae meae, ac totius Mundi in abyssum projicio infinitae misericordiae tuae, & per mortem Filii tui rogo te, dimitte quicquid peccatum est, & da gratiam, ut deinceps purius vivam. In te confido Domine, & sperans in adjutorium gratiae tuae, firmissime propono non pecca-

de' peccati miei sento affanno, e dolore, ma de' peccati ancora di tutto il Mondo, i quali oh potessi impedire, affinchè tutti conoscessero, amassero, e rendessero laude, e gloria a voi, che siete d' infinito amore degnissimo. Deh perdona a me, ed a tutti, Padre delle misericordie? imperocchè io getto tutte le offese da me, e da tutto il Mondo fattevi nell'abisso profondo dell' infinita misericordia vostra: e per la morte del Figliuol vostro vi supplico, perdonate quanto si è fallato, e datemi grazia, di vivere più pura vita per l' avvenire. Mi riposo in voi, e confido, o Signore, e con isperanza nell' ajuto della grazia vostra costantissimamente propongo, di non peccare mai più, e di ammendare la vita mia.

care amplius, & mores meos emendare.

In satisfactionem vero peccatorum meorum offero tibi, Deus meus, vitam, passionem, crucem, & mortem Domini mei Jesu Christi, merita Beatae Virginis, & omnium Sanctorum, illorumque plenarias, & tibi gratissimas satisfactiones, totam insuper vitam meam, animam meam, & corpus meum ad omne beneplacitum tuum in tempore, & in aeternitate cum vero, insatiabili desiderio plenius justitiae tuae satisfaciendi, & hanc mulctam, quam mihi impono. Id. cap. IV. §. III.

Ti offero, o Dio mio, in soddisfazione delle mie colpe la vita, la passione, la croce, e la morte del mio Signore Gesù Cristo, i meriti della Beata Vergine, le compiute, ed a te accettissime soddisfazioni di tutt' i Santi; e di più offero al tuo piacimento tutta la vita mia, la mia anima, e 'l mio corpo, così nel tempo, che nella eternità, e la tale, e tale penitenza, che mi addosso con una vera insazibile voglia di vie più sempre soddisfare alla Giustizia vostra.

Et vos Angeli Sancti, vigiles Caeli, agite pro me, dum dormio, excubitas amoris, & vestro semper vigi-

E voi Angioli Santi, sentinelle del Paradiso, state in veglia amorosa per me, mentre io dormo, e col vostro amore tuttora desto, amate il Som-

gilanti affectu ſummum bonum diligite. Sit opus veſtrum, quod meum eſt votum, ut amabilis Deus numquam intermiſſo amoris ſacrificio ab omnibus colatur.

Tu Angele glorioſe, qui mei curam ſuſcepiſti aſſiſte mihi hac nocte, hoſtemque noſtrum comprime, ne noxiis phantaſmatibus animi, & corporis puritatem laedat Tuere me ab omni malo, & craſtina die ſtatuto tempore excita ad pſallendas Dei laudes. Adeſte Sancti, & Electi Dei, vos praeſertim Patroni mei N. N. ſupplete vices fragilitatis meae, & cuſtodite hujus noctis vigilias ſuper me: Deumque pro me laudate, dum ego dormio, & me ab omni malo de-

Sommo Bene. Sia l'applicazione voſtra quello, che ora è la brama mia, che l'amabile noſtro Dio ſia da tutti onorato con inceſſante ſagrifizio d'amore.

Tu Angelo glorioſo, che mi hai preſo ſopra di te, aſſiſtimi in queſta notte, e tieni a freno il mio nimico, che non offenda la purezza dell'anima, e del corpo mio co' nocivì fantaſmi: guardami da ogni male, ed al ſuo tempo deſtami dimattina a cantar le lodi di Dio. Sovvenitemi ancora voi Santi, ed eletti di Dio, maſſimamente voi Avvocati miei N. N. ſupplite alle vicende della mia fralezza: vegliate allo ſcampo mio; e lodate in mia vece il Signore mentre io dormo; e difendeteni da ogni male. E finalmente voi Santiſſima Vergine, Madre della bela dilezione, difendeteni queſta notte ſotto l'ombra delle ali vo-

ALTRA PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA,

Presa dalle Opere Ascetiche del Cardinal Tommasi.

VI pregherò Maria Madre di Dio, ed in eterno mi custodirete voi, che con segni evidenti proteggete i vostri speziali divoti. Proteggete questa famiglia, in cui giornalmente tante fiate *ad ogni tocco dell'orivolo* è invocato il vostro Santo Nome. Salvatela per vostra mercè, e non ritirate la vostra mano dall'ajuto de' servi vostri, *radunati quì per esser formati idonei Ministri del Testamento del vostro Figliuolo Gesù Sacerdote sommo, ed eterno* Voi che stavate a piè della Croce, quando Egli offerse il sanguinoso sacrifizio, e vi riempiè di amarezza, siatemi presente nell' ora della tribolazione: ricoveratemi nel suo fianco aperto, e proteggetemi colla vostra destra nel mio passaggio: impetratemi l' eterna salute, e conducetemi nella vita eterna; acciocchè adorno colle vesti dell' allegrezza io veda voi, ed il diletto vostro Figliuolo, ch' il vostro beato Ventre portò, ed il beato seno allattò; che vive, e regna ne' secoli de' secoli.

CON-

CONFESSIO

Sancti Bernardi Abbatis Clarevallensis.

1 IN *unione acerbissimi doloris tui, qui causam doloris mei assumpsisti, & emendationem pro peccatis suscepisti, Domine Jesu Christe cum universitate dolentium, vere poenitentium, & te in veritate quaerentium, confiteor tibi omnia peccata mea, mala commissa, & bona omissa, vel non pure, aut negligenter facta, sicut tu ea nosti in numero, pondere, & mensura, & dies perditos vitae meae, in quibus te offendi, & laudem tuam minui, & a te summo bono cecidi, & proxi-*

CONFESSIONE

Di San Bernardo Abate di Chiaravalle. Tradotta dal med. Card. Tommasi.

1. IN unione dell' acerbissimo dolor vostro, Signore mio Gesù Cristo, che assumeste la causa del mio dolore, e a vostro carico prendeste l' emendazione de' miei peccati, e colla università di tutti que', che si dolgono, e sinceramente si pentono, e in verità vanno in traccia di voi, vi confesso tutt' i miei peccati, ogni male commesso, ogni bene intralasciato, o fatto senza purezza di mente, ovvero con negligenza di cuore, siccome voi lo conoscete in numero, peso, e misura, e i giorni perduti della mia vita, ne' quali vi offesi, ed ho diminuita la vostra laude, e da voi sommo Bene ho traviato, ed a rovina ho tratto il mio prossimo.

2.

mum in casum traxi.

2. Suscipe ergo, Domine de mea misera vita residuum annorum meorum: pro iis vero, quos male vivendo perdidi, quibus perdite vixi, cor contritum, & umiliatum, Deus non despicies. Dies mei declinaverunt, & perierunt sine fructu; impossibile est enim, ut revocem eos; sed placeat tibi, ut recogitem illos in amaritudine animae meae. Domine abyssus profundissima miseriae meae abyssum invocat altissimae misericordiae tuae. Necontineas in ira miserationes tuas, & fontem inexhaustae misericordiae tuae circa me exsiccari ne permittas propter peccata mea; qui misereris omnium, & nihil odisti eorum, quae fecisti, dissimu-

2. Siano adunque vostri, o Signore, della mia misera vita gli anni, che restano, e in ricompensa di quelli, che mal vivendo ho gittati, e per cui ho vissuto alla perdizione, non abbiate a schifo di accettare o mio Dio, il cuor contrito, ed umiliato. I miei giorni sono venuti a sera, e perirono senza frutto; imperocchè impossibile è, ch'io li rivochi; ma piaccia a voi, ch' io li consideri nell' amarezza dell'anima mia. Signore, l'abisso profondissimo della mia miseria invoca l' abisso dell' altissima vostra misericordia. Non sospendete punto nell'ira i tratti vostri misericordiosi, e non permettete, che il fonte della inesausta vostra pietà a cagione de' miei peccati si disecchi d' intorno a me; voi, che avete compassione di tutti, e nulla odiate di ciò, che faceste, dissimulando i peccati degli uomini per la penitenza. E' la remissione

de'

lans peccata hominum propter poenitentiam. Tuum est, Domine, remittere peccata: miserere mei dum tempus est gratiae, & misericordiae, & dum tempus est emendationis, da mereri gloriam benedictionis, ne in die consummationis me feriat verbum maledictionis.

de' peccati pregio vostro, o Signore; abbiate pertanto pietà di me ora ch' è tempo di grazia, e di misericordia, e mentre tempo è di emenda, concedetemi di meritare la gloria della benedizione, acciocchè nell' estremo de' giorni della maledizione il fulmine non mi atterri.

3. *Fac me quaeso, Domine, assueta mala relinquere, & quae tibi placent, peragere, ut studium, quod hucusque in peccatis exercui, te adjuvante deinceps in tua voluntate exerceam, ut ubi abundavit delictum, tua gratia reabundet. Rogo te propter temetipsum, & per amorem piissimae Matris tuae gloriosae Virginis Mariae, & per intercessionem omnium Sancto-*

3. Fate, mercè vostra, o Signore, che io abbandoni il cattivo costume, e che io faccia ciò, che a Voi piace; acciocchè quella industria che ho io fino al presente impiegata in peccati, col vostro ajuto per l'avvenire ponga in eseguire la vostra volontà; tal che dove abbondò il delitto, ivi sovrabbondi la grazia vostra. Priego Voi per gli meriti vostri, e per lo amore della piissima vostra Madre gloriosa Vergine Maria, e per la intercessione di tutti i vostri Santi, ed Eletti vostri; ac-

ctorum tuorum, & electorum tuorum, ut ignoscas omnibus peccatis, negligentiis, & ignorantiis meis, & ne perdas me cum omnibus iniquitatibus meis, neque in finem iratus reserves mala mea. Recordare, Domine Jesu, quia tuum non est perdere quemquam eorum, quos Pater tuus tibi dedit; quin tibi proprium est misereri semper, & parcere, neminem perdere, sed salvare. Nam Pater tuus misit te in mundum, non ut judices mundum, sed ut vitam habeamus per te, ut sis propitiatio nostra, & advocatus noster, & sis pro nobis, non contra nos: quod enim nos debuimus, tu solvisti, quod nos peccavimus, Tu luisti, quod nos neglexmus, Tu supplesti.

acciocche perdoniate a me tutti i peccati, e le negligenze, e le ignoranze mie, e non mi mandiate a perdizione con tutte le mie iniquità, e sdegnato non riserbiate in fine la causa de' miei delitti, Ricordatevi, Gesù Signore, che vostra cosa non è il perdere verun di coloro, che il Padre vostro a voi diede; che anzi cosa propria ella è avere ognor pietà, e perdonare, e piuttosto che di alcuno la perdita, volere la salvazione; imperciocchè il vostro Padre vi mandò al mondo, non a giudicare il mondo, ma acciocchè abbiamo vita per voi, acciocchè siate la nostra propiziazione, e il nostro Avvocato, e siate per noi, non contro a noi; ed in effetto ciocchè noi dovevamo, voi pagaste: e ciocchè noi peccammo, voi satisfaceste: e a ciocchè noi abbiamo negligentato, voi avete dato risarcimento.

4.

4. *Proficiat ergo mihi, Domine, nunc, & in extremis meis plenaria, immo superflua satisfactio tua, amara mors tua, & pretium inaestimabile fusi Sanguinis tui, commemoratio satisfactionis tuae, venerabile mysterium Corporis, & sanguinis tui, quod tibi quotidie offertur in Ecclesia pro salute Fidelium servorum tuorum, in quo es Tu ipse Sacerdos, & Sacrificium, ille, qui offert pariter, & cui offertur, & hoc ipsum, quod offertur: ad promerendum in praesenti gratiam, quam non mereor, ad obtinendum in futurum requiem, & gloriam, quam tua amarissima mors impetravit. Imperfectum meum, Domine Jesu, oculi tui vi-*

4. Mi giovi per tanto, o Signore, ora, e negli estremi periodi della mia vita la plenaria, anzi sovrabbondante vostra satisfazione, la vostra amara morte, il prezzo inestimabile dello sparso sangue, la ricordanza del vostro compensamento, il venerabile mistero del vostro Corpo, e Sangue, che a voi giornalmente nella Chiesa si offre per la salute de' Fedeli servi vostri, in cui voi medesimo siete Sacerdote, e Sacrifizio: quegli, che offerisce parimente, e a cui si offerisce, e quell' istesso, che viene offerto: a meritarmi nella vita presente la grazia, di cui non son degno, e ad ottenermi nella futura vita il riposo, e la gloria, che la vostra morte amarissima ha impetrato. Le mie imperfezioni, o Signore Gesù, sono presenti agli occhi vostri, ma voi pio, misericordioso, e superiore nella bontà a qualunque malizia, non me le imputate di

viderunt: sed tu pie, misericors, & praestabilis super malitia, ne, quaeso, imputes mihi ad aeternum supplicium, qui omnia ad summum, & perfectum bonum optime, & perfectissime, & sapientissime praeordinasti; & ne permittas, me deleri de libro vitae.

di grazia ad eterno supplizio voi, che tutte le cose ottimamente, perfettissimamente, e sapientissimamente preordinaste al sommo, e perfetto bene; nè permettete, che io sia cancellato dal libro della vita.

5. *Sed offer mihi portionem, quae me continguit in susidium, tuae videlicet Passionis, pro qua voluisti hominem habere tibi cohaeredem in terra viventium. Te igitur, Domine, moveat, & inclinet ad misericordiam humanae fragilitatis consideratio, qui nosti, quae sit hominis substantia, & quod non vane constitueris hominem super terram; & conserva in me opus*

5. Ma datemi la porzione, che mi perviene in sussidio, cioè della vostra Passione, per la quale voleste aver l'uomo a voi coerede nella terra de' vivi. Vi muova adunque, o Signore, e alla misericordia vi pieghi la considerazione dell'umana fragilità, voi che conoscete, qual sia la sustanza dell'uomo; acciocchè non abbiate invano costituito l'uomo sopra la terra, e conserviate in me l'opera della vostra pietà, ed a voto non abbiate faticato intorno a me

opus tuae pietatis, ne incassum circa me laboraveris, & ne infructuosa sit in me immaculati cruoris tui effusio; Tu, qui es purificationem faciens peccatorum, praesta, ut emundatis per te peccatorum sordibus, illustrataque mentis acie cognoscam te, teque cognoscens in directione cordis mei jugiter ad te tendam: ut felici tandem exitu ad te merear pervenire, Jesu Christe, Deus meus, & Dominus meus, qui cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti vivis, & regnas per omnia saecula saeculorum. Amen.

infruttuoso non sia in me lo spargimento dell' immacolato vostro Sangue: Voi, dal quale solo viene la purgazione de' peccati, fate, che mondate per voi de' peccati le macchie, e illustrata l' acutezza della mente, io conosca voi, e conoscendovi, nel regolamento del mio cuore sempre a voi mi rivolga: onde poi con esito felice io meriti, di pervenire a Gesù Cristo, Dio mio, e Signor mio. il quale con Dio Padre nell' unità dello Spirito Santo vivete, e regnate per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

DALL'

EX OPUSCULO

S. Anselmi Episcopi. Admonitionis morienti T. p. pag. 194.

CRedo ea, quae sunt Christianae Fidei, quantum ad ea, quae determinata ab Ecclesia Catholica, & Apostolica Romana,

Gaudeo, quod morior in Fide Christiana.

Fateor me tam male vixisse, ut meritis meis poena aeterna debeatur.

Poenitet me, Deum offendisse, quia Deus est, quem offendi.

Habeo voluntatem, emendandi, si spatium habuero cavendi offensam Dei.

Credo, quod Dominus Jesus Christus pro me mortuus est, eique gratias ago de Passione,

DALL' OPUSCOLO

Dì S. Anselmo Vescovo.

Dell'Ammonizione al Moribondo colla trad. del med. Card.

CRedo tutto ciò, che è di Fede Cristiana inquanto a quelle cose, che sono determinate dalla Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana.

Godo, e mi compiaccio di morire nella Fede Cristiana.

Confesso, di esser vissuto sì male, che a' miei meriti la pena eterna dovuta sia.

Mi pento, d'aver offeso Iddio; perchè è Dio quegli, che ho offeso.

Hò ferma volontà di emendarmi, se averò spazio di evitare l'offesa di Dio.

Credo, che'l Signore Gesù Cristo è morto per me, e grazie gli rendo della passione, e morte sua.

Credo, di non poter-

ne, & morte sua.

Credo, me non posse, nisi per mortem ipsius, salvari: in hac sola morte totam fiduciam meam constituo: in nulla alia re fiduciam habeo: huic morti me totum committo: hac sola me totum contego: hac morte me morte me totum involvo: itaque spero, non meis, sed meritis Passionis Jesu Christi, me perventurum ad salutem aeternam.

Si dixeris, Domine, quod peccator sum; ego mortem Domini nostri Jesu Christi obtendo inter me, & peccata mea.

Si dixeris mihi, Domine, quod meruerim damnationem: ego mortem Domini nostri Jesu Christi pono inter te, & mala merita mea; ejusque meri-

mi salvare, se non per la di lui morte: in questa sola morte tutta la mia fiducia ripongo in nessun' altra cosa ho confidenza: a questa morte tutto me stesso affido: con questa sola tutto mi cuopro: con questa morte m' involgo tutto: spero per tanto non ne' miei, ma ne' meriti della Passione di Gesù Cristo, di pervenire all' eterna salute.

Se direte, o Signore, ch' io son peccatore; io la morte del nostro Signor Gesù Cristo frappongo tra me, e i miei peccati.

Se mi direte, o Signore, che io hò meritato la dannazione; io la morte del nostro Signor Gesù Cristo pongo tra voi, e i miei demeriti; ed il di lui merito offro per lo merito, ch' io avrei dovuto

ritum offero pro merito, quod habere debuissem, & non habeo.

Si dixeris, Domine, quod iratus sis mihi: ego mortem Domini nostri Jesu Christi oppono inter te, & iram tuam.

Domine, mortem Domini nostri Jesu Christi pono inter te, & me, & iram tuam.

vuto avere, e non ho.

Se direte, o Signore, che siete adirato contro di me; io la morte del nostro Signore Cristo frappongo infra voi, e l'ira vostra.

Signore la morte di nostro Signor Gesù Cristo pongo fra voi, e me, e l'ira vostra.

BRIEVE ISTRUZIONE

Del modo di assistere al Santo Sagrifizio della Messa del med. Cardinal Tommasi.

Dotrrina del Sagro Concilio di Trento sopra il Sagrifizio della Messa.

POichè in questo Divino Sagrifizio, che si fa nella Messa, si contiene, e senza effusione di sangue è immolato lo stesso Cristo, il quale una volta offerì se stesso con effusione di sangue sull' Altar della Croce; perciò questo Sagrifizio non solo è Sagrifizio di laude, e di rendimento di grazie a Dio, ma è anche propiziatorio, e per esso si fa, che, se di vero cuore, e con fede retta, e con timore, e riverenza contriti, e penitenti ci accostiamo a Dio, otteniamo misericordia, troviamo grazia per ajuto opportuno. Perciocchè il Signore per questa oblazione placato, concedendo la grazia, e 'l dono della penitenza, perdona i delitti, e i peccati, eziandio grandi. Imperciocchè l' Ostia medesima, e l' offerente medesimo è ora per lo ministero de' Sacerdoti quel medesimo, che offerì se stesso sulla Croce, col solo diverso modo di offerire. Della quale oblazione, fatta con effusione di sangue, si ricevono abbondantissimamente i frutti per questa oblazione, che si fa senza effusione di sangue nella Messa: tanto è lontano, che per questa in alcun modo si deroghi a quella. Il perchè secondo la

la tradizione degli Appostoli rettamente si offerisce questo Sagrifizio non solo per gli peccati, pene, sodisfazioni, ed altre necessità de' fedeli vivi; ma anche per gli defonti in Cristo, non appieno ancora purgati.

Si celebra anche questo santo Sagrifizio della Messa in onore, e memoria de' Santi: non però ad essi, ma a Dio, che gli ha coronati, si offerisce in rendimento di grazie delle loro vittorie, e per implorare i loro patrocinj, e ottenere la loro intercessione presso Dio; acciocchè si degnino d' intercedere per noi in Cielo, essi de' quali noi facciamo memoria in terra. *Trid. sess.* 22. *cap.* 2. & 3.

Sebbene il principal Sacerdote offerente nel Sagrifizio della Messa è Cristo nostro Signore; nondimeno la Chiesa Cattolica, cioè tutt' i fedeli Cattolici, come suo corpo mistico, offerisçono ancor essi questo Sagrifizio per lo ministerio, e per le mani del Sacerdote, ministro di Cristo; e con più spezialità i circostanti, che con fede, e divozione, e con timore, e riverenza, contriti, e penitenti assistono alla Messa; a' quali il Sacerdote dice: *Orate fratelli, acciocchè il mio, e vostro Sagrifizio sia accettabile appresso Dio Padre Onnipotente*: E poi nell' Azione, e Canone dice: *Ricordati, Signore, di tutt' i circostanti, de' quali ti è cognita la fede, e nota la divozione: per li quali ti offeriamo, o pure ti offeriscono, questo Sagrifizio di laude per se medesimi, e per tutti i loro, per la redenzione delle loro anime, per la speranza della salute, e sanità: e rendono i loro voti a te, eterno Dio vivo, e vero, comunicando*; cioè stando nella comunione della Chiesa Cattolica. E dopo la Consagrazione, lo stesso Sacerdote fa l' oblazione, dicendo: *Onde, Signore, e noi Sacer-*

 doti

doti, tuoi servi, e in oltre il tuo santo Popolo, ricordevoli della beata Passione, e anco della Resurrezione dall' Inferno, come ancora della gloriosa Ascenzione al Cielo del medesimo Cristo tuo Figliuolo, e nostro Signore, offeriamo alla preclara tua Maestà de' tuoi doni, e di quanto ci hai dato, quest' Ostia pura, quest' Ostia santa, quest' Ostia immacolata, &c. Perciò ogni fedele, che assiste alla Messa, per ottenere più fruttuosamente gli effetti di essa, dee indirizzare la sua intenzione di offerire anch' esso questo santo Sagrifizio per lo ministero del Sacerdote a laude, e gloria di Dio, per adorarlo, e protestar la sua Divinità con questo Sagrifizio, o in rendimento di grazie di tutt' i suoi innumerabili benefizj, per ottenere la grazia, e 'l dono della penitenza, per le soddisfazioni, e pene dovute a' peccati commessi, e per tutte le altre necessità tanto pubbliche, quanto private di ciascuno.

Avanti la Messa, e nel principio di essa.
Atto di Contrizione con Fede, Speranza, e Carità.

IO credo, che Dio per la sua infinita Maestà è degno di essere amato, servito, e ubbidito sopra ogni cosa creata: e per questo io odio, detesto, e abbomino sopra ogni cosa detestabile, e abbominevole le offese, e ingiurie da me fattegli, posponendo esso Creatore alla creatura, e anteponendo la mia volontà a' suoi comandamenti, e non ubbidendolo: e fermamente propongo di sempre amarlo, servirlo, e ubbidirlo sopra ogni cosa creata, col suo ajuto: e domando perdono delle mie offese fattegli; per Gesù Cristo, per cui spero il perdono, e la grazia di amarlo sempre in tutta la mia vita,

vita, e nell' eternità; perchè egli è Iddio eccelso, degno di essere amato, e ubbiuito sopra ogni cosa creata.

Nella prima parte della Messa d' Istruzione, e Preparazione remota.

All' Introito.

Atto di desiderio, che Iddio sia adorato, e glorificato da tutti.

Tutta la terra ti adori, e ti salmeggi, o Dio: salmeggi al tuo Nome: Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo,

Al Kyrie eleison.

Signore abbi misericordia: Cristo abbi misericordia.

Al Gloria in excelsis.

Il seguente Inno.

Gloria sia data a Dio ne' luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti ringraziamo per amor nella tua gran gloria, o Signore Iddio, Re Celeste, Dio Padre Onnipotente, o Signore Figliuolo suo Vnigenito, Gesù Cristo. O Signore Iddio, l'Agnello di Dio, il Figliuolo del Padre, quello, che togli i peccati del Mondo, abbi misericordia di noi: tu, che siedi alla destra del Padre, abbi misericordia di noi, imperocchè tu solo sei Santo, tu solo sei Signore, tu solo sei Altissimo. Gesù Cristo, insieme collo Spirito Santo *in una stessa Natura, e gloria di Dio Padre*. Così sia. *All' Orazione.*

Esaudisci, Signore, le Orazioni della tua Chiesa, per Cristo nostro Signore.

All'

All' Epistola.

Si potranno segretamente recitare i dieci comandamenti di Dio, a' quali si riducono tutt' i precetti Profetici, e Appostolici.

All' Evangelio.

Signore, che nell' Evangelio hai detto: *Ama il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l' anima tua, con tutta la tua mente, e con tutta la tua forza. Questo è il primo, e gran comandamento: 'l secondo simile ad esso è: Ama il tuo prossimo come te medesimo. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge, e i Profeti*: dammi un tale amore di te, e del mio prossimo.

Al Credo: Io Credo in Dio padre, &c.

Nella seconda parte della Messa di preparazione prossima al Sagrifizio.

All' Oremus dopo l' Evangelio.

Signore Iddio Padre Onnipotente, di puro cuore, quanto può la nostra picciolezza, ti rendiamo massime, e copiose, e vere grazie, pregando con tutto l' animo la tua singolar mansuetudine a degnarti di esaudire le nostre preghiere nel tuo beneplacito, di scacciare colla tua virtù l' inimico delle nostre azioni, e pensieri, di moltiplicarci la fede, governarci la mente, concederci pensieri spirituali, e condurci alla tua beatitudine. Per Gesù Cristo tuo Figliuolo, il quale teco vive, e regna ne' secoli de' secoli. Così sia. *S. Agostino serm. 67. 106. 185.*

All' Offertorio.

Ricevi, Trinità Santa, e Unità indivisa, questa oblazione, che ti offerisco, per le mani del tuo Sacerdote; per me peccatore, il più miserabile di tutti

tutti gli uomini; per li miei innumerabili peccati, co' quali ho peccato davanti a te in opere, in pensieri, acciocchè mi perdoni i passati, mi guardi da' futuri; per la sanità del corpo, e dell'anima mia; in rendimento di grazie di tutt'i beni, de' quali giornalmente mi vaglio. Che ti renderò, o Signore, per tutt'i beneficj, che mi dai? Io presumo di offerire quest'oblazione di salvazione, e invocherò il tuo nome: lodando invocherò il Signore, e sarò salvato da' miei nemici. Ricevi anco Signore l'oblazione medesima per le Anime de' miei parenti, ed amici, e di tutti quelli, i quali riposono in Cristo, acciocchè godano del consorzio de' Santi nella perpetua eternità. *Manuale di orazione di Carlo Calvo Imperatore.*

All' Orate Fratres.

Riceva il Signore dalle tue mani questo Sagrifizio a laude, e gloria del suo Nome, come pure per giovamento, ed utilità nostra, e di tutta la sua Santa Chiesa.

Al Prefatio.

Egli è cosa degna, e giusta, conveniente, e salutevole, che noi sempre, e da per tutto ti rendiamo grazie, Signor Santo Padre Onnipotente, eterno Iddio, per Cristo nostro Signore, per lo quale, e per le cui stupende opere della Redenzione gli Angioli ti lodano, le Dominazioni ti adorano, le Potestà ti tremano, i Cieli, e le virtudi de' Cieli, e i Beati Serafini con sociale esultazione unitamente ti celebrano. Co' quali ti preghiamo, che comandi, che siano anche ammesse le nostre voci, dicendo noi con supplicante confessione: Santo, Santo, Santo sei Signore Iddio degli eserciti celesti. I Cieli, e la Terra son pieni della tua gloria.

Hosanna (salva deh ti prego) ne' luoghi altissimi.

Be-

Benedetto ſia colui, che viene nel Nome del Signore.

Hoſanna (ſalva deh ti prego) ne' luoghi altiſſimi.

Della terza parte della Meſſa, cioè dell'azione del Sagrifizio.

CLementiſſimo Padre, per Gesù Criſto tuo Figliuolo, e noſtro Signore, ti offriſco queſto Sagrifizio a tua lode, per me, e per li miei parenti, amici, ed inimici, vivi, e morti, e ſpezialmente per gli tali, e tali, per le redenzione delle Anime noſtre dal peccato, da Satanaſſo, e da ogni miſeria, per la noſtra ſalute eterna, ſanità temporale, e per tutte le noſtre neceſſità; e con eſſo rendo i voti del mio dovere, e ſoggezione a te, eterno Iddio, vivo, e vero; comunicando, e ſtando nella comunione, e ſocietà della Chieſa Cattolica, e venerando la memoria della glorioſa ſempre Vergine Maria Madre di Dio, de' Santi Apoſtoli, Martiri, e di tutt' i Santi; per gli meriti, e preghiere de' quali concedici, di proteggerci in tutte le coſe col tuo ajuto, di diſporre i noſtri giorni nella tua pace, e di liberarci dalla eterna dannazione, e ordinare, che noi ſiamo poſti nel conſorzio de' tuoi Eletti. Per Criſto noſtro Signore.

All' Elevazionee del Sant'ſſimo Corpo del Signore.

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti rendiamo grazie, Signore, e ti preghiamo, Iddio noſtro, per noi, per li quali hai immolato queſto tuo Corpo.

All' Elevazione del Sant'ſſimo Sangue.

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti rendiamo grazie, ò Signore, e ti preghiamo, Iddio noſtro, per noi, per gli quali hai ſparſo queſto tuo Sangue, *Liturgia de' SS. Baſil., e Criſoſt., e Omilia 3. de Incompr. di S. Gio: Criſoſt.* Do-

Dopo l' Elevazione.

Signore, io ricordevole della beata Passione, Resurrezione, e Ascensione al Cielo del tuo Figliuolo, e nostro Signor Gesù Cristo; ti offerisco quest' Ostia pura, Santa, e immacolata del suo Corpo, e Sangue, acciocchè a me peccatore tuo servo, sperante nella moltitudine delle tue miserazioni, ti degni concedere qualche parte, e compagnia co' tuoi Santi Appostoli, e Martiri, e con tutti gli altri tuoi Santi, nel consorzio de' quali ti supplico a voler ammettermi, non facendo conto de' miei mali meriti, ma concedendomi il perdono per amor del medesimo nostro Signore. Così sia.

Altre brievi Orazioni.

Per questo santo, e tremendo Sagrifizio, quì innanzi a noi posto in sull'Altare, deh non disprezzare il sagrifizio invisibile del mio spirito tribolato, e del mio cuore contrito, e umiliato: e accetta tutto me stesso, che a te mi offerisco in Ostia santa vivente, e a te grata nel tempo, e nell'eternità. *S. Agost. lib.* 10. *de Civit. Dei cap.* 5. *&* 6.

Al Pater noster.

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificat il tuo nome, venga al tuo Regno, &c.

Nella quarta parte della Messa, cioè della Comunione.

All' Agnus Dei.

AGnello di Dio, che togli i peccati del Mondo, abbbi misericordia di noi. E si replica.

Alla Comunione.

Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto: ma dì solamente una parola, e l'anima mia sarà sanata.

Sana Signore l' anima mia, perchè ho peccato contro di te. Sana-

Sanami o Signore, e io sarò sanato: salvami, e io sarò salvo.

Signore Gesù ricevi il mio spirito.

Dopo la Comunione.

Ti rendiamo grazie, Dio Padre di Gesù Salvator nostro, per lo tuo Santo Nome, che hai fatto abitare in noi, e per la cognizione, e fede, e carità, e immortalità, che ci hai date per Gesù tuo Figliuolo. Tu, Signore Onnipotente, l' Iddio dell' universo, hai creato il Mondo, e le cose, che in esso sono, per lui, e hai piantata nelle nostre Anime la Legge, e hai preparate agli uomini le cose accomodate a lor vitto. Iddio de' nostri Padri santi, e senza riprensione, di Abramo, Isaac, e Giacob tuoi servi fedeli; Iddio il potente, il fedele, e verace, e che non puoi mentire nelle promesse; che hai mandato in terra Gesù il tuo Cristo, acciocchè conversasse cogli uomini, come uomo, essendo egli Dio, Verbo, e Uomo, e svellesse dalle radici l' errore: ora tu per lui ricordati di questa Santa tua Chiesa, che hai acquistata col prezioso Sangue del tuo Cristo; e liberala da ogni male, e perfezionala nel tuo amore, e nella tua verità, e congrega tutti noi nel tuo Regno, che hai preparato.

Questo regno di Dio, e il nostro Signore, è venuto.

Osanna al Figliuolo di Davide. Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore. Dio Signore, che ci è apparito in carne.

IL FINE.